



**Viva l'Italia, l'Italia del 12 dicembre, l'Italia con le bandiere, l'Italia nuda come sempre
l'Italia con gli occhi aperti nella notte triste, viva l'Italia, l'Italia che resiste.**

Francesco De Gregori

OGGI CON NOI... Emma Bonino, Pippo Civati, Claudio Fava, Moni Ovadia, Ivan Scalfarotto, Carlo Troilo



IL PRESIDENTE e lo STRANIERO

«Rispettare il tricolore»

Napolitano accolto a Reggio Emilia da una grande folla: «È un dovere per chi ha ruoli di governo»

Unità d'Italia e federalismo

Il Capo dello Stato: non partecipare alle celebrazioni indebolisce la battaglia per superare il centralismo

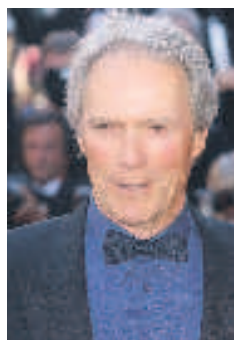
Lo «sgarbo» di Bossi

Il ministro leghista: festeggeremo dopo l'approvazione della riforma Calderoli invece apprezza il Colle

→ ALLE PAGINE 4-8

Clint Eastwood a l'Unità: da laico vi racconto l'aldilà

Intervista al grande regista-attore: «Hereafter», il cinema e la nostalgia del western → ALLE PAGINE 18-19



Disoccupati: sempre di più e sempre più giovani

Istat: il tasso è all'8,7, ma per gli under 25 si arriva al 28,9 → ALLE PAGINE 14-15

Crisi Sole 24 Ore Manovre e tensioni in Confindustria

Ipotesi scissione e vendita della testata a gruppo fidato → A PAGINA 17





**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

L'Europa e il campanile

Alle prese con la scelta dell'università di uno dei figli assisto alle discussioni tra i ragazzi che, in casa e su Internet, cercano e valutano possibilità e offerte. Dei 22 che sono in classe, 14 sono orientati ad andare a studiare all'estero, più della metà: non trattandosi di 14 famiglie in grado di mantenere un figlio per molti anni fuori casa - sono pochissimi ormai coloro che possono permetterselo, e in genere in quei casi i figli vanno in università private - i ragazzi cercano borse di studio o, in alternativa, possibilità di lavoro nel luogo dove intendono studiare. Scopro che moltissime università pubbliche, in Europa, chiedono una votazione media di accesso, variabile secondo le facoltà ma sempre piuttosto alta. Diciamo quello che una volta era tra il 7 e l'8. Per accedere alla borsa di studio il voto deve essere ancora più alto. Le discussioni fra diciottenni sono interessantissime. Quasi nessuno di loro si chiede più quale sia la facoltà più utile a trovare lavoro: l'idea che ci sia un corso di studi che garantisce l'accesso al lavoro più di altri, tipica della nostra generazione, è per loro scomparsa. Nessuna facoltà basta, da sola - pur in presenza di risultati eccellenti - a garantire occupazione stabile. Del resto la stessa idea di occupazione stabile sembra loro qualcosa di remoto, tipico dei genitori e dei nonni. Così, tornano ad emergere le passioni. Si sceglie quel che piace. Forse in America, forse a Boston. Nella grande comunità italiana troverà di certo un posto da

cameriere, la sera. Nessuno di noi genitori è in grado di consigliarli salvo coloro, certo, che hanno un'attività di famiglia da lasciare in dote. E salvo quelli che possono spendere moltissimo, naturalmente, per garantire ai figli un titolo in una di quelle università da 30 mila euro l'anno che selezionano anche per censo, da sempre, le classi dirigenti oltre che essere incubatrici di futuri matrimoni e unioni fra consimili. Siamo tornati a questo punto in pochissimi anni, la grande illusione della scuola pubblica del merito (e del lavoro che ne conseguiva) si è sciolta in un ventennio sotto i nostri occhi. Sono di oggi i nuovi dati sulla disoccupazione giovanile che ancora cresce.

I ragazzi, nei cineclub d'Europa, fanno la fila per vedere «Exit through the gift shop», il documentario di Banksy che racconta la vita degli artisti di strada. Uno di loro è l'autore del ritratto icona di Obama, un altro è Banksy, appunto, un autentico mito di cui si ignora la vera identità. È un mondo vivo, notturno e segreto in cui è possibile e in fondo facile riconoscersi: arrampicarsi sui tetti, scappare quando arriva qualcuno. Di giorno, nelle stesse strade, non c'è più posto per nessuno di loro. Di giorno la discussione è sul federalismo che Bossi pretende entro il mese: se ci fosse una ragione per cui i ragazzi dovrebbero appassionarsi forse lo farebbero. Migliorerà la scuola, porterà più occupazione mantenendo intatta e possibilmente ampliando la libertà di tutti e di ciascuno? Se sarà questo avanti, ditelo e spiegate come. Nel frattempo sarebbe bene seguire l'invito di Napolitano: non sparare contro l'Italia in nome delle Regioni che la compongono. L'insensatezza al governo è qualcosa a cui non facciamo purtroppo quasi più caso, ma questa battaglia contro il tricolore e l'Italia unita in nome dei campanili d'origine dei cittadini che la compongono è tra tutte la più dissennata, vuota di senso. È proprio la più idiota.

Oggi nel giornale

PAG. 36-37 ■ MONDO

Rivolta contro il carovita scontri e saccheggi ad Algeri



PAG. 34-35 ■ L'INTERVISTA

Bonino: attaccano i cristiani per colpire l'Islam moderato



PAG. 22-23 ■ ITALIA

Processo Cesaroni, il pm chiede il carcere a vita per Busco



PAG. 26-27 ■ LA LETTERA

La mia vita con un malato di Sla

PAG. 32-33 ■ MONDO

La Russa, dietrofront sui militari

PAG. 24-25 ■ ITALIA

Rosarno, sit-in a Roma dei braccianti

PAG. 41 ■ SPETTACOLO

Ciclone Zalone, meglio di Avatar

PAG. 45-47 ■ SPORT

Leonardo-Allegri, tecnici vincenti



**Molino
Della Doccia®**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

© 0571 729131 www.molinodelldoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino

IN ALGERIA
SIAMO ALLE LOTTE
PER IL PANE.

IN ITALIA VA MEGLIO:
SIAMO GIÀ A QUELLE PER IL
DIRITTO DI SCIOPERO E LE
OTTO ORE LAVORATIVE.



2010/01 - STAINO
© RICORDI/STAINO

Inversi

di Bruno Tognolini

Ninna nanna delle stelle cadenti

*Lune lucenti, code comete
Stelle cadenti, dove cadete
Cadono a stormi, cadono a frotte
Sono cadute ma non si son rotte
Sono cadute sopra le foglie
Mamma le vede ma
non le raccoglie
Dormi bambino, dormi bambina
Le raccogliamo domani mattina*

(da Rima rimani, 2002)

Lorsignori

Il congiurato

Il Cavaliere, la Lega e l'impiccio dei numeri

Quando ieri Berlusconi ha chiamato Silvano Motta per chiedergli dell'operazione «gruppo dei responsabili» si è sentito dare una risposta poco rassicurante: «Non è facile, ma ci stiamo lavorando». Insomma, al di là dell'ottimismo che distribuiscono a piene mani il premier e Denis Verdini, il numero dei neogovernativi in pectore in arrivo da Fli e Idv non pare proprio essere quello che da giorni racconta lo stesso Motta. E il Cavaliere non deve esserne stato affatto contento, se è vero che poi ha dedicato la giornata alla ricerca dei nuovi adepti. Ma, come gli ha detto lo stesso presidente della commissione lavoro, è un'operazione difficile. E il perché lo spiega proprio uno degli eroi del 14 dicembre che ha già lasciato l'Idv per approdare in maggioranza. «Ovviamente

molti hanno paura della campagna stampa e delle critiche. Ma soprattutto c'è un problema di prospettiva. È sempre più chiaro che Bossi alle elezioni ci andrà comunque, a maggior ragione se otterrà il federalismo. È la sua bandiera, gli serve per fare il pieno di voti al nord e provare ad avere un premier leghista» (Tremonti?). Dunque i neoberlusconiani avrebbero paura di fare il salto della quaglia e salire su un carro che li porterà comunque alle elezioni anticipate. E si fanno anche i calcoli. Sanno per esempio anche loro che il Pdl perderà al nord decine e decide di parlamentari a vantaggio della Lega, e che per questo molti dei notabili pidiellini attualmente eletti nelle regioni settentrionali dovranno candidarsi nel centro sud. Tradotto: in caso di urne anticipate non c'è trippa per gatti, altro che candi-

dature sicure. E gli effetti si vedono tutti, se è vero che la nuova formazione non ha ancora trovato nemmeno il ventesimo deputato per poter formare un gruppo parlamentare alla Camera e provare a riequilibrare la situazione in qualche commissione. Si vedranno la prossima settimana per eleggere il capogruppo, perché Motta (in lizza con Savario Romano per la presidenza) ha loro assicurato che comunque un deputato di ricambio lo trova. L'originale, Giampiero Catone, pare ancora indeciso, come raccontato su l'Unità già prima di Natale, dal momento che in cambio del suo arrivo determinante a far scattare il quorum minimo non si accontenterebbe di un posto da soldato semplice. Dura la vita del talent scout, almeno con il premier Motta è stato sincero, «Non è facile». ♦



INSIEME È POSSIBILE

Essere in tenerezza alle falde verdi di montagna è un lusso, ma non lo è se si vuol vivere in armonia con la natura. Insieme, abbiamo raggiunto risultati importanti per la difesa della natura e il risparmio di risorse. Il nostro impegno è quello di rendere la nostra iniziativa e sostenuta con entusiasmo i nostri progetti. Un goal è quello di nostri Stati, grandi e piccoli, per il loro presente e futuro. In tutte le aziende con le quali abbiamo affrontato azioni simili e a tutti coloro che, come ogni anno, scelgono il risparmio e accompagnano nel nostro cammino verso un futuro migliore.

Segui il WWF
e quanto a noi fare
www.wwf.it

→ **Il presidente** della Repubblica a Reggio Emilia ha reso omaggio alla bandiera nel luogo dove è nata
→ **Il Capo dello Stato** ha poi raggiunto Forlì. «Superiamo insieme le tare del centralismo»

Napolitano: «Chi ha ruoli di governo celebri il tricolore»

Rispettare il tricolore, celebrare l'unità d'Italia, operare secondo i principi fondamentali della Costituzione è un dovere per tutti ma è un obbligo per chi ha «ruoli di rappresentanza e di governo».

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A REGGIO EMILIA

Il presidente della Repubblica ha scelto, e non per caso, Reggio Emilia, la città che ha dato i natali al tricolore, per sventolare la bandiera del rispetto della storia italiana e dell'unità del paese di cui si celebrano i centocinquanta anni e che è un valore che appartiene a tutti. Giorgio Napolitano ha voluto ricordare a quanti esibiscono disinteresse per la scadenza, non sentendola propria perché troppo impegnati nella difesa di un federalismo inte-

Durante la giornata
Molti applausi a lui e anche a Romano Prodi

so come separazione, che farlo «non giova a nessuno». Un messaggio diretto innanzitutto alla Lega che continua a condizionare il riconoscimento di una visione unitaria del paese al raggiungimento del proprio obiettivo, primario su tutto, anche sulla sopravvivenza stessa del governo.

Napolitano ha parlato al teatro Valli al termine della mattinata che ha dato il via ufficiale alle celebrazioni. Città in festa, tanti reggiani a salutare lungo il percorso segnato dalle bandiere. Applausi e molto affetto per il presidente invitato a gran voce a «non mollare» ed anche per Romano Prodi. Si è rivolto il Capo dello Stato «alle forze politiche che hanno un significativo ruolo di rappresentanza democratica sul piano nazionale, e lo hanno in misura rilevante in una parte del paese» per sottolineare che «il ri-



Foto Ansa

trarsi o il trattenere le istituzioni dall'impegno per il centocinquantesimo, che è impegno a rafforzare le condizioni soggettive di un'efficace guida del paese, non giova a rendere più persuasive, potendo invece solo indebolirle, legittime istanze di riforma federalista e di generale rinnovamento dello stato democratico». Questa è la realtà con cui fare i conti, tanto più davanti «alla difficoltà e la durezza delle prove che attendono e già incalzano l'Italia in un delicato contesto europeo e in arduo confronto internazionale». Per affrontarle bisogna «mettere a frutto tutte le risorse e le potenzialità su cui possiamo contare» e «rinnovare la coscienza del doversi cimentare come nazione unita, come stato nazionale aperto a tutte le collaborazioni e a tutte le sfide ma non incline a riserve e ambiguità sulla propria ragion d'essere, e tanto meno a impulsi disgregativi che possono minare l'essenzialità delle sue funzioni, dei suoi presidi e della sua coesione».

I principi di unità della nazione, l'argine ad ogni reviviscenza nazionalistica, il tricolore come bandiera della repubblica sono nei principi fondamentali della Costituzione. «Dato che nessun gruppo politico ha mai chiesto che vengano sottoposti a revisione ciò dovrebbe significare che per tutti è pacifico l'obbligo di rispettarli. Comportamenti dissonanti, con particolare riferimento all'articolo 12 sulla bandiera tricolore, non corrispondono alla fisionomia e ai doveri di forze che abbiano ruoli di rappresentanza e di governo» ha detto il presidente invitando ancora una volta «tutti i gruppi politici tutti coloro che hanno responsabilità nelle istituzioni nazionali, regionali e locali, perché nei prossimi mesi, al Sud e al Centro come al Nord, si impegnino a fondo nelle celebrazioni, perché la ricorrenza si traduca in occasione di rafforzamento della comune consapevolezza delle nostre responsabilità nazionali».

Il presidente Napolitano apre le celebrazioni del 150° anniversario dell'unità d'Italia

→ **SEGUE A PAGINA 6**



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo per acquisti su la Feltrinelli 

25€ regalo traffico mobile tiscali: 

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli





Nella città del Tricolore

— A piazza Prampolini, il Presidente Napolitano ha aperto le celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità di Italia. Un anniversario festeggiato a partire da Reggio Emilia, la città dove è nato il Tricolore. Al suo fianco, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, in rappresentanza del governo e tanti esponenti del mondo politico, a cominciare dall'ex premier Prodi.

Con i sindaci delle «capitali»

— Affiancato dai sindaci delle tre città che sono state capitali d'Italia, Torino, Firenze e Roma, Sergio Chiamparino, Matteo Renzi e Gianni Alemanno, il Capo dello Stato ha consegnato nelle loro mani una copia del primo Tricolore. In un incontro riservato, Napolitano ha poi consegnato una bandiera all'astronauta Roberto Vittori perché la porti a bordo della stazione spaziale internazionale.

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

Ed è possibile. «In tutte le regioni c'è una persistenza della memoria del Risorgimento e del moto nazionale unitario assai più diffusa di quanto taluno mostri di ritenere». Parlando poi agli amministratori locali di Forlì, dov'è arrivato in serata dopo aver reso omaggio alla memoria dei fratelli Cervi, Napolitano ha ricordato che «abbiamo iniziato un cammino di superamento dei limiti e dei vizi di origine della formazione dello stato unitario», un cammino che è proseguito «anche con la Costituzione che ha previsto in un articolo la valorizzazione delle autonomie» insieme allo «sforzo per superare il vizio di origine del centralismo statale di impianto piemontese». Ora «c'è un cantiere aperto sull'attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione». Bisogna lavorarci insieme nella consapevolezza che «abbiamo ereditato uno Stato che ha anche le sue tare ed è fondamentale che ci adoperiamo per superarle e mi auguro che tutti ci riproviamo in questo spirito unitario». Il presidente ha ribadito che «nulla è più lontano da me dell'idea di celebrare in modo retorico, acritico e idilliaco il Risorgimento e il movimento unitario, processi che hanno conosciuto asprezze, contraddizioni, sconfitte e successi. La discussione, fin dalla prima stagione, non è mai cessata e anche dopo il conseguimento dell'unità è proseguita con accenti anche molto critici da parte delle forze che non si sono riconosciute nell'esito di questo processo». Ma «resto convinto che bisogna celebrarla uniti». ♦

→ **A Radio Padania** critiche a Napolitano: «Mica ha sempre ragione...»

→ **Critiche** anche da Fli. Ma Calderoli: dal Presidente sorpresa positiva

Bossi: non festeggiamo senza il federalismo Pd: atteggiamento grave

Bossi: «Senza federalismo niente festeggiamenti». Calderoli mediatore: «Grazie a Napolitano». Finocchiaro: l'unità nazionale è un valore a prescindere. Menia (Fli): Bossi si vergogni, giusto votare contro la riforma.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

No federalismo no party. La Lega risponde picche al monito del presidente Napolitano sui 150 anni dell'Unità d'Italia. «Celebrare l'Unità senza il federalismo, con tutto ancora centralizzato a Roma, sarebbe una cosa negativa», attacca Umberto Bossi nel pomeriggio. Poi, un'ora dopo, corregge un po' il tiro, ma il senso non cambia: «Festeggeremo dopo che sarà approvato il federalismo. Se non si attuasse, vorrebbe dire che 150 anni sono passati invano.

Dobbiamo ricordare quel che disse Cavour a questo proposito, perché l'unità d'Italia col centralismo romano non va bene». Più diplomatico il ministro Calderoli, che apprezza il riferimento del Capo dello Stato alla riforma tanto amata dai leghisti: «Trovo bello che il presidente Napolitano abbia fatto espressa menzione al federalismo. Questo non è il momento delle polemiche visto che si sta delineando il cammino delle riforme. I festeggiamenti per i 150 anni rappresentano il passato, quel passato che con il centralismo non ha risolto i problemi del sud e neppure quelli del nord. Noi pensiamo al futuro, a trasformare in senso federale l'Italia e per questo siamo grati al presidente Napolitano». «Gli siamo grati - spiega Calderoli - perché citando il federalismo come una questione ormai assodata contribuisce a quel cammino di profonda riforma di cui il Paese ha urgenza». A Radio Pada-

nia, intanto, va in onda il sentimento secessionista, con commenti del tipo «Napolitano non è che ha sempre ragione» o «l'Unità d'Italia non è mica un dogma». E ancora: «Prima di tutto viene il federalismo, altro che festeggiare i 150 anni». Parole che Matteo Salvini, europarlamentare e conduttore dell'emittente leghista, ha cercato di minimizzare: «Gli interventi critici sono stati davvero pochi. Riteniamo di avere nel Capo dello Stato un alleato sulla via del

TZIAIA CITA DON STURZO

«Il federalismo era già nelle intenzioni dei padri costituenti nel 1948. Lo stesso don Sturzo, da siciliano, nel 1949 diceva: "Sono unitario, ma federalista impenitente"».



La copia del vessillo cispadano

Il Tricolore consegnato ai tre sindaci è una riproduzione della bandiera che venne scelta proprio a Reggio Emilia nel 1797, come vessillo della Repubblica cispadana. Il capo dello Stato ha consegnato anche una copia della Costituzione ad alcuni studenti in rappresentanza delle scuole reggine, quindi ha visitato e inaugurato la mostra «La bandiera proibita. Il tricolore prima dell'unità».

Il discorso al Teatro Valli

A Teatro Municipale Valli di Reggio Emilia, Napolitano ha tenuto il suo discorso, applaudito da una platea di politici e amministratori, partendo dalla riconsiderazione storica del Risorgimento, una pagina decisiva della storia patria, che il Presidente ha invitato a rileggere ma non in maniera acritica o retorica, «ma neanche secondo una rappresentazione idilliaca».

federalismo». Nel pomeriggio, quando Napolitano da Forlì invita a «superare insieme le tare del centralismo attuando il titolo V della Costituzione», Calderoli gongola e tira un po' le orecchie anche ai suoi: «Ogni parola di Napolitano è una sorpresa positiva. Oggi non mi ero sbagliato nel ringraziarlo e le sue parole sulle tare del centralismo ne sono una conferma».

MENIA (FLI): PRONTI A VOTARE CONTRO

Le parole di Bossi scatenano dure reazioni nel Pd e nell'Idv. «L'unità nazionale è un valore in cui ci si riconosce a prescindere dall'approvazione o meno di un provvedimento legislativo. Ed è grave se qualcuno non lo riconosce», attacca Anna Finocchiaro. E il responsabile Enti locali Davide Zoggia rincara: «Per noi il federalismo deve essere strumento di crescita nazionale. Ma finora la riforma di Pdl e Lega non è andata nella direzione della solidarietà e dell'unità. Sappiano che su questo il Pd non è disposto a cedere». Di Pietro è ancora più ruvido: «Credo che tutti gli italiani, con orgoglio, abbiano l'obbligo di festeggiare i 150 anni. Chi non lo fa è un traditore». Dentro Futuro e libertà, che ancora non ha preso una posizione di chiusura netta verso il federalismo, le acque sono agitate. «Bossi si vergogni per le sue parole indegne. Se queste sono le premesse del federalismo non sarà difficile per noi votargli contro», dice Roberto Menia. E Bocchino non esclude questa ipotesi: «Menia pone una questione seria. Noi siamo a favore del federalismo, ma contro chi sostiene che esso sia complemento dei festeggiamenti dell'unità d'Italia o addirittura della stessa unità». ♦

E a Modena la Lega vuole paragonare i partigiani ai fascisti

Proposta di quattro consiglieri provinciali del Carroccio: una stele per commemorare tutti i caduti della «Guerra civile» anche i filo-nazisti. Bonaccini (Pd): si vergognino, offesa la città

La polemica

PAOLA BENEDETTA MANCA

MODENA

Erigere una lapide «a perenne ricordo di tutti i Caduti modenesi della Guerra Civile 1943-45». Questa proposta, che ieri ha scosso la città di Modena, proviene da quattro consiglieri provinciali della Lega Nord: Denis Zavatti, Stefano Corti, Lorenzo Biagi e Livio Degli Esposti. La «guerra civile» a cui si riferiscono è quella contro l'occupazione dei nazisti in Italia e la Repubblica di Salò, prima della Liberazione. Nella categoria dei «caduti», dunque, rientrano a pieno diritto non solo sacerdoti, contadini, avversari politici giustiziati dai partigiani (o da chi si dichiarava tale) ma anche nazi-fascisti, repubblicani e collaborazionisti filo-nazisti. Inutile dire che la proposta, che arriverà mercoledì in Consiglio provinciale come ordine del giorno, ha suscitato

una valanga di reazioni sdegnate, acuite dal fatto che i quattro propongono di costruire la lapide nel Parco della Resistenza, proprio di fianco a quella stele in memoria delle vittime della Shoah che sarà restaurata perché è stata presa a martellate la notte di Capodanno.

«I leghisti che siedono in Consiglio provinciale a Modena si dovrebbero vergognare – commenta Stefano Bonaccini, segretario regionale del Pd -. Proporre di erigere una stele a ricordo dei nazifascisti morti durante la Resistenza è non solo una provocazione ma un'offesa alla coscienza civile di tutti i modenesi. I morti meritano rispetto, tutti allo stesso modo; non così le azioni di chi ha scelto di stare con gli oppressori». «La Lega di Modena – attacca Luca Trande, capogruppo Pd in Comune - è nelle mani di dirigenti sempre più «neri» e «revisionisti» ma la città, Medaglia d'Oro della Resistenza, non avrà mai una stele che ricorda nazi-fascisti e repubblicani e non permetterà l'abominio di acco-

munare le vittime con chi si schierò dalla parte dei regimi autoritari». I consiglieri leghisti, dal canto loro, si difendono chiamando in causa la volontà di «chiudere la stagione degli odi e della violenza per ritrovare, anche a livello locale, un senso di appartenenza comune». L'intento del documento, insomma, sarebbe pacificatorio; finora, però, ha portato solo mal di pancia. Anche in casa del Carroccio. Il leader storico, Mauro Manfredini, che ha fondato il partito insieme a Bossi ed è capogruppo in Regione è sconcertato e amareggiato. Ha la voce di chi ancora non

Le reazioni

Il Pd: non passeranno Alessandri (Lega): vogliamo pacificare

crede a ciò che è successo. «È meglio che non commenti e non parli», risponde. Ha paura di ciò che potrebbe dire. L'onorevole Angelo Alessandri, segretario nazionale della Lega Nord Emilia, invece, butta acqua sul fuoco: «Volevamo solo commemorare tutti i morti modenesi – dice – fra loro ci sono anche nazi-fascisti ma fu una guerra civile interna con episodi molto cruenti. La proposta è stata fatta con un intento di pacificazione». Durante la giornata di ieri, in ogni caso, i consiglieri leghisti promotori della proposta hanno deciso di cambiare, nell'odg, il termine «caduti», con quello di «vittime». «Non volevamo commemorare i carnefici – assicurano - ma solo le vittime». ♦

L'ANALISI



Pippo Civati
CONSIGLIERE REGIONALE PD LOMBARDIA

Oggi come centocinquanta anni fa un altro Risorgimento è possibile



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano riceve una bandiera realizzata dai bambini di MUS-E Italia Onlus ieri a Reggio Emilia

Così il Risorgimento è uscito dai sussidiari e dai libri di testo un po' polverosi, per tornare a parlare, attraverso le parole misurate e sensibili alla critica del nostro Presidente, alle italiane e agli italiani. 150 anni sono un'eternità e, però, per altri versi, sono un secolo e mezzo molto breve, in cui molte cose rimangono ancora da fare, nonostante due guerre, una dittatura, e due Repubbliche. Le divisioni e le dicotomie ancora ci accompagnano, come se tutto fosse irrimediabile. I ritardi (e gli sprechi) sembrano una traccia che non si perde. In più, se è possibile, l'Italia si è ancora più allontanata dall'Europa, e il suo provincialismo assume, talvolta, i toni dell'autarchia, ancora più paradossale (e dolorosa) ai tempi della globalizzazione.

L'estate scorsa ho attraversato il Paese per raccontarlo per conto di questo giornale (che si chiama Unità ed è bello ricordarlo oggi), da Torino a Marsala, passando anche per la Reggio Emilia del Tricolore e dei mille colori, alle prese oggi con la complessa sfida dell'integrazione e della convivenza. Raccontammo di Ippolito Nievo e dei piroscafi, dei Borboni e dei borbonici antichi e nuovi (perché ci sono anche quelli), di Teano e della memoria, di Sapri e dei tentativi andati male (e del coraggio che però ci vuole), di Calatafimi e delle sfide impossibili, le uniche a misura di italiano, e di Talamone e della bellezza della provincia pugliese. Che non c'entra con il

Risorgimento, ma c'entra con tante altre cose.

E lo facemmo – perché era un viaggio collettivo – scorrendo la Penisola e i primi articoli della Costituzione, che proprio oggi Napolitano ha detto essere considerata da tutti (nonostante, per la verità, non siano mancati gli attacchi) il testo che ci unisce. Che unisce le generazioni, i ceti, le opportunità, il paesaggio e l'idea di Paese.

Tra le pieghe delle incertezze e delle cose che non vanno, troviamo molte cose buone, anche troppe, perché non organizzate, non messe in rete, come si dice oggi. Perché c'è ancora il locale che non è localistico, c'è l'innovazione e la creatività, c'è chi rischia e investe, quasi scommettendo su un Paese che spesso non restituisce tutto quello che gli si dà. C'è il nero, più o meno dappertutto, ma ci sono anche la legge e la regola. E il buonsenso, che sembra avere abbandonato per sempre la politica nazionale. C'è la misura, pure, in un Paese troppo lungo e troppo disperso, quasi smisurato, appunto.

Forze fresche

Lo Stato unitario nacque con le energie più fresche. I giovani cercarono una strada per dare un senso alla vita loro e a quella della loro nazione ma anche al mondo intero

Il tricolore di Reggio campeggia nel simbolo del Pd e ci ricorda che anche il Pd era nato per unire il Paese, la politica degli eletti, da una parte, e i loro elettori, dall'altra, per avvicinare i figli ai genitori, gli italiani di sempre e quelli appena arrivati. Per dare senso e compiutezza alle informazioni e ai dati di partenza, all'insegna di un'operazione verità (con la 'v' sobriamente minuscola, mi raccomando) sempre più urgente, nel Paese in cui tutto è confuso, volutamente confuso, perché nulla possa cambiare.

Un'Italia sincera, insomma, che non si prende troppo sul serio, che non fa scene e non si concede al melodramma, ma che si conosce e che interviene là dove c'è bisogno. Con riforme strutturali, di cui si parla in misura inversamente proporzionale alla loro realizzazione, con interventi decisi e seri, proprio perché hanno a che fare con la nostra storia (a cominciare dal debito pubblico, l'unica cosa che di questi tempi unisce, davvero, le generazioni). Chissà che questa non sia la storia non dico dei prossimi centocinquanta, ma dei quindici anni che ci aspettano, in cui una nuova Repubblica, fedele alle sue origini, sappia interpretare il mondo che cambia. Con le sue energie più fresche, perché il Risorgimento lo fecero i giovani. Protestando e ribellandosi, ma anche cercando una strada per dare un senso alla vita loro e a quella della loro nazione ma anche al mondo intero. Improbabile di questi tempi? Forse, anzi, quasi sicuro, ma altrettanto necessario. ♦

DOPPI SALDI

DOPPI RISPARMI



~~998€~~ ~~499€~~ **399€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

GEO sofà 3 posti in tessuto Florancio avorio, completamente sfoderabile e lavabile.



~~798€~~ ~~399€~~ **299€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

CICLAMINO sofà 3 posti in tessuto Florancio antracite scuro, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.580€~~ ~~790€~~ **590€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

DRAGONCELLO sofà 3 posti in tessuto Cocola sabbia, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.470€~~ ~~735€~~ **599€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

GEO sofà letto 3 posti in tessuto Cocola bianco, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.682€~~ ~~841€~~ **699€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

PERLINA divano 3 posti in vera pelle Genisia bianco ottico.



~~1.980€~~ ~~990€~~ **790€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

NEPETELLA sofà con penisola in tessuto Bambagia rosso, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.980€~~ ~~990€~~ **890€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

DAVALLIA divano 3 posti in vera pelle Genisia bianco latte.



~~2.557€~~ ~~1.790€~~ **1.390€**
LISTINO SCONTO 30% DOPPIO SALDO

ANTIGONON sofà con penisola in tessuto Bambagia miele, completamente sfoderabile e lavabile.



~~3.128€~~ ~~2.190€~~ **1.790€**
LISTINO SCONTO 30% DOPPIO SALDO

GALEARIS divano con movimento relax e penisola in vera pelle Genisia cioccolato.

I sofà poltronsofà li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronsofà Numero Verde 800 900 600 - poltronsofa.com

poltron^osofà

FATTI A MANO IN ITALIA

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà.



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi teme che si progetti contro di lui un governo tecnico guidato da Tremonti

- **Il premier**, ieri in un centro commerciale, preoccupato dal comportamento ambiguo dell'Udc
 → **Nonostante** le smentite continua il gelo con Tremonti diventato oggetto delle mire de Il Giornale

Lo spettro del governo tecnico torna ad agitare i sonni di Silvio

La campagna acquisti del presidente del Consiglio va avanti ma a rilento. Berlusconi non si fida del suo ministro dell'Economia nonostante le smentite di Bonaiuti. Intanto il Giornale attacca Tremonti.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

È il governo tecnico lo spettro che torna ad agitare il sonno del Cavaliere. E lo scambio di battute con un cliente del centro commerciale milanese «Il Gigante», che il premier ha visitato ieri, la dice lunga sui sospetti che circolano ad Arcore in queste ore. «Con questi comunisti si fa un po' fatica a governare», ha buttato lì il Presidente del Consiglio, nello stesso giorno in cui, l'articolo di Bersani sul Messaggero – un appello a opposizioni e forze sociali per cambiare «l'agenda del Paese» – viene messo in relazione anche al gioco di Casini «che si tiene tutte le

Festa del 25 aprile
«Aboliamola». Il consigliere
Cassone imbarazza Alemanno



«Cancelliamo dal calendario la festa del 25 aprile: appartiene solo a una parte politica e ricorda tragedie che hanno sconvolto il Paese», dice a Roma il consigliere comunale del Pdl Ugo Cassone, scatenando un putiferio. Costretto a intervenire, il sindaco Alemanno condanna l'infelice appello: «Non si può abolire, ma bisogna lavorare perchè sia la festa di tutti».

porte aperte». Perché, dicono dal Pdl, «se l'approdo dovesse essere quello del voto anticipato Pier sarebbe obbligato a stipulare un patto elettorale con Berlusconi». Nel frattempo, però, «tentando di evitare le urne, dando l'appoggio esterno o astenendosi sui singoli provvedimenti, il leader Udc tenterà di mostrare che il governo è in minoranza e che in Parlamento c'è già una maggioranza alternativa da proporre al Capo dello Stato». Un disegno, questo, che anche Bossi avrebbe individuato. «Berlusconi lavora, d'intesa con il leader della Lega, all'allargamento della maggioranza da non confondersi con il suo annacquamento – avverte Osvaldo Napoli, fedelissimo del premier - La tattica di Casini, come quella di Bersani, fatta di appelli vaghi ad assumere responsabilità per riscrivere l'agenda del Paese, appartiene a quel comportamento loffio tipico di chi dice A ma intende B e si riserva anche di dire C». Per il vice presidente dei deputati Pdl non ci sarà mai

spazio per «quel mostriciattolo ribattezzato governo tecnico». E che potrebbe puntare sulle «ambizioni di Tremonti» che, dicono dalle parti di Arcore, «per fortuna verrà tenuto a freno da Bossi per il quale o c'è questo governo o si va al voto». Anche se Paolo Bonaiuti, ieri, ha smentito «l'irritazione o addirittura l'ira» attribuiti dai giornali al premier, i sospetti sulle mosse del ministro dell'Economia sono evidenti. I due «non si ama-

Ambizioni frenare
Giulio è tenuto a bada da Bossi. Per il quale c'è solo il voto

no», spiegano dal Pdl, «non si parlano e non si telefonano». Tremonti, da Parigi, ha dato un'interpretazione della crisi meno ottimistica di quella del Cavaliere, ma ha avuto anche la «furbizia» di affermare che «l'Italia corre meno rischi». Nel Pdl pubblica-

IL CASO

Il Pdl: Acca Larentia, figlio di senatore IdV inneggia alla strage

Nell'anniversario della strage di Acca Larentia, l'uccisione di tre giovani missini a roma il 7 gennaio del 1978, «a Palermo il figlio del senatore IdV Fabio Giambone, ha pubblicato sulla sua pagina di Facebook la frase "10,100,1000 acca larentia" e una canzone che inneggia con sarcasmo alla strage».

Lo denuncia in una nota Giovane Italia di Palermo. «È vergognoso- si legge che nel 2011 ci sia qualcuno, soprattutto tra i giovani, che esalti un crimine così efferato contro dei ragazzi inermi. Stupisce che sia il figlio di un senatore dell'idv, partito che fa della legalità una sua bandiera». Si chiede di spiegare al giovane «liceale quanto siano stati drammatici gli anni di piombo».

mente si getta acqua sul fuoco - «Contrasti tra Berlusconi e Tremonti? È una bufala», taglia corto il ministro Rotondi - ma sotto traccia si dà conto di un Cavaliere che «resta sul chi vive», convinto che il Senaturo, come accadde «con la crisi dell'Irap», impedirà al ministro dell'Economia di «fare colpi di testa». Il riferimento riguarda lo scontro Berlusconi-Tremonti dell'anno scorso. Il Presidente del Consiglio annunciò la riduzione di quell'imposta e super-Giulio dichiarò apertamente il suo disaccordo minacciando le dimissioni. «Poi Bossi lo portò ad Arcore e Tremonti rientrò nei ranghi come un agnellino». Il finiano Urso, come per altri Fli, giudica possibile un governo guidato dal ministro dell'Economia, a patto che «realizzi accanto a una politica dei conti rigorosa, anche le riforme per lo sviluppo e la crescita»? Dal Pdl, Cicchitto e altri, giudicano «patefici e ridicoli» i tentativi futuristi di uscire dall'isolamento facendo «la corte» al ministro che un tempo «consideravano avversario». Mentre Giorgio Stracquadanio parla di «manovra a scopi polemici». Si avverte nervosismo nelle file berlusconiane. L'allargamento della maggioranza promesso da Berlusconi procede al rallentatore e si paventa «la riorganizzazione del campo avversario spiazzato dal voto di fiducia». I «comunisti non mi lasciano governare», denuncia Berlusconi, per la seconda volta in pochi giorni. E tra «i rossi» - Pd, pubblici ministeri, ecc. - rischia di finire anche Casini. Mentre ad «avvertire» Tremonti ci pensa il solito «Giornale» che tiene il ministro costantemente sotto tiro. ♦



L'ex finiano Silvano Moffa

Moffa a caccia grossa nel Fli. Metamorfosi di una colomba

La rottura con Fini sarebbe avvenuta l'8 dicembre: quando all'incontro segreto con Berlusconi lui mandò Bocchino I precedenti: le dimissioni dal Secolo, la lite con Buontempo

Il personaggio

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Ma come ha potuto? Davvero ha affidato a lui un compito simile?». Raccontano che quando Silvano Moffa venne a sapere dell'incontro in teoria "segreto" tra Bocchino e Berlusconi uscì dai gangheri come mai prima. Era l'8 dicembre: con il plenipotenziario Fli ricevuto nell'ufficio del premier per trattare l'ultima mediazione, dimissioni lampo e reincarico, finita nel nulla e «spiatellata» *urbi et orbi* poche ore dopo.

A restare di sale, a sentirsi tradito da Fini, allora non fu solo Casini. Moffa il pontiere, il provinciale dallo stile democristiano, il mediatore già spedito un paio di volte ad Arcore, il capo delle colombe, il nemicis-

simo di Bocchino, l'uomo che solo l'amicizia con Gianfranco tratteneva dentro Fli, si sentì definitivamente e ingiustamente scavalcato.

Il resto venne di conseguenza. La mattina al cardiopalma a Montecitorio il 14: Silvano dov'è? Quando arriva? Perché Fini ha lasciato lo scranno? Va da lui? Lo convincerà? Ma non si era già convinto? Lancio di agenzia: «Moffa vota la sfiducia ma chiede le dimissioni di Bocchino», reo di aver fatto un discorso dipietrista. Sussurro di sollievo. Poi il blitz: scosta i tendaggi, attraversa l'emiclo, vota (la fiducia), ovazione nel Pdl, esce scortato dai commessi.

Sbalordimento ma commenti del tipo «poveretto, chissà che tormenti, costretto a una scelta lacerante». In realtà dal giorno dopo il decano delle colombe si è trasformato in *serial killer* degli ex compagni di dissidenza. Fini «ha sbagliato tattica e strategia», «è subalterno a Casini», è «incompatibile» come presidente della Camera. Meno di un mese do-

po guida il tavolo dei sedicenti Responsabili, prepara una bozza per realizzare «convergenze» filo-governative nelle commissioni e in aula, lavora al codice etico per attrarre i cattolici Pd e terzopolisti. Un modo soft per spaccare Fli? «Presto acquisiremo altri dieci parlamentari da Fli, Udc e IdV».

Fini si immerge in acque calde e acusticamente isolate, tra i suoi invece cresce la rabbia. Gli danno del «convertito», gli rimproverano toni astiosi e protagonismo. Il paradosso è che Moffa pensa di avere

Il lapsus

Quando Berlusconi disse: «Che gran lavoro ha fatto Renato...»

subito (lui) un torto: si è impegnato, gli è stato preferito il «falchissimo». Chissà se la gelosia per Bocchino (tipetto non facile, ribattezzato «*Futuro e libertà per Italia*») conta davvero tanto. Di certo, in trent'anni di militanza comune, i rapporti con Fini non sono sempre stati idilliaci.

Rautiano da sempre, nel '71 segretario Msi della sezione di Colferro di cui dodici anni dopo diventerà sindaco (per tre mandati), nel '90 è nominato da Rauti commissario del partito a Roma. L'allora finiano Buontempo si rifiutò di lasciare la sede e pare che Moffa lo fece portare fuori «con la seggiola sotto al sedere». Un anno dopo si dimise da vicedirettore del *Secolo* in polemica con il nuovo segretario. Poi le cose cambiarono: fu Fini a volerlo sottosegretario ai Trasporti nel 2006, oltre che responsabile del programma elettorale di An, a metterlo nei posti buoni delle liste (numero due in Molise, dopo il leader).

I detrattori fanno risalire le fortune politiche di Moffa allo «tsunami della Caffettiera»: nel 2005 un cronista del *Tempo* intercettò la chiacchiera tra Gasparri, Matteoli e La Russa sullo stato di salute di Fini. Che riscrisse l'organigramma sostituendo i colonnelli con Ronchini, Menia, Moffa. «Una terza fila miracolata» malignano.

Di certo, alla Provincia di Roma, che Moffa governò 5 anni e fu poi sconfitto da Gasbarra, ricordano quella sera in campagna elettorale quando Berlusconi, preoccupato dai sondaggi, scese in campo a dargli una mano. Una mostra a Palazzo Valentini fu l'occasione: «Che gran lavoro ha fatto il vostro presidente, quanto è bravo Renato». Ai presenti l'imbarazzante compito: ehm, si chiamerebbe Silvano. ♦

→ **Cesa e Di Pietro** aprono all'appello del segretario Pd per «un patto costituente». Fli tiepido
→ **Veltroni** «Partito in difficoltà, basta inseguire alleanze. Riportiamo l'attenzione su di noi»

Bersani convince Idv e Udc Ma resta aperto il fronte interno



Tensione per indiscrezioni sulla stampa. Una telefonata tra Migliavacca e Verini fa siglare la tregua. Veltroni: «Mai detto di volere un congresso anticipato». Bersani: «Basta chiacchiericcio politicista, dobbiamo cambiare l'agenda»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Dovete smentire quelle frasi offensive». «E voi che volete un congresso anticipato». Alla fine a far siglare la tregua è stata una telefonata tra il capo della segreteria politica di Bersani, Maurizio Migliavacca, e quello che è il parlamentare Pd più vicino a Veltroni, Walter Verini. I due si sono parlati nella tarda mattinata di una giornata che era cominciata male, con il segretario del Pd sconcertato

Riscossa italiana
Il leader si rivolge alle forze politiche e sociali
«Cambiamo l'agenda»

Nodi
Ma dalla minoranza nessun sostegno all'iniziativa

dal fatto che la sua proposta alle opposizioni e alle forze sociali per cambiare insieme l'agenda politica avesse sì incassato l'ok da parte di Idv e anche Udc, Api e Mpa (più tiepida per forza di cose Fli), ma fosse stata messa in ombra dalla discussione tutta interna al partito sull'opportunità o meno di indire in tempi brevi un nuovo congresso per approdare a un cambio di linea; e con l'ex segretario irritato dalla lettura dei giornali in cui erano attribuite al leader Pd frasi non proprio benevole nei suoi confronti (in sintesi: lo vadano a dire davanti ai cancelli Fiat che c'è bisogno di un congresso, gli operai li inseguirebbero con i forconi, pensiamo piuttosto ai problemi del paese). «Leggo sui giornali di indiscrezioni che ri-

guardano mie decisioni sulla vita interna del Pd e conseguenti sgraziate risposte varie ad esse», si è sfogato in una nota Veltroni riferendosi in particolare a un articolo apparso su "Repubblica" che gli attribuiva l'intenzione di volere un congresso anticipato. «Posso semplicemente dire che non so di cosa si parli». L'ex segretario del Pd si è lamentato con i suoi per il fatto che Bersani non l'avesse chiamato per verificare se l'indiscrezione corrispondesse al vero, e avesse invece fatto filtrare frasi così dure.

APPELLO PER CAMBIARE L'AGENDA

C'erano tutti i presupposti perché la Direzione di giovedì prossimo si trasformasse in una resa dei conti tutt'altro che centrata sui contenuti. E a quel punto da una parte e dall'altra si è deciso per la tregua. C'è stata la telefonata dei due "messaggeri di pace", dopodiché Migliavacca ha rilasciato una dichiarazione in cui si smentivano le frasi attribuite a Bersani e Verini ha apprezzato e confermato che la minoranza non vuole un congresso anticipato. Tutto risolto? Fino a un certo punto, almeno a giudicare da un paio di fattori. Il primo: Veltroni su un punto ha confermato, e cioè che le «difficoltà del Pd e del centrosinistra a costruire una alternativa riformista credibile al berlusconismo» meritano un dibattito «vero», che «dopo gli estenuanti inseguimenti di alleanze rese difficili proprio dalle difficoltà di identità del Pd riporti l'attenzione su di noi». Secondo: nessuno della minoranza di Movimento democratico ha commentato positivamente l'iniziativa di Bersani, che con una lettera al "Messaggero" ha rilanciato

PARISI: UN CONGRESSO PER IL PD

«Il Pd avrebbe bisogno di un congresso vero riconoscendo tuttavia che si tratta del primo, poi lo chiamino pure come vogliono. Serve una linea fondata su un vero consenso», dice Arturo Parisi.

un «appello alle forze progressiste e moderate» per discutere «una riforma repubblicana» e interventi per il fisco, il lavoro, il welfare che favoriscano una «riscossa». «L'Italia non può più accettare di essere narcotizzata dal chiacchiericcio politicista e da un divario fra politica e società che accumula sfiducia e passività. Dobbiamo cambiare l'agenda. Dobbiamo parlare finalmente dell'Italia e degli italiani». Parole commentate

L'ex segretario

«Non ho mai pensato a un congresso anticipato»

positivamente da esponenti della maggioranza e da franceschiniani, ma non da quelli di Modem.

OK DA IDV E UDC

Bersani non si è però impensierito troppo di questo. Piuttosto, ha incassato con soddisfazione le aperture al suo appello provenienti dalle altre forze politiche dell'opposizione.

«L'Idv concorda con l'appello di Bersani, lo accoglie e lo condivide - ha detto Di Pietro - anche noi ci auguriamo di poter costruire insieme una coalizione che ponga al centro del programma le politiche per affrontare la questione sociale e la grave crisi economica». E parole di apprezzamento sono arrivate anche dal segretario dell'Udc Cesa, per il quale le riflessioni di Bersani «partono da problemi concreti che dovrebbero stare a cuore a tutte le forze politiche e sociali responsabili». Una sola «avvertenza» rivolge l'esponente centrista al leader del Pd: «Evitiamo nuovi dogmatismi ed estendiamo questo confronto a quanti nella maggioranza si rendono conto che è necessario un cambio». Per Bersani, che si aspettava anche una risposta più tiepida da parte di Sel (Miglionre chiede di chiarire i contenuti) e Fli («Bersani pone problemi reali, ma non serve una piattaforma delle opposizioni bensì un confronto aperto con governo e maggioranza», ha detto Urso stando bene attento a non prestare il fianco ai berlusconiani) si è trattato comunque di «un primo passo importante».❖

IL CASO

Renzi non andrà né alla Direzione né dai «rottamatori»

Matteo Renzi «dà buca» ai compagni «rottamatori» e alla Direzione del Pd. Il sindaco di Firenze, infatti, non sarà mercoledì prossimo a «La giusta direzione», l'iniziativa organizzata a Roma da «Prossima fermata Italia», cioè il movimento che fa riferimento proprio a Renzi e a Pippo Civati. E non sarà nemmeno il giorno dopo, sempre a Roma, alla Direzione nazionale del partito. Il sindaco, spiegano dal suo entourage, in questo momento dà la «priorità» a Firenze. Non esclude la partecipazione ad altre iniziative nazionali di «Prossima fermata Italia», anche nell'immediato (però a quanto riferito nei giorni scorsi non sarà neanche all'appuntamento del 16 a Bologna) ma «non più di un paio l'anno». Per la Direzione valgono le stesse motivazioni, anche se in questo momento gli argomenti da trattare sono molto interessanti per Renzi, a cominciare dal futuro delle primarie. Con l'aggiun-

ta, viene fatto notare sempre da Firenze, che l'assenza di Renzi in Direzione non è proprio una novità: il sindaco ha preso parte solo ad una riunione dell'organismo dirigente del Pd.

Quanto alla «direzione parallela» organizzata da Civati al «Caffè letterario», è lo stesso consigliere regionale della Lombardia a rispondere a chi nel Pd critica l'iniziativa: «Se avessimo fatto una riunione senza dirlo, nessuno avrebbe avuto da ridire e invece c'è chi invoca per noi procedure disciplinari», ha sottolineato dopo avere titolato con un «Che fai, ci cacci?» di finiana memoria il commento alla vicenda sul suo blog. «Noi non attacchiamo nessuno sul piano personale», ha assicurato, e l'incontro di Roma pre-direzione sarà nel segno «della massima serenità»: «Presenteremo i suggerimenti arrivati da lontano e qualche scoop sulle cose che dicevano i nostri dirigenti tempo fa per far vedere che la confusione non la facciamo noi». Lo scoop è che i «dirigenti» hanno firmato fior di documenti a favore delle primarie, che oggi vorrebbero «rivedere».❖

PIAZZA LOGGIA

**UN PAESE SENZA
verità, giustizia, memoria**

**D'ALEMA
MARTINAZZOLI
VELTRONI**

**Brescia, lunedì 10 gennaio 2011, ore 20.30
Auditorium Liceo Leonardo - via Balestrieri**

Direzione nazionale PD
Federazione di Brescia
www.pdbrescia.it



PD Lombardo
Gruppo consiliare regionale
Gruppo consiliare provinciale

→ **Istat** Il tasso dei senza lavoro under 25 vola al 28,9%, mai così alto. Aumentano anche gli inattivi
 → **Il Pd**: «Urgente avviare una fase di riforme con un patto costituente. Ormai ci stiamo avvitando»

La disoccupazione è giovane Dato record dal 2004

Un esercito di disoccupati, soprattutto giovani. Il tasso aumenta ancora, al livello record del 28,9%. Il Pd: dati drammatici, serve un patto costituente. Sacconi si consola: le donne occupate compensano i giovani.

LA.MA.
MILANO

La disoccupazione è ai massimi, ma a preoccupare è soprattutto quella giovanile, che a novembre ha raggiunto il livello record del 28,9%, con un aumento del 2,4% rispetto a un anno prima, e dello 0,9 su ottobre. Cresce anche il numero dei cosiddetti inattivi, le persone che hanno rinunciato o non possono più cercare lavoro. Il tasso generale della disoccupazione si è attestato sull'8,7%, ovvero la stessa percentuale registrata ad ottobre, anche se sui decimali si registra un lievissimo miglioramento. Nel complesso, le persone in cerca di occupazione sono 2 milioni e 175mila (+5,3% rispetto al novembre 2009).

I dati Istat, insomma, continuano a scattare la stessa fotografia di un'emergenza nazionale che non sfuma e per la quale, insistono opposizione e sindacati, serve un piano straordinario: «Il governo pensa ad altro, è in crisi, inadeguato e inefficace - dice Fulvio Fammoni per la Cgil - Un piano straordinario per l'occupazione e lo sviluppo sarà al centro della mobilitazione della Cgil in tutte le città d'Italia». Dal Pd l'appello alle forze politiche di confrontarsi per avviare una fase di riforma per la crescita e il lavoro «con un patto di natura costituente», dice il responsabile lavoro Stefano Fassina. «La fase è



Foto Reuters

Ormai è un'emergenza: il 28,9% dei giovani italiani è senza lavoro mentre le donne si devono accontentare del part-time

Alessia Mosca (Pd)

Occorrono misure straordinarie per invertire la rotta e dare risposta alle sollecitazioni di Napolitano.



Giorgia Meloni (Pdl)

Il lavoro per i giovani è una delle priorità del governo. Vedrò Sacconi e Gelmini per nuove iniziative.



Fulvio Fammoni (Cgil)

Per risolvere il problema ci vuole buona occupazione, non lo slogan per accettare qualsiasi lavoro.



La disoccupazione giovanile

(15-24 anni di età)

Gennaio 2009	24,0%
Febbraio	24,1%
Marzo	24,8%
Aprile	25,1%
Maggio	24,3%
Giugno	25,3%
Luglio	25,7%
Agosto	25,5%
Settembre	26,3%
Ottobre	27,3%
Novembre	26,4%
Dicembre	26,9%
Gennaio 2010	26,8%
Febbraio	27,9%
Marzo	27,1%
Aprile	28,1%
Maggio	27,9%
Giugno	26,6%
Luglio	26,3%
Agosto	26,6%
Settembre	28,2%
Ottobre	27,9%
Novembre	28,9%

Fonte Istat

P&G Infograph

BENZINA, NUOVI AUMENTI

È «ragionevole e legittimo» attendersi per i prossimi giorni rincari per i carburanti sui 1,5 centesimi. Così la Figisc Confcommercio, perché «il cambio con il dollaro ha avuto uno scivolone»

IL CASO

Call center: fallimento Raf-Phonemedia in carcere il titolare

■ Custodia cautelare in carcere per Claudio Marcello Massa, uno dei responsabili del gruppo Omega, società coinvolta nei fallimenti di società acquisite in varie zone d'Italia, da Eutelia-Agile a Raf-Phonemedia, che hanno lasciato senza lavoro oltre 7mila persone. Il provvedimento è stato adottato dal Gip di Novara, su richiesta della Procura della Repubblica, nell'ambito delle indagini sul fallimento di Raf-Phonemedia (circa 700 dipendenti, in cassa integrazione straordinaria in scadenza il prossimo 24 febbraio) deciso lo scorso 11 novembre dallo stesso Tribunale di Novara. L'ordinanza è stata notificata a Massa, a Roma, dove si trovava agli arresti domiciliari per l'inchiesta gemella relativa al fallimento del call center Agile-Eutelia.

straordinaria, ci stiamo avvitando in una spirale di stagnazione, elevata disoccupazione, fragilità degli equilibri di finanza pubblica». Anche la Cisl parla di emergenza, e sottolinea due dati «estremamente negativi»: l'ulteriore esplosione del tasso di disoccupazione giovanile che raggiunge l'apice mai toccato del 29%, e l'aumento dell'1,5% delle donne disoccupate rispetto al mese precedente, pur se temperato dalla crescita delle donne occupate e dal conseguente calo delle donne inattive. Tanto che dal governo sia il ministro Carfagna sia il collega Sacconi riescono a commentare con toni soddisfatti. «Le donne occupate compensano la quota persa dei giovani», dice il ministro del Welfare, che nei prossimi giorni incontrerà le Regioni per definire l'impiego degli ammortizzatori in deroga. In realtà, se si parla di donne, aumenta sia l'occupazione (+1,4% su base annua, tasso al 46,3%), sia la disoccupazione, il cui tasso è al 10%, in crescita su mese e su anno (+0,3%). Il tasso di occupazione maschile, invece, è al 67,4%, in calo dello 0,7% nell'ultimo anno.

E, secondo gli artigiani della Cgia di Mestre, in realtà il tasso di disoccupazione è oltre il 10%, superando quello ufficiale dell'Istat, se si contano anche i cosiddetti sfiduciati, che in questi ultimi due anni di crisi sono usciti dalle statistiche ufficiali perché hanno deciso di non cercare più un posto di lavoro, e che a novembre risultavano essere 402mila.

L'emergenza Oltre 2 milioni di persone sono in cerca di un'occupazione

ciali perché hanno deciso di non cercare più un posto di lavoro, e che a novembre risultavano essere 402mila.

EUROSTAT

Ed ecco i dati diffusi da Eurostat relativi all'eurozona: la disoccupazione a novembre è rimasta stabile rispetto a ottobre, a quota 10,1%. Nel novembre 2009 il dato era stato pari a 9,9%. Stabile il tasso di disoccupazione anche per l'Ue a 27, a novembre fermo al 9,6% come a ottobre. Nel novembre 2009 era al 9,4%. Eurostat stima i disoccupati nell'Ue a 23,24 milioni, di cui 15,92 nell'eurozona. Rispetto al novembre del 2009 c'è stato un aumento di 347mila persone nell'eurozona e di 606mila nell'Ue-27. I paesi in cui si sono registrati i tassi più bassi di disoccupazione sono l'Olanda (4,4%), il Lussemburgo (4,8%) e l'Austria (5,1%), mentre i più alti si sono registrati in Spagna (20,6%), Lituania (18,3%) e Lettonia (18,2%). ♦

Intervista a Tito Boeri

«Il governo non c'è Sia l'opposizione a fare proposte concrete»

Prima della crisi solo 3 su 10 nuovi contratti erano a tempo indeterminato, ora sono meno di 1 Tutto nell'assenza totale di politiche pubbliche

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Nei prossimi mesi la situazione difficilmente migliorerà: la ripresa è debole, le imprese fragili, e il dualismo tra il lavoro protetto e il lavoro senza alcuna rete di protezione tenderà a rafforzarsi. Prima della recessione solo 3 su 10 nuovi contratti erano a tempo indeterminato, ma adesso siamo a meno di 1 su 10. Tutto questo nell'assenza totale di politiche pubbliche a sostegno del lavoro, giovanile in particolare». L'economista Tito Boeri, docente alla Bocconi, tra i fondatori del sito lavoce.info, commenta gli ultimi dati Istat: «Confermano un fatto molto preoccupante, la posizione relativa dei giovani, il cui tasso di disoccupazione è tre volte e mezza quello degli over 25». **Impensabile che un governo in agonia promuova riforme efficaci. Dunque, nessuna via d'uscita?**

«L'appello è per l'opposizione, perché prenda in mano la situazione con proposte concrete. E vale anche per i sindacati, che hanno non poca responsabilità rispetto al dualismo del nostro mercato del lavoro. Il Pd sembrava orientato a promuovere alcune riforme, ha dimostrato più d'una apertura rispetto alla proposta del contratto unico in ingresso, ma poi si è come bloccato. C'è anche un problema sociale di cui la politica dovrebbe tener conto: se i giovani non troveranno rappresentanza e modo di esprimersi, il rischio di conflitti e tensioni sociali aumenterà esponenzialmente».

Il tasso di disoccupazione in Italia è alto in assoluto, ma per i giovani siamo al di sopra di qualsiasi media. Perché?

«Gioca un insieme di fattori. Le poche riforme attuate hanno introdotto elementi di flessibilità solo ai margi-

ni, creando una schiera di lavoratori non protetti, i primi ad essere licenziati durante la fase recessiva. Un problema che persiste, perché l'uscita dalla crisi è frammentaria, le imprese vivono una forte incertezza e offrono solo contratti temporanei. Inoltre, si è fatto ampio ricorso a strumenti come la cassa integrazione, che di fatto hanno bloccato le assunzioni».

Ma tutto questo, con una crisi globale, è accaduto anche in altri Paesi.

«È vero. Prendiamo la Spagna, dove la disoccupazione è in aumento, ma che non accusa la nostra stessa concentrazione sui giovani. Lì le barriere d'ingresso alle professioni sono inferiori, ad esempio costi e regolamentazioni per la creazione di nuove imprese e le tasse sul lavoro. Da noi non si è fatta nemmeno la riforma fiscale per alleggerire il prelievo sul costo del lavoro. Quello italiano è un problema complesso, che parte dal sistema educativo sul quale si sono concentrati gli ultimi tagli, di fatto spingendo le persone a studiare sempre meno. Del resto, anche il ministro Sacconi ha mandato il messaggio più volte, esortando i giovani ad accettare anche i lavori più umili».

Un problema culturale?

«In parte. Le stesse famiglie italiane sono sì molto attente ai giovani, ma solo nel privato: non si rendono conto che la questione andrebbe affrontata con regole e riforme. Anche per questo il discorso del presidente Napolitano, che ha citato 26 volte i giovani e i loro problemi, è stato molto importante. Ma c'è scarsa consapevolezza del problema. Ho partecipato ad un convegno dell'Ocse sul tema: ogni Paese ha illustrato i propri progetti per affrontare la questione giovanile, l'unico a non avere nemmeno un'idea è stata l'Italia». ♦

- **Duro intervento** del presidente di Eurotower che ribadisce la necessità di politiche rigorose
→ **Nuove tensioni** sul Portogallo dopo la decisione svizzera di non comprare più titoli di Lisbona

L'avvertimento di Trichet ai governi: «La Bce non aiuterà gli irresponsabili»

Un intervento duro, culminato nella citazione dell'«irresponsabilità dei governi» a cui la Bce non concederà alcun alibi. Jean Claude Trichet ha tuonato in un altro giorno difficile per i mercati e per l'euro.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Un ultimo giorno della settimana problematico per gli equilibri finanziari all'interno dell'Europa, come accaduto spesso negli ultimi mesi, e come purtroppo, nella previsione di molti osservatori e addetti ai lavori, accadrà nel prossimo futuro. Del resto, quando si sente la Banca centrale europea fare il punto della situazione riferendosi anche alla «irresponsabilità dei governi», non c'è da augurarsi molto di buono. Autore della sortita verbale è stato proprio il numero uno di Eurotower. Intervenuto in Baviera all'incontro annuale dei vertici della Csu, Jean Claude Trichet ha fatto il punto sull'Unione economica e monetaria e sulle sfide che l'attendono. «D'ora in poi - ha dichiarato - i paesi della zona euro dovranno concentrarsi sul consolidamento di bilancio e sulle misure per rafforzare il potenziale di crescita delle nostre economie. E questo dovrà avvenire sotto il monitoraggio di una struttura di vigilanza rigorosa e credibile».

RICHIAMO NETTO

Per la guida della banca centrale «dopo uno degli anni più difficili per la nostra, ancora giovane, moneta comune è ora di voltare pagina. Ciascuno degli stati membri si prenda le proprie responsabilità. Dobbiamo essere più ambiziosi, le proposte che abbiamo fin qui visto a Bruxelles non sono sufficienti. Serve un salto di qualità nella nostra governance economica, una struttura in cui ogni nazione rispetti il principio secondo cui un'unione economica e monetaria di successo è basata su solide macro politiche». Da qui la parte più dura del discorso: «Per raggiungere l'obiettivo di una



Il presidente della Banca centrale europea, Jean Claude Trichet

struttura di vigilanza rigorosa e credibile servono tre elementi indispensabili: scadenze più brevi per le procedure di infrazione per deficit eccessivo, obiettivi ambiziosi per la riduzione dei debiti pubblici al tetto del 60% del pil e l'applicazione quasi automatica delle sanzioni». Ed è proprio su quest'ultimo punto che Eurotower è tassativa: «Dovremo essere inflessibili nell'applicazione delle sanzioni se le regole vengono violate. La Banca

centrale europea non ha alcuna intenzione di farsi carico dell'irresponsabilità dei governi nel campo della politica monetaria». Ne è seguita un'ulteriore sferzata ai paesi di Eurolandia: «È ora di rafforzare il codice di condotta per i governi nazionali - ha con-

Spread ai massimi
Cresce il differenziale sul bund tedesco dei Paesi più deboli

cluso Trichet -, in particolare il Patto di Stabilità e di crescita», riprendendo così le posizioni della cancelliera tedesca Angela Merkel su questo tema.

La Banca centrale ha fatto sentire la sua voce in mattinata, e di certo non ha orientato positivamente i mercati. E qualche ora dopo si è preso at-

IL CASO

Belgio in difficoltà per la crisi politica interminabile

Oggi il Belgio riesce a strappare un primato europeo detenuto dai vicini olandesi, ma c'è ben poco da festeggiare visto che si tratta della più lunga crisi politica della storia europea. I 209 giorni vissuti da premier «uscente», da parte del cristiano democratico Yves Leterme, sono una cifra che batte, appunto, i 208 giorni della crisi politica del 1977 in Olanda.

E la cosa non piace affatto ai mercati, che sembrano intenzionati ad iscrivere anche Bruxelles nel club delle economie malate del continente, se è vero che lo spread dell'obbligazione decennale belga nei confronti degli equivalenti bond tedeschi è arrivato a 113 punti base. Inoltre, il livello dei credit default swap, l'indicatore di rischio insolvenza sul debito pubblico (che in Belgio è molto elevato essendo intorno al 100% del pil), è salito a 249 punti, un livello mai raggiunto in precedenza.

to di una chiusura negativa, seppur non disastrosa, per le principali Borse europee. Francoforte ha perso lo 0,48%, Londra è arretrata dello 0,58%, ma peggio è andata Parigi, con una flessione dello 0,99%, e soprattutto Madrid, che ha ceduto l'1,46%. Milano ha limitato le perdite (-0,46%) mentre un discorso a parte merita la piazza di Lisbona, crollata del 3,02%, a conferma delle grandi tensioni intorno al Portogallo. Infatti, a dare il via alle vendite c'è stata la decisione della banca centrale svizzera di non accettare più titoli di Stato portoghesi. Una situazione che ha influito ancor più sul mercato obbligazionario, con lo spread nei confronti del bund tedesco che ha raggiunto nuovi vertici per Lisbona, ma anche per Madrid e Roma. In difficoltà pure l'euro, sempre sotto la quota di 1,30 nei confronti del dollaro. ♦

LA CINA NON È UN PROBLEMA

Per la Ue «che la Cina faccia acquisti in Europa non è un problema, né lo è il sostegno garantito da Pechino ai debiti pubblici di Grecia e Spagna, accompagnato da investimenti nei due Paesi».

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Confindustria Anche le difficoltà del Sole-24 Ore sono nell'agenda di Emma Marcegaglia

Il Sole-24 Ore, manovre e tensioni in Confindustria

Il giornale affronta una fase di crisi e di cambiamento. Attesa per il piano industriale. Ipotesi di scissione e vendita della testata a un gruppo «fidato»

Il retroscena

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Il Sole-24 Ore è il primo giornale economico italiano, quotato in Borsa, di proprietà della Confindustria. Come larga parte della stampa anche questo giornale ha sofferto e soffre la crisi che come ha detto il ministro dell'economia Giulio Tremonti (uomo dell'anno del Sole-24 Ore nel 2009) «non è finita». La crisi preoccupa i piani alti di Confindustria e iniziano a circolare clamorose ipotesi sul futuro assetto del quotidiano diretto da Gianni Riotta, compresa la scissione della testata e la sua vendita a un gruppo di industriali «fidati» che sarebbero i primi contribuenti della stessa Confindustria: Eni, Enel, Fiat... Se davvero questa opzione fosse perseguita per ripianare le perdite e dotare il

gruppo delle risorse necessarie per finanziare i nuovi piani di sviluppo, sarebbe una novità clamorosa per Confindustria, per la politica e il mondo dell'editoria. E sarebbe anche una sorpresa vedere il giornale dei padroni nelle mani anche di imprese saldamente controllate dallo Stato.

I fatti sono questi. Nei prossimi giorni, comunque entro gennaio, si riunirà il consiglio di amministrazione del Sole-24 Ore per deliberare il piano industriale 2011-2013 proposto dall'amministratore delegato Donatella Treu che potrebbe contenere la trasformazione del giornale in tabloid, dopo la sperimentazione del nuovo formato avviato per l'inserimento culturale della domenica. Dopo la perdita di 52 milioni di euro del 2009, i primi nove mesi del 2010 hanno registrato un «rosso» di 24 milioni. Accanto a questi dati c'è la caduta delle vendite del quotidiano (circa 50mila copie perse negli due anni) con il numero degli abbonati sceso dopo un lungo periodo sotto la soglia di 100.000. È stato dichiarato

lo stato di crisi: 31 prepensionamenti per i giornalisti, altri 170 per politici e amministrativi.

Non vanno meglio le cose in Borsa. Il Sole-24 Ore venne quotato nel dicembre 2007 a un prezzo di 5,75 euro per azione, oggi vale 1,30-1,40 euro con una perdita dell'80%. La capitalizzazione, cioè il valore di mercato, è di appena 60 milioni di euro, dato modestissimo se si considera che è addirittura inferiore alle disponibilità di cassa pari a 79 milioni di euro. Questa performance così negativa non deve sorprendere (almeno non sorprende l'Unità che fu tra le poche voci a segnalare il caso) perché la quotazione dei titoli del Sole-24 Ore avvenne con un evidente conflitto di interesse (il presidente del gruppo Giancarlo Cerutti è azionista e consigliere di Mediobanca, regista del collocamento) e fu penalizzante per i risparmiatori ai quali furono concesse solo azioni di serie B, prive di diritto di voto per le proposte straordinarie. La quotazione non ha fatto altro che precipitare e il cda del

Sole-24 Ore per difendere il valore del titolo ha acquistato azioni proprie sul mercato arrivando a possederne il 4,3% secondo la tabella Consob. Perché spendere soldi per difendere il titolo anziché investire per lo sviluppo e salvare i posti di lavoro? Sarebbe interessante sapere qual è il prezzo medio di carico delle azioni proprie e qual è, se c'è, la minusvalenza sui titoli. Non per fare le pulci a nessuno, ma da un giornale che tutti i giorni predica sui doveri degli altri, su quanto è bello il «porcellum» di Mirafiori, è che goduria sarà per gli operai Fiat fare il 18° turno nella notte di sabato, almeno un po' di trasparenza ci vorrebbe. Magari sarebbe necessaria un'analisi di bilancio sul Sole-24 Ore come faceva tanti anni fa

Indiscrezioni industriali
Il giornale finirebbe ai grandi contribuenti come Eni, Enel

I conti non tornano
Quotazione disastrosa (-80%), acquisizioni fallimentari

Emilio Moar.

Dal collocamento in Borsa la società ha incassato 260 milioni di euro e avviato una campagna acquisti molto costosa e poco razionale: circa 130 milioni di euro sarebbero stati spesi in queste operazioni. Clamorosa è stata l'acquisizione della Esa software di Rimini, valutata ben 60 milioni di euro. Insomma crisi ed errori manageriali si sono sommati e non deve essere un caso che l'ex amministratore delegato del Sole 24 Ore Claudio Calabi (già cacciato da Cesare Romiti dalla Rcs Corriere della Sera perché sospettato di insider trading) se ne sia andato dopo la deludente quotazione per finire a Risanamento, sull'orlo del crac.

Le difficoltà del Sole-24 Ore, una volta la vera gallina dalle uova d'oro degli industriali, rischia di far esplodere le tensioni in Confindustria che vive passivamente la diaspóra di Marchionne mentre il presidente Marcegaglia non è riuscita a ottenere dal governo i risultati sperati. Le voci di scissione e di vendita della testata sono iniziate a circolare mentre il decreto milleproroghe ha rinviato solo fino a marzo il divieto per gli editori televisivi di possedere quotidiani. Può succedere di tutto.

La redazione del Sole-24 Ore, preoccupata dalla crisi, si riunirà lunedì prossimo in assemblea. ♦

Conversando con...

Clint Eastwood

Regista e attore

«No, non c'è religione
quando
incontriamo la morte»

Foto di Mario Anzuoni/Reuters



Maestri Clint Eastwood. Il suo ultimo film, «Hereafter», è attualmente nei cinema italiani



ALBERTO CRESPI

ROMA



L'appuntamento è alle 21 di giovedì sera. Davanti a un telefono negli studi di Radio Rai, la storica sede di via Asiago. Chicca Ungaro, della Warner Italia, ha fornito alla casa madre di Burbank il numero della messa in onda e ci ha tranquillizzati: alle 21, Clint chiamerà. Intorno alle 20.30, cominciamo ad aggirarci intorno a quel telefono. C'è tutta *Hollywood Party* - perché l'intervista con Clint Eastwood, in finta diretta da Los Angeles, è per la trasmissione di cinema di Radio3 della quale chi scrive è uno dei conduttori. C'è Giovanni Piperno, il bravo documentarista che in questa settimana ha esordito come conduttore; c'è Efisio Mulas in arte Claudio De Pasqualis, personaggio leggendario della trasmissione. Siamo tutti lì di fronte a un telefono che forse suonerà. Il pessimismo congenito ci mette in fibrillazione. E se Clint cambia idea? E se casca la linea? E se chiama ma risponde a monosillabi? Se ci dice «make my day», come l'ispettore Callaghan, e poi spara un colpo di 44 Magnum? Finché quel telefono non suona, non ci crediamo.

Alle 20.59 il telefono suona. È una giovane assistente di Clint. Ci chiede se parla effettivamente con la Rai. Ovviamente! «Clint sarà all'apparecchio tra 5 minuti, restate in linea». Passano 4 minuti e mezzo ed ecco quella voce, inconfondibile: «Hallo, Clint Eastwood speaking». L'intervista si fa: su Radio3 è andata in onda ieri sera, e siamo felici di riproporvela, ringraziando di nuovo Chicca Ungaro della Warner, Francesca Levi e tutta la redazione di *Hollywood Party*.

Prima, una premessa: capito come funziona, con Hollywood? Nessuno ti darà mai un numero diretto di Clint Eastwood, e quindi nessuno potrà mai chiamare Clint a casa sua per chiedergli, che so?, cosa pensa di Berlusconi o dei cinepanettoni o delle mutande di Belen Rodriguez. È Clint che chiama te, con precisione svizzera. Ma quando ti chiama, è tuo. A totale, partecipe, gentilissima disposizione. E se l'ufficio stampa ti dice che avrai 15 minuti di tempo, può capitare (giovedì sera è capitato) che Clint si diverta, che ascolta la lingua italiana lo faccia sentire giovane («Negli anni '60, quando lavoravo con Sergio Leone, l'avevo un po' imparata. Mi fa piacere rinfrescarla»), che le domande non lo infastidiscono e che quindi stia al telefono più di mezz'ora. Quello che segue è il resoconto, solo per voi, di quella mezz'ora.

Prima di tutto, mister Eastwood, grazie di cuore per i capolavori che ci sta regalando da anni. «Grazie a voi. Mi fa piacere sentire queste parole da un italiano, perché l'Italia ha un posto speciale nel mio cuore. Non dimenticherò mai gli anni stupendi che ho passato nel vostro pae-

se lavorando con Leone: da allora, mi sono sempre sentito un po' italiano».

Cosa ha pensato quando ha letto il copione di «Hereafter»? Ha deciso subito di fare il film, o ha esitato di fronte a un tema così alto? Parlare della vita dopo la morte, al cinema, non è cosa di tutti i giorni.

«Proprio per questo non ho esitato a fare il film. Mi sembrava affrontasse in modo provocatorio e stimolante un tema importante, ponendo molte domande e senza dare risposte facili. Era un copione unico... e internazionale, perché la curiosità su ciò che accade dopo la morte appartiene a tutti gli esseri umani. Ed è curioso scoprire che i racconti di coloro che hanno avuto quel tipo di esperienze, come i sopravvissuti dal coma, sono tutti molto simili».

Lo sceneggiatore, Peter Morgan, si è documentato ispirandosi a storie vere?

«Non credo. È partito dall'idea delle tre storie parallele. Poi la morte è divenuta un collante, un modo drammaturgicamente forte per far sì che le storie si incrocino alla fine».

È un film assolutamente laico. Si parla di aldilà, ma senza riferirsi a nessuna religione.

«Il copione era così, per questo mi è piaciuto. Non è schierato. Penso che basare la storia su una delle religioni istituzionali avrebbe distratto

dal tema vero, che è poi l'impatto della morte sulla quotidianità di queste persone. Inoltre, schierarsi con una religione avrebbe reso il film troppo categorico. Se uno crede in un dio particolare, sa già quel che è giusto e

Io & Hoover

«Il mio prossimo film è sul fondatore dell'Fbi: si occuperà anche del suo lato più controverso»

quello che è sbagliato».

Sa che Radio Vaticana ha recensito il film in modo molto positivo?

«No. Ma mi fa piacere saperlo. Sono contento quando qualcuno, fosse anche il Papa, apprezza il mio lavoro».

Hanno detto che il film «insegna ad affrontare la morte con forza e quiete». Belle parole, no?

«Sì, non male. Forza e quiete... sì, è bello a dirsi, ma è molto difficile quando arriva il momento. Certo se uno ha una fede forte, tutto è più facile. Chi è agnostico, ha più difficoltà».

Dopo l'aldilà, lei torna ad occuparsi di storia americana. A che punto è il progetto del film su Edgar J. Hoover, il fondatore dell'Fbi?

«Cominciamo le riprese il mese prossimo, con Leonardo DiCaprio nel ruolo di Hoover. È un bellissimo copione scritto da un giovane molto in gamba, Dustin Lance Black (è lo sceneggiatore di *Milk*, ndr). Hoover è stato un personaggio importante della nostra storia, quindi cercheremo di ritrarlo in modo onesto. Al tempo stesso è stato molto controverso, sia per la sua attività politica che per la sua vita privata, e il film si occuperà di entrambi questi aspetti».

Sui suoi rapporti con Sergio Leone si sa tutto. Che ricordo ha di Vittorio De Sica, l'altro grande italiano con cui ha lavorato?

«Ho girato con lui *Le streghe*, un film a episodi prodotto da Dino De Laurentiis, con Silvana Mangano. Ero un grande fan di Vittorio sin dai

tempi di *Ladri di biciclette*. Fu una bella esperienza. Era un personaggio affascinante e un regista straordinariamente efficiente. Girava solo ed esclusivamente ciò che gli serviva. Aveva tutto il film in testa».

Era anche un grande attore. Lei, tornando indietro, si dedicherebbe più alla regia che alla recitazione?

«Sono felice della mia carriera di attore. Al tempo stesso, quando nel '70 ho cominciato a dirigere il mio primo film, *Brivido nella notte*, pensavo già che avrei potuto star dietro la macchina da presa, anziché davanti, a far lo stupido... Ma nel complesso, è andata come volevo. Solo che a un certo punto ho deciso che volevo chiudere la carriera d'attore con un ruolo bello, in un film di successo. Quando ho girato *Million Dollar Baby*, ho pensato che era un bel finale. Poi è arrivata la chance di *Gran Torino* ed era un finale ancora migliore. Ma se capita un altro ruolo altrettanto bello, sono pronto».

Anche diretto da un altro regista?

«Perché no? Solo che i ruoli belli per un attore della mia età sono rari. In realtà sono proprio i bei film ad essere rari. Oggi è tutta azione, fantascienza, effetti speciali. Ai miei tempi c'era più varietà».

Un'ultima domanda che non possiamo non farle. Se dipendesse esclusivamente da lei, dal suo gusto, farebbe ancora un western?

«Farei SOLO western. È il genere che amo. Sono cresciuto guardando i film di John Ford, di Anthony Mann, di Howard Hawks... e sono diventato un attore facendo prima i western in tv, come *Rawhide*, e poi la reinterpretazione italiana del genere nei film di Leone. L'ultimo che ho girato è stato *Gli spietati*, che era una bellissima storia. Ecco, dovrei trovare un'altra storia così forte, e magari innovativa, che mi porti su strade diverse da quelle già battute. Se la trovo, sono pronto a tornare nella prateria».

Nelle sale

«Hereafter», un viaggio laico e commovente nell'aldilà

■ L'occasione di intervistare Eastwood è naturalmente la presenza nei cinema italiani, da mercoledì scorso, del suo ultimo film, «Hereafter». Distribuito dalla Warner, è una riflessione sulla morte e sull'aldilà molto laica, che incrocia tre storie - in Francia, Stati Uniti e Inghilterra - accomunate dal contatto con l'oltretomba, o dal desiderio di entrare in comunicazione con i morti. Potrebbe sembrare una storia tatra, o vagamente New Age, ma il copione di Peter Morgan («The Queen», «Frost/Nixon», «I due presidenti») e la regia di Eastwood affrontano il tema in modo molto lineare, concreto, quasi terra terra. Ne esce un film credibile e commovente, che potrebbe sembrare inusuale per Eastwood se questo grande regista non avesse già affrontato il tema della morte - e dei molti modi, dignitosi e non, di morire - in film come «Million Dollar Baby», «Gli spietati» e «Letters from Iwo-Jima».

ALC.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ALESSANDRO DEMICHELIS

Bush e le guerre di religione

Giusta l'esecuzione per i morti copti dopo l'attentato dell'ultimo dell'anno ad Alessandria d'Egitto. Ma che dire di Bush e Blair che hanno ammazzato qualche centinaio di migliaia di iracheni musulmani?

RISPOSTA ■ Ho visto a Punta della Dogana, nello spazio espositivo creato a Venezia da Tadao Ando, la mostra di arte contemporanea in cui un'artista californiano, Paul McCarthy, espone una scultura raffigurante Bush che frotte se stesso otto volte in un tripudio gelatinoso di carni flaccide e di bottiglie vuote. Da Bush e dalla sua crociata cui con tanto zelo si accodarono allora Blair, Aznar e Berlusconi bisogna partire in effetti ancora oggi per capire il senso di quello che sta accadendo in Nigeria, in Iraq ed in Egitto. Altri modi ci sarebbero stati, più saggi e più efficaci, penso, di reagire all'attentato di Bin Laden contro le Twin Towers del 2001 invece che una guerra. Piena di ricordi e di simboli di quelle condotte contro gli infedeli, Venezia è un luogo straordinario di riflessione, del resto, sulla inutile crudeltà e sulle motivazioni economiche prima che spirituali di tante guerre religiose. Avessero Bush & C. ascoltato gli appelli alla pace di papa Wojtila e di tanti altri invece che le sirene del petrolio e del potere, penso, molti altri disastri avremmo evitato oltre a quelli che ci amareggiano oggi.

GINO SALMASO

Ricchi e poveri

Caro Landò
ho letto con interesse il suo articolo sulle differenze di ricchezza, molto preciso e abbastanza sconvolgente. Specie per quello che riguarda le differenze nord-sud Italia. Non vengo citate le mafie e le camorre, che sicuramente hanno un peso enorme in questo contesto: forse perché viene da lei ritenuto un dato scontato. I capitali non vanno al sud perché c'è la mafia, il lavoro manca, le differenze aumentano.

Non sono tra quelli che dicono sbrogliatevela voi meridionali (sono di Torino), anzi, le mafie stanno avvolgendo il nord Italia perché al sud c'è più poco da spremere. Credo che sia ora di proporre leggi sempre più efficaci contro la corruzione nel pubblico e nel privato: non basta gloriarsi di arrestare i mafiosi, occorre dare un segnale forte di una vera cultura antimafia, a partire dal piccolo privato delle raccomandazioni.

Non sono i tempi più propizi, ma una battaglia di questo genere penso possa essere intrapresa dal Pd, morale prima di tutto, che verrebbe compresa da tutte le persone per bene e rafforza

re questo partito diviso su quasi tutto. Forse ho detto cose ovvie, ma a volte è proprio dall'ovvio si può ripartire.

SILVIA SCOLA

Il 2011 che vogliamo

Carissima Lidia Ravera, tu sai quanto io ti stimo, ti segua e condivida ogni riga che scrivi (non lo sai? Bè, te lo dico adesso). Ma giovedì no, non eri la Ravera che conosco. Capisco che le disillusioni degli ultimi anni, e quelle più cocenti degli ultimi 17, ti abbiano provata a tal punto da farti ripromettere di non fare mai più buoni propositi; però così cedi al nemico, che in questo ventennio non ha lavorato altro che per questo: perché non capissimo più nulla, perché ci sfiancassimo con lotte impari (mai avremmo sospettato un tale colosso mediatico...); perché ci abbruttissimo dell'eccessiva cautela e misura e accortezza dei nostri dirigenti politici e delle battaglie puntualmente perse a sinistra. Perché ci facessimo ogni anno buoni propositi e non avessimo mai la forza di realizzarli. Abbiamo gridato per anni "arrivano i nostri!". Ci siamo sempre ritrovate sole con le spalle scoperte e i compagni in fuga. È stato terribile. Ne portiamo tutti i segni. Eppure, tu stessa lo dici poche righe dopo, è ora di dire "basta", di scendere al fianco di chi è ridotto allo stremo e di gridare con loro, operai, studenti, ricercatori, precari, cassintegrati, delocalizzati... Per noi, per tutti noi, cinquantanove milioni di italiani. Il sol dell'avvenire è sempre stato lontano e a tratti irraggiungibile, ma per i nostri nonni è sempre stato all'orizzonte: loro hanno resistito, lottato e regalato la vita perché la Costituzione del nostro paese fosse altamente democratica. E profondamente progressista. È nel nostro Dna di antifascisti

combattere contro il potere dei pochi sui molti. Contro l'interesse particolare sul generale. Contro ogni sopruso e discriminazione. Non ci siamo riusciti. Ed è questo che loro volevano. E l'hanno ottenuto.

Chi vuole muovere il mondo, prima muova se stesso, diceva Socrate: bè, forse è giunta l'ora che anche noi che brindiamo sugli aerei (sia pur in economy), la smettiamo di leccarci i moncherini sanguinanti e alziamo le chiappe. «Ciao Mario la faremo 'sta rivoluzione», gli studenti glielo hanno promesso e noi dobbiamo avere la forza per sostenerli. Anche se siamo stremati e Joan Baez compie 70 anni. Non sarebbe questo un ottimo proposito da farci e da realizzare per un luminoso 2011?

ANDREA DI MEO

Difenderci dalla barbarie

I pastori sardi promuovono una protesta pacifica e vengono manganellati dalle forze dell'ordine. Nichi Vendola viene molestato di notte da quattro giovani figure del Pdl con calci, insulti, sputi contro il portone della sua abitazione privata, provocandogli uno spavento e cadendo successivamente dalle scale. Un esponente della Lega, un partito di Governo e di potere, su Radio Padania si dispiace che Vendola non abbia riportato danni permanenti. L'ennesima aggressione omofoba a Roma, ad opera di tre ventenni. Gli operai sono ricattati nel modo più ignobile, nel gelo e nel grigiore di una crisi profonda che non è soltanto finanziaria ed economica. La violenza sulle donne è sempre più atroce, in famiglia e fuori; una violenza fisica, sessuale, economica, psicologica. Ho letto il meraviglioso editoriale di fine anno del direttore Concita De Gregorio.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Grazie. Stiamo insieme, ricominciamo a incontrarci, a unirvi. Sarà un lavoro lento, preciso, faticoso. Ma ce la possiamo fare. Un Buon 2011 a tutti. Il primo di una nuova consapevolezza (occhi aperti!) e di una ritrovata umanità.

FRANCESCO MARIA MANTERO Pellicce dalla Cina

Ogni anno giungono nel nostro paese milioni di pelli di animali destinate a "guarnire" colli e maniche di giacconi o capi simili direttamente confezionati in Cina. In queste fabbriche dell'orrore, in cui lavorano anche bambini, vengono scuoiati vivi anche cani appositamente allevati in condizioni agghiaccianti. Possibile che il consumatore non debba essere portato a conoscenza, o non sappia riflettere sul costo etico della piccola vanità di portare pezzi di pelliccia sui propri capi?

IL PAGLIETTA * I cantieri di Castellammare di Stabia

Castellammare di Stabia è sempre stata una città industriale: con i cantieri metallurgici del gruppo Ilva, il polo alimentare della Cirio, le Officine Stabie si appartenenti al gruppo Breda Ferroviaria, le industrie molitorie e la miriade di piccole e medie aziende che forniscono lavoro e quindi un reddito sicuro ad oltre 8000 famiglie. Queste aziende sono chiuse da anni, l'unica che ha resistito è il cantiere navale che, per gli anni passati, ha varato navi di prestigio. Io stesso posso vantarmi con orgoglio di appartenere ad una famiglia che da oltre quattro generazioni è stata impiegata nei cantieri navali, ma oggi tutto ciò sta per finire. Parlo del caso di Castellammare di Stabia e del relativo piano industriale di Fincantieri che prevede la riduzione delle proprie maestranze e la chiusura del glorioso cantiere. Il governo tace senza dare alternative e senza riflettere che in uno spicchio d'Italia già martoriato dalla micro e macro criminalità tale perdita di posti di lavoro aprirebbe la strada alle nuove leve della delinquenza organizzata. Mi appello per sensibilizzare l'opinione pubblica e politica.

* Non potendomi firmare con il mio vero nome indegnamente adopero lo pseudonimo di un mio grande conterraneo del passato.

PRECISAZIONE Lavoro ai fianchi

Il testo della rubrica di Luigi Manconi pubblicata ieri era tratto dalla rivista «Agenda Coscioni» del dicembre 2010.

LA FIAT E L'ANTICA LOGICA DEL MURO

DALLA CONTRAPPOSIZIONE ALLA PARTECIPAZIONE

Ivan Scalfarotto

VICEPRESIDENTE PARTITO DEMOCRATICO



Sapete cosa non mi torna davvero nella vicenda Fiat? Che lavoratori e imprenditore si comportano come fossero portatori di interessi totalmente indipendenti e contrapposti e nessuno sembra accorgersi che tutti gli attori coinvolti sono saldamente a bordo della medesima barca. Così Marchionne cerca di implementare migliori organizzative anche a costo di mettere a pesante rischio il clima interno all'azienda. I lavoratori, dall'altro lato, esigono diritti e garanzie senza curarsi particolarmente di come e con quali risorse questi saranno finanziati e sostenuti. La realtà di fatto è che l'unico modo per le imprese di finanziare i diritti e il benessere dei lavoratori è quello di produrre ricchezza per l'impresa. D'altro canto ciò che è chiaro a tutte le aziende globali è che l'unico modo per produrre utili è quello di poter contare su una strategia di sviluppo che, tra i vari fattori di successo, conti su una forza lavoro motivata e partecipe.

Il punto è che l'Italia in questo momento è un paese dove è difficile davvero investire e produrre. Qui mancano le infrastrutture, la criminalità organizzata la fa da padrona, la burocrazia strangola. Ma a parte le questioni generali, vero è anche che valutare un investimento da fare in Italia è un terno al lotto anche in termini di gestione del personale e delle relazioni sindacali. Non sapere se un accordo firmato sia vincolante o carta straccia è veramente un problema. Io penso che fintanto che le relazioni industriali di questo paese non cambieranno e fino a quando si avrà l'impressione che il conflitto e la contrapposizione siano l'unica ragion d'essere del sindacato, non se ne uscirà.

È fondamentale che le aziende comincino a lavorare in un'ottica di sviluppo (e non di spremitura) del proprio capitale umano, è necessario che i lavoratori comincino in qualche modo a "fare il tifo" per la propria azienda. Uno degli svantaggi di un mercato del lavoro così rigido come il nostro - dove, a chi ha la fortuna di entrarci, la mobilità fa paura e se può sceglie di cambiare il meno possibile - è che solo a livello medio-alto i lavoratori scelgono consapevolmente per chi lavorare. Il che vuol dire che le aziende non competono per il talento come altrove e non sono incoraggiate a diventare posti dove lavorare è desiderabile.

In molti paesi si sono sperimentate ipotesi di partecipazione alla vita dell'azienda (fino alla partecipazione al capitale, incoraggiando e facilitando l'acquisto di azioni da parte dei dipendenti) che in Italia hanno sempre trovato il sospetto o la contrarietà delle organizzazioni sindacali e che invece all'estero hanno creato un incentivo ad identificare il successo aziendale con il proprio, con evidente vantaggio sia per i lavoratori che per l'impresa. ♦

BARACK OBAMA E LA SPINA DELLA NONNA

LA DISCUSSIONE SUL FINE VITA

Carlo Troilo

ASSOCIAZIONE LUCA COSCIONI



Nel giorno di Santo Stefano il *New York Times* ha pubblicato una indiscrezione secondo cui il governo americano starebbe per reintrodurre una norma stralciata dalla legge di riforma sanitaria a seguito della violenta protesta dei Repubblicani e degli agguerriti gruppi *pro-life*.

La norma permetteva a Medicare (il sistema di assistenza per gli ultra sessantacinquenni) di pagare i medici per le informazioni che avrebbero fornito, in occasione della visita quinquennale di "wellness" (condizioni generali di salute) circa le scelte di fine vita. In sostanza, i medici avrebbero "pubblicizzato" le norme sul "living will", che gli Stati Uniti hanno adottato da decenni, fornendo informazioni ai pazienti su come preparare una "direttiva anticipata di trattamento".

L'opposizione ha reagito duramente. Sarah Palin ha detto che con questa norma il "comitato della morte" di Obama deciderebbe chi è degno di assistenza sanitaria. E il deputato dell'Ohio John A. Boehner, in corsa per diventare *speaker*, ha detto: «Questa disposizione ci può portare su un percorso infido verso l'eutanasia incoraggiata dal governo».

Molto più pacate le argomentazioni dell'amministrazione e dei suoi esperti. Il presidente Obama ha ripiegato sulla ironia: «Non staccheremo la spina alla nonna». Il dottor Donald M. Berwick, estensore della nuova norma, ha sottolineato che «le direttive anticipate e il coinvolgimento dei pazienti nel processo decisionale hanno dimostrato la capacità di ridurre le terapie inappropriate alla fine della vita, portando sia a costi più bassi sia a cure più umane».

Dinanzi al dibattito americano, anche aspro ma nella grande maggioranza dei casi basato su studi e ricerche scientifiche, la reazione dei cattolici integralisti italiani appare come sempre sgangherata. Le nostre due pasionarie *pro-life*, Roccella e Binetti, denunciano la imminente strage degli innocenti negli Usa e chiedono l'immediata approvazione, alla Camera, della legge sul testamento biologico. Dimostrando così che questa legge - nata per accrescere i diritti dei malati - grazie ai parlamentari del centro destra è divenuta una legge che invece limita pesantemente questi diritti, giungendo a rendere obbligatorie l'alimentazione e l'idratazione artificiali anche per chi non le vuole: si vorrebbe reintrodurre così - con il "sondino di Stato" - una inaudita forma di tortura, degna della tradizione del più feroce Papa Re.

Vedremo presto, alla Camera, dove arriva il laicismo di Fini e dei suoi e se tra gli ex socialisti del Popolo della Libertà vi sarà un sussulto di autonomia e di dignità. ♦



L'ex fidanzato di Simonetta Cesaroni Raniero Busco e la moglie Roberta Milletari durante il processo romano

→ **Delitto di via Poma** Conclusa la requisitoria del pubblico ministero. La sentenza il 21 gennaio

→ **21 anni dopo** Per l'accusa le nuove prove scientifiche inchiodano l'ex ragazzo della vittima

«Condannate Busco all'ergastolo ha ucciso Simonetta con ferocia»

«Nessun dubbio sulla responsabilità di Raniero Busco per la morte di Simonetta Cesaroni. Ma nessun dubbio anche sull'esistenza dell'aggravante della crudeltà». Terminata ieri la requisitoria del pm Calò.

ANGELA CAMUSO
ROMA

Ergastolo. È la condanna che merita, secondo il pm Ilaria Calò, Raniero Busco, l'ex fidanzato di Simonetta Cesaroni, la ventunenne uccisa il 7 agosto del '90 a Roma in un ufficio degli Ostelli della Gioventù di

via Carlo Poma, nel quartiere Prati. Ieri il pubblico ministero ha così concluso la lunga requisitoria di un processo comunque destinato alla storia, visto che Busco, oggi 44enne sposato e con due figlie, è finito sotto accusa soltanto cinque anni fa, dopo l'esito degli esami del Dna che all'epoca del delitto non esistevano. Ieri il presunto assassino non era in aula, influenzato. Come è stato sempre, però, era presente sua moglie, Roberta Milletari: «Ci siamo sentiti da subito intrappolati – ha gridato ai cronisti alla fine dell'udienza - Pensavamo che sarebbe uscita la verità ma non è stato così, si è puntato solo su

Raniero. E poi non si capisce quale fu il movente».

Il pm è stato perentorio: «Nessun dubbio sulla responsabilità di Raniero Busco per la morte di Simonetta

La moglie di Raniero
«Non c'è movente non vogliono la verità cercano un colpevole»

Cesaroni; ma nessun dubbio anche sull'esistenza dell'aggravante della crudeltà. Perché bastavano solo tre coltellate per uccidere Simonetta. E

invece ci sono state 29 lesioni da punta e taglio, tutte prodotte in un brevissimo lasso di tempo mentre l'aggressore stava a cavalcioni sulla vittima», ha dichiarato ieri nell'aula bunker di Rebibbia il magistrato Ilaria Calò, davanti ai giudici della III Corte d'Assise presieduti da Evelina Canale.

Nella scorsa udienza del 21 dicembre, quando c'è stata la prima parte della requisitoria, il pm aveva ripercorso tutte le tappe di una vicenda giudiziaria ricca di colpi di scena, ultimo il suicidio nella scorsa primavera del portiere dello stabile di via Poma, Pietrino Vanacore, in passato in-

quisito e poi proscioltto dall'accusa di aver aiutato l'assassino a ripulire l'ufficio dalle tracce di sangue. Ieri la pubblica accusa ha ricostruito in sintesi l'agghiacciante scena del delitto, collegando ognuna delle sue fasi agli elementi di prova a carico dell'imputato. Innanzitutto Simonetta, che si trovava in via Poma perché impiegata presso gli Ostelli della Gioventù, aveva l'abitudine di chiudere dietro di sé la porta a chiave. «E invece aprì al suo assassino – ha detto in aula il pm – perché era l'amato Raniero». Ancora: «L'assenza di lesioni da difesa sul corpo di Simonetta si spiega per il fatto che inizialmente non si è difesa dal rapporto sessuale. Con il killer Simonetta si è appartata nell'unica stanza che aveva le tapparelle abbassate, si è tolta da sola le scarpe, che infatti sono state slacciate e non sfilate, poi si è sbottonata il corpetto di pizzo che indossava». Ma la scena d'amore fu interrotta dal morso al seno sinistro, i cui segni corrispondono, da un confronto con le foto dell'epoca, all'arcata dentaria di Raniero. «A quel punto lei ha preso un tagliacarte, ma l'aggressore dopo averle dato un ceffone e averla tramortita, glielo ha preso di mano e l'ha colpita più e più volte», ha continuato il pm, che quin-

INCIDENTE IN MINICAR

Due ragazze di 15 e 16 anni sono rimaste gravemente ferite in un incidente a Roma fra la minicar a bordo della quale viaggiavano e un'altra auto. La più grande delle due ragazze è in fin di vita.

di ha ribadito: «Non esistono spiegazioni alternative ne' alla presenza del Dna di Busco sulla porta degli Ostelli ne' alla presenza del suo Dna parziale mischiato al sangue della ragazza. E non bisogna dimenticare che Busco ha sempre detto di non essere mai andato in quegli uffici, mentre è impossibile che qualche altra persona sia stata in quella stanza senza lasciare alcuna traccia, seppure microscopica». Alla fine, il magistrato della pubblica accusa ha confutato, ritenendole frutto di una «lacunosa conoscenza degli atti», le tesi dei consulenti della difesa, per i quali il segno del morso sul seno sarebbe compatibile anche con i «denti» di un fermacapelli trovato rotto vicino al cadavere. «La richiesta dell'ergastolo era assolutamente scontata», ha commentato l'avvocato Loria, difensore di Busco. Prossima udienza il 14 di questo mese. L'attesissima sentenza è prevista invece per il 21 gennaio. ♦

«Ho denunciato il racket del pizzo Sono rimasto solo»

Un imprenditore di Altamura si ribella alle continue estorsioni e decide di collaborare con la giustizia. Ma per i concittadini è lui quello da isolare. «Tutti pagano, ma solo io ho parlato»

Il colloquio

IVAN CIMMARUSTI
BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

Non si può essere vittima della mafia, si vivrebbe con la consapevolezza di essere già morti. Schierarsi con lo Stato è una scelta vincente, ma abbandonare tutto dalla sera alla mattina, stravolgendo l'intera vita di tutta una famiglia è stato ed è straziante». Parole amare di un testimone di giustizia pugliese. Non un collaboratore di giustizia, che rappresenta un mafioso che si pente. No, un testimone, ossia un uomo vittima dei soprusi mafiosi. Carlo, è un nome di fantasia, sta collaborando con la Dda di Bari, nelle indagini sulla mafia di Altamura, cittadina di 70mila abitanti al confine tra la Puglia e la Basilicata che vede, secondo le parole del procuratore capo Antonio Laudati e della Dia, un legame tra mafia, politica e imprenditoria.

Carlo era un imprenditore, per l'appunto. «Ho lavorato per un'intera vita, avevo un'azienda florida». Poi, però, le pressioni mafiose. «Fui avvicinato da alcune persone che mi obbligarono ad assumere un affiliato al loro clan. Accettai per il quieto vivere della mia famiglia. Lo pagavo regolarmente, anche se nella maggior parte delle volte non veniva neanche a lavorare. Poi, un giorno, questo uomo decise di abbandonare il lavoro. Da lì cominciarono le mie disavventure: continue richieste di soldi da parte del clan. Mi dicevano: «Quanto hai? Lo devi dare». All'inizio pagavo, ma le richieste diventavano sempre più asfissianti finché decisi di non pagare più». E cosa successe? «Pestaggi quotidiani. Tornavo a casa martoriato. Mi incendiavano tutte le automobili che compravo. Addirittura, un giorno, mi gettarono addosso

dell'acido. La mia vita era diventata un inferno». Poi la decisione: denunciare tutto alla Dda. «Fu una scelta tanto giusta quanto atroce. Si sparse la voce in città. Persi tutto, amici, colleghi di lavoro, anche i familiari di mia moglie ci isolarono. Loro temevano che potessi andare a chiedere soldi. Fui isolato anche dalle istituzioni locali, quasi fossi io il mafioso». Per Carlo c'è un episodio che spiega al meglio l'atteggiamento di alcuni cittadini. «Un giorno entrai in un bar, frequentato da molti miei colleghi imprenditori. Quando mi videro fecero finta di niente, nessuno mi salutò, nessuno voleva parlare con me». Perché? «Un'idea me la sono fatta: temevano che raccontassi del pizzo che anche loro pagavano. Ma in realtà non l'ho mai fatto. Conoscevo la

Il sindaco «La mafia ad Altamura? Sono solo bugie e falsità»

— **«Stiamo venendo fuori da determinate illazioni, che non so per quale motivo tutti quanti con grande entusiasmo e grande gioia ci siamo tuffati nel raccontare. Bugie su bugie sulla comunità altamurana, sui nostri altamurani, sui nostri imprenditori e sui nostri concittadini. Il buio era dipendente dalla cattiveria di tanti che vomitavano falsità su una comunità sana qual è quella altamurana». Così il sindaco di Altamura, in provincia di Bari, Mario Stacca (Pdl), nel corso del consiglio comunale del 14 dicembre. Secondo il primo cittadino, che in passato ha speso, assieme ad altri politici della maggioranza, parole di apprezzamento del defunto boss Bartolo Dambrosio, la mafia ad Altamura non è un'emergenza. Dichiarazione in controtendenza con quanto più volte detto dal procuratore capo di Bari, Antonio Laudati, che ha fatto luce su presunti collegamenti tra mafia, politica e imprenditoria nella Murgia barese.**

mia storia e quello che quei «signori» facevano a me».

Poi la scelta, collaborare con l'Antimafia, diventare un testimone di giustizia. «È stata una scelta giusta, perché ormai la mia vita era un incubo. Ma non posso negare che è stato un dramma per tutta la mia famiglia. Io e mia moglie abbiamo avuto problemi depressivi e i miei figli hanno dovuto abbandonare amici, fidanzate, scuola. Il tutto, dalla sera alla mattina. Ci siamo ritrovati in una località protetta, al sicuro, ma emarginati dalla società e senza poter lavorare. I miei unici amici sono gli uomini del Nucleo operativo di protezione, gente straordinaria che sa co-

Minacce e ritorsioni «Macchine in fiamme e poi botte, una volta mi tirarono dell'acido»

L'isolamento «Frequentavo un bar All'improvviso nessuno mi rivolse più il saluto»

me dare sostegno morale». In conclusione, «non so se tornerò mai ad una vita normale. Mi sento provvisorio. Questo, però, non significa scoraggiarsi. Schierarsi con lo Stato è una scelta vincente. Lo Stato deve prevalere sulla mafia».

Carlo è un caso isolato nell'imprenditoria della cittadina di Altamura, perseguitata dalle richieste estorsive. Secondo la Dda la maggior parte degli imprenditori è costretta a pagare il pizzo o dare lavoro ai mafiosi attraverso consulenze. C'è un verbale di interrogatorio agli atti dell'indagine. A parlare è la moglie del defunto boss Bartolo Dambrosio. La donna, racconta che «mio marito (...) ultimamente si era messo con un grosso imprenditore altamurano operante nel settore edilizio, al quale procurava ed organizzava le squadre di operai impegnate nei vari cantieri nel territorio nazionale, prendendo una percentuale dell'appalto (...) Stava facendo un grosso lavoro su Roma per la multinazionale Bayer (...) Non escludo che l'omicidio di mio marito possa avere relazione con questa attività lavorativa». Ma non ci sono solo gli appalti privati. Allo stesso imprenditore il boss mafioso aveva fornito operai per il nuovo ospedale pubblico della Murgia, in costruzione da 13 anni. ♦

→ **Sit in a Roma** Molti dei lavoratori fuggiti da Rosarno vivono in un centro sociale della Capitale
→ **Dopo le promesse** sono ancora schiavi. Lo striscione: «Le vostre arance non cadono dal cielo»

I neri di Rosarno al ministero «Un anno e niente è cambiato»

Ad un anno dalla «caccia al nero» di Rosarno, alcuni dei migranti fuggiti della Calabria si sono dati appuntamento per protestare sotto il ministero delle Politiche Agricole contro le loro condizioni di lavoro.

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

A un anno dai tragici fatti della piana calabrese, gli immigrati di Rosarno sono tornati a far sentire la loro voce con una doppia manifestazione nella cittadina che 12 mesi fa fu teatro dei violenti scontri e a Roma, con un sit-in sotto il Ministero delle Politiche Agricole. Da allora molto è cambiato ma non le loro condizioni. I migranti sono stati dispersi (dalla Puglia a Castel Volturno, da Cassibile all'Agro Pontino) ma delle promesse fatte all'indomani della terribile «caccia al negro» che seguì la rivolta dei braccianti non ve ne è traccia. Sono rimasti schiavi, di uno schiavismo che non si può neanche definire «moderno» perché della modernità non ha niente e la catena che una volta era di ferro oggi si chiama ricatto da permesso di soggiorno e da lavoro. Dei circa 150 lavoratori ospitati dal centro sociale ex Snia Viscosa, nel popolare quartiere capitolino del Prenestino, la maggior parte ha avuto il permesso per motivi umanitari, che ha du-

L'inserimento lavorativo
«Ne hanno presi solo quattro, anche a Roma si assume a nero»

rata, però, solo di un anno. Provenivano da Mali, Costa d'Avorio, Guinea, Burkina, Ghana, Senegal e spesso sono laureati o diplomati ma in Italia si sono ritrovati a raccogliere pomodori e arance a nero per 20 euro al giorno sotto la mannaia del caporalato. Ieri, con il sup-



Gli africani sfilano a Rosarno dietro lo striscione su cui campeggia la data per ricordare i fatti dello scorso anno

porto di associazioni come l'Osservatorio Antirazzista, in circa un centinaio hanno srotolato striscioni sotto il ministero dell'Agricoltura. «Le vostre arance non cadono dal cielo», c'era scritto su uno di questi a sottolineare come i prodotti della nostra agricoltura siano ottenuti al più grazie a forza lavoro sotto pagata e senza diritti. «Dopo un anno le cose non sono cambiate – denuncia Sang, 43 anni, una moglie e 6 figli in Gambia e un passato e un presente da bracciante nel Foggiano e in Calabria – la rivolta ha messo in luce in quali condizioni viviamo e lavoriamo ma ancora siamo precari, ancora le nostre case sono abbandonate e senza servizi ancora il lavoro è a nero». «Abbiamo bisogno di documenti, di un lavoro regolare e che non sia sottopagato – continua – an-

NEL PAESE DELLA RIVOLTA

Centinaia di africani in piazza e i «bianchi» restano a guardare

Prima a Rosarno e poi a Reggio Calabria, i migranti africani scendono in piazza a centinaia, per sollecitare condizioni di vita dignitose e un lavoro onesto che sfugga al controllo dei caporali, spesso immigrati stessi che rispondono alla 'ndrangheta. A Rosarno sin dalle prime ore della mattina i manifestanti africani si sono radunati nella piazza intitolata a Giuseppe Valarioti, segretario della locale sezione del Pci, ucciso dalla 'ndrangheta nel 1980. Tanti i «neri», ma assenti i bianchi. Ad eccezione di una rappresentanza del liceo scientifico, gli abitanti del paese assistono

al corteo, ma non partecipano. Neanche quando gli stranieri si fermano davanti a casa Valarioti e incontrano l'anziana madre dell'esponente comunista posando per una foto con lei che risponde agli applausi sussurrando «non dovete ringraziarmi, siamo tutti uguali». Solo un uomo sulla cinquantina, rivolto ai sindacalisti della Cgil, promotori dell'iniziativa insieme alla rete Radici, esclama: «siete la rovina dell'Italia. Non siamo razzisti. Qui facciamo la fame anche noi». Intanto, per qualcuno la giornata di rivendicazione è anche occasione di incontri insperati. Come quello avuto da due ragazzi, uno del Burkina Faso e uno nigeriano, con un conterraneo più fortunato, il difensore della Reggina Calcio Daniel Adejo e con l'allenatore degli amaranto Gianluca Atzori.

che se adesso c'è un dialogo con le istituzioni la situazione non cambia mai». E aggiunge: «in Italia c'è razzismo, non affittano case dignitose a noi neri». Abu, 30 anni è fuggito dalla guerra in Costa D'Avorio. «Io sono fortunato perché ho il lavoro da magazziniere anche se sono laureato in informatica gestionale - spiega - ma sono venuto a manifestare per i miei compagni, bisogna cambiare questo sistema del ricatto del permesso di soggiorno, noi vogliamo il lavoro, senza lavoro non si può vivere, ma anche dignità». Forte tra i manifestanti è la delusione per il fallimento dell'accordo tra Provincia di Roma, Coldiretti e Confagricoltura volto a promuovere l'inserimento lavorativo regolare nelle aziende agricole romane. A fronte di una richiesta di manodopera di diverse centinaia di persone sono stati fatti solo 4 contratti. «È stata la prova, se mai ce ne fosse stato bisogno, che nelle campagne del Lazio se si assume lo si fa a nero e non si riesce a promu-



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Un momento della raccolta dei pomodori in Campania

Senza stranieri in Italia il 62% di imprese in meno negli ultimi dieci anni

Lo studio condotto sui dati del registro delle imprese evidenzia l'aumento esponenziale degli ultimi dieci anni: stranieri i titolari di due su tre delle nuove attività. Le percentuali più alte a Roma e Milano.

VIRGINIA LORI

ROMA
attualita@unita.it

Negli ultimi 10 anni, senza il contributo degli stranieri, in Italia ci sarebbero quasi 285 mila imprese in meno, ovvero quasi 2 imprese su 3 delle 455 mila nuove società attive tra il 2000 e il 2010 (si tratta per la precisione del 62,6 per cento circa del totale). È quanto emerge da un'indagine della Camera di Commercio di Milano sui dati del registro delle imprese al terzo trimestre 2010, in confronto con lo stesso periodo del 2000. Non è solo sul fronte del tasso di natalità che gli stranieri danno una mano all'Italia, o alla copertura di mansioni o mestieri sempre meno diffusi tra gli italiani. Sono proprio i migranti a far registrare il fenomeno numericamente più rilevante sul fronte dell'aumento delle attività imprenditoriali, che sempre più spesso parlano altre lingue rispetto all'italiano. Dal 2000 al 2010 le imprese controllate da cittadini stranieri sono cresciute del 200,7 per cento, rispetto a una crescita media del 9,4 per cento, che scende al 3,6 per cento se si considerano le imprese con titolari italiani.

In particolare, lo studio dei dati del registro delle imprese eviden-

zia che, in termini di numero di aziende, senza il contributo degli stranieri sarebbero in rosso ben otto regioni rispetto ad una di solo 2 anni fa.

Nel dettaglio il Piemonte che ha registrato crescita del 6,4 per cento in dieci anni scenderebbe a -0,1 per cento senza imprese straniere. Lo stesso accade per la Liguria (da +7 per cento a -0,6 per cento) e l'Emilia Romagna (da +5,5 per cento a -1,4 per cento).

Devono ringraziare gli imprenditori nati all'estero anche la Basilicata, la Puglia, la Sicilia, le Marche e il Veneto. A queste si aggiungono 26 province, rispetto alle 21 del 2008. Tra le prime venti province in cui l'incidenza delle imprese straniere è maggiore la prima è Prato, in cui le imprese straniere rappresentano ormai oltre un quinto del totale, a seguire Roma (al secondo posto, con un

Gli indici

Il Piemonte, cresciuto del 6,4%, sarebbe al -0,1% senza stranieri

apporto delle imprese straniere pari al 12,4 per cento del totale), poi Firenze al terzo (10 per cento).

Ma se si passa a parlare di numeri assoluti, la classifica è leggermente diversa: tra le grandi città Milano è prima in Italia per numero di imprese etniche (circa 40 mila), seguita da Roma (circa 36 mila) e Torino (oltre 21 mila). ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO



Una piccola chance nella corsa ad ostacoli per regolarizzarsi

Il decreto flussi sarà utilizzato da molte persone straniere come una sorta di sanatoria, ovvero come la possibilità di regolarizzare, con l'ottenimento del permesso di soggiorno, la presenza già in corso sul territorio italiano. Infatti molti lavoratori presenti in Italia, d'intesa con il datore di lavoro, il 31 gennaio saranno pronti a "cliccare" sull'apposito tasto di invio, per far partire la domanda e sperare di "vincere una quota".

Ma l'essere già presenti sul territorio non costituisce una via preferenziale, tutt'altro. Infatti chi riesce a ottenere un posto deve comunque lasciare l'Italia e ritirare il visto per rientrarvi presso l'ambasciata italiana nel paese di origine rischiando, nei passaggi di frontiera, di incorrere in un controllo. E questo potrebbe avere come conseguenza l'espulsione con divieto di ritorno per 10 anni. Dal momento che molti sanno della funzione di sanatoria che svolge il decreto flussi, perché non adottare un provvedimento che renda meno rischiosa l'entrata e l'uscita dal paese per chi ha già ottenuto un visto di ingresso regolare in Italia pur destinato a scadere? Un provvedimento, cioè, che eviti l'espulsione coatta e il divieto di reingresso. Una possibilità consiste nell'applicazione della direttiva 2008/115/CE in cui all'articolo 7 si legge che la misura coercitiva, in caso di uscita volontaria va applicata solo "se sussiste il rischio di fuga". E l'articolo 11 prevede che il reingresso sia possibile nei casi di rimpatrio volontario. Insomma, sarà pure poca cosa l'opportunità offerta da quella direttiva, ma utile comunque a far sì che i flussi siano meno un'affannosa corsa ad ostacoli e più un percorso di regolare integrazione.

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

«I NUOVI SCHIAVI» SU SKY.IT

È un vero mercato degli schiavi quello che si apre, ogni mattina, in diverse zone di Roma, dove gli immigrati vendono le loro braccia sulla strada. A raccontarlo, un reportage sul sito www.sky.it.

vere il lavoro regolare», commenta Veronica dell'Osservatorio Antirazzista. Tuttavia migranti, centri sociali e associazioni non si fermeranno. Per domenica hanno annunciato una raccolta delle arance che crescono spontanee per le vie di Roma e poi «torneremo alla Provincia per chiedere di dare seguito al protocollo di aprile, se non si prendono la responsabilità le parti istituzionali e quelle del mondo produttivo agricolo non può cambiare», aggiunge Marco dell'Osservatorio. Intanto una delegazione di manifestanti è stata ricevuta ieri mattina dal Mipaaf. Nella piattaforma la richiesta di condizioni di accoglienza dignitose e assistenza sanitaria per i lavoratori delle campagne, l'apertura di un tavolo presso gli enti locali con le associazioni datoriali per «scardinare un sistema produttivo paraschiavistico», la creazione di un sistema di etichettatura etica per i prodotti della filiera che garantisca non solo la qualità organolettica ma anche quella sociale. Inoltre i lavoratori di Rosarno hanno chiesto che venga garantito il permesso di soggiorno a chi denuncia il caporale o condiziioni di lavoro irregolare, come già avviene in altri paesi europei. ♦

Foto di Guido Montani/Ansa



La protesta dei malati di Sclerosi Laterale Amiotrofica contro i tagli del Ministero dell'Economia

«Luciano se n'è andato ora mi occupo degli altri»

«Mio marito ucciso dalla Sla dopo una lunga sofferenza. Mi ha insegnato a capire le scelte di tutti: di chi vuole vivere e di chi preferisce la morte»

La lettera

FLAVIA MACCARI
ROMA

Mi sveglio all'improvviso la notte, come tutte le notti ormai, da tre anni, da quando è cominciata la malattia di mio marito Luciano; solo che lui se n'è andato l'anno scorso, se n'è andato nel più terribile dei modi e con la più terribile delle malattie, la SLA. Già, la prima diagnosi è stata una sentenza di condanna, una condanna senza appello, senza speranza. Luciano sapeva che cosa era la Sla, lo sapeva benissimo; aveva assistito all'agonia di un suo fratello morto tre anni prima della stessa malattia; sapeva tutto, era pienamente consapevole del calvario che avrebbe passato. È difficile vivere vicino ad un malato di Sla, ti annulli, la tua vita diventa un inferno, una non vita; non ci sono orari, non sai quando puoi mangiare e se puoi, non sai quando dormire e se puoi e soprat-

tutto se ci riesci, perché ogni istante della tua vita la vivi accanto ad una persona lucidissima nel cervello ma che non si può muovere, non può parlare, non può esprimersi, e allora sei tu la sua voce, e così impari a riconoscere quei piccoli segnali come un battito di ciglia che solo un amore profondo e una dedizione totale ti fa comprendere per dargli quell'aiuto di cui ha bisogno. Le notti sono tutte uguali, a sentire il rumore regolare del ventilatore che pompa aria con l'orecchio ormai allenato a percepire il più piccolo cambiamento del ritmo, segnale di qualche cosa che non va; mi alzo e controllo e lui mi guarda come per dire «scusa, non volevo svegliarti»... Ma tanto io non dormo!

Ho lottato con forza e con grinta perché nella sua malattia fosse salvaguardata la sua dignità di malato e di persona. Ho lottato per avere un aiuto dalle istituzioni locali perché da sola non ce la facevo, ho lottato con tutte le mie forze perché non fosse considerata una persona già morta, ho lottato per difendere il suo diritto a vivere. Vivere: sì, vivere, paro-

Cos'è

Il mostro inguaribile e quei 5mila malati italiani

La sclerosi laterale amiotrofica, detta Sla, è una malattia neurodegenerativa progressiva e al momento inguaribile che comporta una degenerazione delle cellule nervose motorie. Scoperta da circa dieci 10 anni, in Italia ne sono colpite circa 5mila persone: circa 6 individui ogni 100mila abitanti.

Si possono distinguere diversi tipi di Sla: quella spinale, con disturbi di atrofia negli arti superiori e inferiori, e quella bulbare, che colpisce soprattutto il volto, con difficoltà nel parlare e nel deglutire. La prima ha un decorso più lento, ma può portare alla morte per paralisi respiratoria. La seconda invece degenera molto rapidamente.

Quella dei malati di sclerosi laterale amiotrofica è una vera emergenza, come più volte fatto presente dalle associazioni dei malati. La necessità più urgente, dare un aiuto alle famiglie, che spendono da duemila a cinquemila euro al mese per l'assistenza.

Gesto d'amore

«Mi disse «sono stanco ma resto con te non ti lascio da sola»»

Il volontariato

«Ognuno ha il diritto di decidere della propria esistenza»

la che può suonare strana ai più che mi hanno guardato con compassione.

Ci ha legato un amore profondissimo ma la sua malattia ci ha legato ancora di più perché Luciano nonostante la sua sofferenza voleva vivere. Me lo aveva detto, anzi, me lo aveva scritto perché non poteva più parlare e riusciva a tenere una matita in mano con il mio aiuto. In un momento di estrema sofferenza mi scrisse: «sono stanco, non ce la faccio più», allora gli risposi: «perché hai voluto fare la tracheotomia?» e lui: «voglio stare ancora vicino a te e non ti voglio lasciare sola».

Ecco, questo mi ha riempito il cuore, mi ha scaldato l'anima, è stato un gesto d'amore più forte della sofferenza. Ero pronta anche ad accettare un suo rifiuto ad una vita di tormento, lo sapeva, glielo avevo detto: «Qualunque decisione prenderai io sarò sempre d'accordo con te», e questo lo tranquillizzava. Attraverso la mia dolorosa esperienza ho capito quanto è importante stare vicino non solo ai malati, ma soprattutto alle famiglie, così ora faccio parte dell'Associazione «Viva La Vita», un'associazione che non ha nessuna appartenenza politica né partitica né religiosa, che non è né per la vita né per la morte, ma che aiuta i malati di Sla e le loro famiglie nel doloroso cammino della malattia e nel pieno rispetto delle loro scelte. Sono volontaria e presto la mia opera presso l'ambulatorio di neurologia del Policlinico Umberto I di Roma. Parlo con le famiglie, raccolgo le loro lacrime, ascolto con pazienza le loro tragedie, cerco di aiutarli in questo modo, anche perché sono già a conoscenza di tutto il calvario che passeranno. Ne vedo tanti che vogliono vivere, ma ne vedo altrettanti che non vogliono vivere. Meritano tutti il rispetto per il diritto che ha un essere umano di decidere della propria vita, diritto inalienabile e non sottoponibile al giudizio di nessuno, tantomeno di chi ne parla e ne fa argomenti da salotto senza aver mai provato o toccato con mano la sofferenza. ♦

Agguato nella notte a un giornalista Rai

POTENZA ■ Prima le lettere minatorie con due o tre proiettili come "allegato", poi una testa di agnello sul sedile dell'auto, la notte scorsa un colpo di pistola proprio contro la vettura, in autostra-

da: «Sono vivo per miracolo», racconta qualche ora dopo, il giornalista di Televideo Rai, Nello Rega, autore di "Diversi e divisi", libro sulla convivenza fra islamici e cristiani, per il quale sono state decise misure

di protezione (un'auto e un agente armato). Dal 24 settembre 2009 (data della prima busta con proiettili recapitata al giornalista, minacciato sia a Potenza sia a Roma) alla notte scorsa, quando qualcuno ha sparato all'auto del giornalista a pochi chilometri da Potenza, mandando in frantumi un finestrino posteriore Nello Rega è finito nel mirino di qualcuno: secondo lui, si tratta di veri e propri terroristi islamici, disturbati dall'analisi fatta nel suo libro, ad

esempio sulla discriminazione delle donne islamiche; gli investigatori sono più cauti e pensano a un'altra pista. Proprio il ritrovamento della testa di agnello sarebbe un gesto più vicino al modo di fare della criminalità. Il giornalista ha avuto la solidarietà degli organi della categoria, professionale e sindacali, quella dei colleghi (come il direttore di Televideo Rai, Antonio Bagnardi) e quella di numerosi esponenti politici. ♦



Il vincitore della Lotteria Italia? «Disoccupato e con tre figli»

GENOVA ■ Il vincitore della Lotteria Italia sarebbe un ex disoccupato siciliano con tre figli a carico, passato alla tabaccheria di Genova Pegli per caso. O meglio in zona per cercare un lavoro che poi avrebbe trovato a Roma.

Prima con una telefonata e poi con un fax, l'uomo misterioso ha ringraziato i proprietari dell'esercizio commerciale: in tasca ha un biglietto che vale 5 milioni ma anche tre figli da tirare su. E ora, naturalmente, è tutto più facile.

In breve

ROMA, SASSO CONTRO BUS DUE FERITI LIEVI

Un sasso, lanciato da un giardino, colpisce un autobus che passa: due persone sono rimasti feriti lievemente e una terza ha avuto un malore per lo spavento. È accaduto a un mezzo della linea Atac a Torre Maura, periferia della Capitale.

MORIA DI TORTORE GIALLO NEL RAVENNATE

Dopo l'Arkansas, il Kentucky e la Svezia, gli uccelli muoiono misteriosamente anche da noi: a Faenza, nel ravennate, sono state trovate circa 400 tortore prive di vita.

UCCISO A REGGIO CALABRIA ILLESO IL BIMBO CHE ERA IN AUTO

C'era anche un bambino di due anni, che è rimasto illeso, a bordo della Fiat 500 guidata da Giuseppe Sorgonà, il giovane di 25 anni ucciso in pieno centro a Reggio Calabria. La vittima, che era incensurato, era alla guida. Improvvisamente l'auto è stata affiancata da un altro mezzo dal quale sono stati sparati dei colpi d'arma da fuoco che hanno raggiunto Sorgonà, uccidendolo sul colpo.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+hva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

FURTI DI MEMORIA

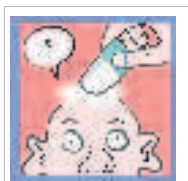
Io credo che Battisti andrebbe estradato, come qualsiasi altro cittadino italiano che sia stato colpito da una condanna definitiva per reati di sangue. Andrebbe estradato non per la spocchia, per le parole sprezzanti lanciate addosso alle cose che ha fatto o per il coro untuoso dei suoi esegeti: andrebbe, va estradato perché diverse condanne, tutte definitive, lo considerano un assassino. E se accettiamo che un processo per omicidio possa essere derubricato, nella lettura superficiale di alcune cancellerie, in un atto di persecuzione politica, dovremo accettare lo stesso trattamento per qualsiasi altra condanna comminata da un nostro tribunale, magari per quei processi per concorso esterno in associazione mafiosa che già in patria trovano tanti benpensanti pronti a stracciarsi le vesti: Dell'Utri? Cuffaro? Persecuzioni, accanimenti, reati ideologici...

Detto questo, le rumorose proteste sotto l'ambasciata brasiliana, i cori patriottici e l'esibizione del dolore dei parenti delle vittime sono state una pagina ignobile. Non perché quel dolore non fosse vero ma per l'ipocrisia di chi lo ha raccolto e accompagnato in piazza. Chi oggi si batte il petto contro Lula, se fosse animato da sentimenti e pensieri onesti, il petto se lo sarebbe dovuto percuotere in piazza molte volte e al cospetto di molte ambasciate. Cominciando da quella americana.

I piloti che giocando alla guerra tranciarono i cavi della funivia del Cermis continuano a fare il loro mestiere a casa loro. Colpiti da una sentenza di condanna, sono stati protetti dall'omertà del loro governo che ha considerato quella strage e il processo che l'ha giudicato poco più che carta straccia. Venti morti non sono valse, per l'amministrazione di Washington, il dovere morale di consegnare quei militari alle autorità italiane. E quando questo atto di arroganza e di impunità ci è stato notificato a mezzo stampa, non uno dei tanti che oggi si accaldano contro Lula ha speso una sola parola contro il governo americano. Non una manifestazione, non un comunicato stampa, non una parola fuori dai ranghi dai fieri partiti del centrodestra che oggi hanno così a cuore la vicenda di Battisti e le prudenze del governo brasiliano.

Claudio Fava

Coordinatore Sel



Sbaglia l'esecutivo brasiliano a considerare Battisti un rifugiato politico ma quanta miopia tra chi scende in piazza con l'ok del governo



Cesare Battisti in un'immagine del 17 novembre 2009 a Brasilia

GLI INDIGNATI A OROLOGERIA PER BATTISTI

Un silenzio tombale anche quando da Milano s'è appreso che ventitré agenti della Cia erano stati giudicati e condannati per un sequestro di persona compiuto sul nostro territorio (considerato, nelle sensibilità dei servizi americani, poco più che il loro cortile di casa). Sentenza confermata in appello ma gli agenti americani non sono stati e non saranno mai estradati. Peggio: al governo italiano fu caldamente suggerito (e i nostri governanti accolsero la richiesta) di provare ad ammorbidire quel processo, magari lanciandogli tra le gambe lo sgambetto di un presunto segreto di Stato. Prodi e Berlusconi accolsero la richiesta, il segreto di Stato fu invocato ma a Milano gli uomini della Cia furono condannati egualmente. Inutilmente: sono a casa loro, liberi cittadini, condannati in Italia ma protetti nel loro paese senza che nessuno dei partiti oggi presenti in Parlamento, dalla PDL al PD, abbia alzato la voce per pretendere e ottenere la loro estradizione.

Non c'è indignazione più bugiarda di quell'indignazione presbite che guarda cose lontane ma non s'accorge mai di quelle vicine, domestiche, quotidiane. Sbaglia il governo brasiliano a considerare Battisti un perseguitato politico; ma la politica italiana, che tante volte ha taciuto nei confronti di governi ben più autorevoli e robusti, dovrebbe tacere anche stavolta, sgombrare le piazze, ammainare le bandiere e i cartelli. A meno che non ritrovi il coraggio civile e politico di tirar fuori quei cartelli e quelli slogan anche quando a prendere a pernacchie la giustizia italiana non c'è un rosso governo sudamericano ma l'ineffabile diplomazia degli Stati Uniti d'America.

Un'ultima nota. Anzi, un dubbio: se sia legittimo presentare il conto della giustizia venti, venticinque anni dopo le cose accadute, quando la vita dei colpevoli sia sostanzialmente e definitivamente cambiata. Non è un dubbio che riguarda solo Battisti né solo gli ex terroristi. Riguarda la vita e il destino di ogni uomo che una colpa e una sentenza pretendono di legare per sempre al suo passato, anche se di quel passato restano poche tracce. Non ho risposte, e non mi accontento delle risposte dei codici sull'istituto della prescrizione. Ho solo questa domanda, un po' sfacciata ma onesta e necessaria. ♦

Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro l'abbandono della scuola pubblica, dietro i favori alle scuole private. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità. Anche su iPad, con news, commenti, inchieste, foto, video e altri contenuti. Per vederci meglio. Per vederci chiaro.



SFOGLIA il giornale dalle 5 del mattino, come e dove vuoi, su ipad, iphone, web

COMMENTA e condividi gli articoli

ACCEDI ai contenuti multimediali e all'archivio storico

LEGGI gli articoli anche in formato testuale

SELEZIONA i contenuti direttamente dalla barra di navigazione

ARCHIVIA e consulta in ogni momento, anche senza connessione, le copie già scaricate

Prova subito l'applicazione di notizie preferita dagli ipaders. Vai su Apple Store e scarica **GRATIS** l'applicazione de l'Unità per accedere ai contenuti multimediali e a tutte le notizie aggiornate in tempo reale. Per saperne di più vai su www.unita.it/abbonati

→ **Cinque giorni** fa il debutto, Piazza Affari premia lo scorporo dell'auto dal resto del gruppo

→ **Lo scontro** tra i sindacati in attesa del referendum del 13 e 14 sullo stabilimento di Mirafiori

In Borsa lo spin-off della Fiat vale già due miliardi di euro

Cinque giorni dopo lo spin-off dell'auto dal resto del gruppo Fiat vale due miliardi in più in Borsa. Ancora sei giorni, invece, per sapere se Mirafiori accetterà l'accordo voluto da Marchionne. È scontro tra i sindacati.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

A Milano i numeri sono a favore di Marchionne: in Borsa la prima settimana di contrattazioni dopo lo spin-off, la separazione del comparto auto dal resto del gruppo, la somma delle azioni Fiat Auto e Fiat Industrial vale 2,1 miliardi in più di quanto valesse il «vecchio» titolo del Lingotto alla fine del 2010. Ora la capitalizzazione complessiva delle due società è di 21 miliardi di euro, contro i 18,9 miliardi di qualche giorno fa. Toccherà aspettare un'altra settimana per sapere se anche a Mirafiori i numeri danno ragione al manager italo-canadese, che intanto ieri

Il Lingotto sale

In una settimana il valore è passato da 18 a 21 miliardi

proprio in Canada, a Brampton, ha inaugurato i due modelli Chrysler 300 e Dodge Charger: «Se azienda e lavoratori puntano ad ottenere gli stessi risultati si può andare lontano», ha detto.

CAUTELA

I risultati del discusso referendum sulle nuove regole dello stabilimento torinese arriveranno venerdì sera. In ballo ci sono turni più duri sulle linee di produzione, pause più corte, regole più stringenti sulla malattia e sullo sciopero, e l'esclusione dei sindacati che non accettano queste condizioni. Maggiore efficienza, sostiene il Lingotto, in cambio di investimenti e au-



L'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne

IL CASO

Italtel, c'è l'accordo
La riorganizzazione
esclude licenziamenti

È stata raggiunta al ministero dello Sviluppo da Fim, Fiom e Uilm, un'ipotesi di accordo con Italtel che sarà sottoposta a referendum tra i lavoratori. Per Laura Spezia (Fiom) «si supera l'attuale situazione nella quale 300 lavoratori, su 1.500 dipendenti, sono collocati dall'azienda in cig per crisi senza rotazione». È previsto un piano di riorganizzazione per due anni, con il ricorso a vari strumenti per difendere l'occupazione. Sono esclusi licenziamenti.

menti salariali. Su come si esprimeranno i lavoratori chiamati alle urne, dopo gli ottimistici pronostici dei giorni scorsi, i sostenitori del sì adesso sono cauti: ricordano che quella torinese non è una fabbrica «facile», anzi. Qui negli anni sono stati bocciati anche accordi firmati unitariamente dai rappresentanti dei lavoratori, cosa che non è avvenuta in questo caso: Fiom e Cobas, entrambi in sciopero generale il 28 gennaio, hanno detto no alle condizioni di Marchionne; Fim, Uilm, Fismic e Ugl, le hanno accolte. E adesso sperano che almeno il 50 per cento più uno degli operai li segua, facilitando l'arrivo di quel miliardo di euro di investimenti promesso dal manager. Si vota giovedì e venerdì,

e sarà interessante capire come si esprimerà il 47 per cento dei lavoratori non iscritti ai sindacati, mentre il restante 53 per cento si divide tra Fiom (13%), Fim (12%), Uilm (11%), Fismic (9%), Ugl (4%). Nel frattempo, con i cancelli dello stabilimento praticamente chiusi fino a lunedì, la campagna referendaria si fa sempre più dura. E lo scambio di battute tra i sostenitori delle due posizioni si gioca anche su Facebook. In piazza invece, dopo l'«Epifania

Il lavoro non è in saldo
Con questo slogan la Fiom oggi in piazza Castello a Torino

Il fronte del Sì
I sindacati favorevoli all'accordo più cauti sull'esito del voto

metalmecanica» tornerà oggi la Fiom, con «Il lavoro non è in saldo». Durante il presidio, in piazza Castello a Torino verrà allestito un muro simbolico che raccoglie i testi di sostegno al no raccolti dalla rivista MicroMega. A questi si sono aggiunti ieri 46 economisti delle università che hanno firmato una lettera aperta pubblicata dal sito «Sbilanciamoci»: l'accordo per Mirafiori - scrivono - «prevede un vago piano industriale, poco credibile sui livelli produttivi e scarica i costi sul peggioramento delle condizioni dei lavoratori». Prendono carta e penna anche i segretari di Cgil in Piemonte e in Lombardia, Alberto Tomasso e Nino Baseotto, secondo cui gli accordi Fiat «per forma e contenuti costituiscono un arretramento delle condizioni e dei diritti dei lavoratori e un inaccettabile modello di sindacato aziendalista». Mentre sul fronte del sì, scoppia pure la polemica sull'eccessiva presenza in tv dei rappresentanti Fiom. ♦

→ **Piccoli centri** Comunità che non ce la fanno a tirare avanti

→ **Protesta** «Chiudiamo un giorno per non chiudere per sempre»

Veneto, comuni virtuosi colpiti dal governo: allora vendiamo tutto...

Loreggia, Caerano San Marco, Vittorio Veneto... crescono il disagio e la protesta dei comuni vittime delle misure del governo Berlusconi. La promessa del federalismo anticipa la crisi delle comunità locali.

TONI JOP
VENEZIA

Stanno pensando di vendere le scuole, i parchi, gli edifici dei municipi. Intanto chiudono i musei, e mercoledì sospenderanno tutti i servizi comunali, perché, come sostengono i sindaci dei molti comuni in ginocchio, si tratta di «chiudere un giorno per non chiudere per sempre». In Veneto, già 12 comuni tra i primi ad essere colpiti dalla scure del governo sono sull'orlo del fallimento e qualcuno fa notare come da circa mille anni i comuni italiani, i più virtuosi in molti casi, non abbiano mai serrato prima le loro porte. Accadrà all'ombra di un governo che delle virtù delle amministrazioni comunali ha fatto una bandiera, così come del federalismo egoista forgiato dalla Lega. Le storie si intrecciano, eccovene alcune.

VIRTÙ E VIZI

Loreggia è un comune del Trevigiano di 7400 abitanti. Governato da una lista civica che tiene assieme sinistra e destra, la Lega è all'opposizione. Nel 2007, la municipalità è stata costretta dalla legge ad acquisire la rete del gas. Sforando «consapevolmente» - ricorda il vicesindaco Fabio Bui - il patto di stabilità, si è comunque garantito alle casse pubbliche un maggiore introito di 310mila euro. Ad anni di distanza, pur dopo aver pagato sanzioni per lo sforamento, al comune è arrivato un regalo del governo: per quel che è accaduto nel



Municipi alle corde per i tagli del governo

2007, Loreggia dovrà tagliare le spese di 1 milione e 400mila euro. Su un bilancio, di parte corrente, di 3 milioni circa. «Eppure, se si cerca la virtù - lamenta Bui - qui c'è. Mentre i bilanci pubblici sono diventati ormai spesso dei veri falsi in atto pubblico, i nostri conti sono in ordine. Abbiamo allertato sinistra e destra, nessuno fa nulla. Vendiamo tutto?». Riassumendo: sono ora chiamati a pagare fuori target perché hanno rispettato gli obblighi di legge. Giustizia?

Caerano San Marco, stessa zona, ha circa 8mila abitanti. È governato da una giunta di centrosinistra. Nel 2007 hanno incassato una donazione di un cittadino di un milione e mezzo, mentre tesaurozzavano altre entrate straordinarie, così nel 2009 sono usciti dal patto di stabilità. «Nel 2011 - prevede il sindaco Angelo Ceccato - dovremo tagliare la me-

tà delle spese correnti. Ci spieghino come fare, dal momento che questa voce di bilancio è già ad un terzo della media nazionale. Mi vien da ridere quando sento parlare di amministrazioni virtuose: qui la spesa per abitante è di 155 euro, per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti siamo in testa alla classifica nazionale». Quindi, mercoledì chiuderanno tutti gli uffici comunali: niente servizi pubblici. E poi? Ci penseranno ancora, non escludono di rimettere le deleghe di governo. Poco conta: di questo passo, non ci sarà più il comune, fine di una storia edificante.

Più complessa la situazione a Vittorio Veneto, 25mila abitanti, dove la Lega governa da sola. Qui, racconta Barbara De Nardi segretaria del circolo Pd, il comune non è immacolato. La Giunta nel 2008 ha acquistato un immobile per un milione e mezzo e così ha sfiorato il patto. Due anni dopo, quella ex fabbrica è ancora inutilizzata e si stanno dannando per rivenderla. Ci hanno provato con la Vittorio Veneto servizi, agenzia interamente comunale, ma non andava be-

Iniziativa

Vendiamo le scuole, i parchi, gli edifici comunali per vivere

La storia

In mille anni i comuni italiani non hanno mai serrato le porte

ne.

Allora, il comune, come azionista unico, ha chiesto alla Servizi un milione e mezzo. Un anticipo, suggerendo all'agenzia di accendere un mutuo per rientrare. La Corte dei conti scopre il trucco e respinge la manovra al mittente troppo furbo per essere vero. Tra l'altro, espositissimo con i «derivati» che hanno già massacrato mezzo mondo. Quindi: stop agli straordinari dei dipendenti comunali, stop all'accensione di mutui per qualunque scopo, rete stradale urbana degna di Beirut post bombe, musei - ce ne sono otto - aperti solo al fine settimana o su richiesta delle scolaresche. Intanto, si parla di vendere il parco e la villa del complesso Papadopoli, cuore della città. Dopo mille anni, i comuni muoiono nell'era Berlusconi. Il governo del fare. ♦

TESSILE: SEGNALI DI RIPRESA

La filiera del tessile-abbigliamento ha chiuso il 2010 con una crescita del 4,6% dopo il calo del 15% nel 2009, e il 2011 dovrebbe portare un consolidamento della ripresa.

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2933

FTSEMIB
20542
-0,46%

ALL STARS
11670
-0,42%

BANCHE

Sbarco cinese

— Industrial and Commercial Bank of China (ICBC) si appresta a sbarcare in Italia. La strategia di espansione del colosso prevede aperture anche in Francia, Spagna, Belgio e Olanda.

CARREFOUR

Assemblee

— Inizieranno lunedì le assemblee dei lavoratori di Carrefour per la consultazione sullo stato conclusivo della trattativa per il contratto aziendale. In caso di consenso, la firma.

WIND

Rating

— Moody's conferma i rating già assegnati a due operazioni di Wind per rifinanziare il proprio debito: è definitivo il BA2 al prestito ottenuto da 3,9 mld e all'obbligazione da 2,7 mld.

METRO DANESE

Made in Italy

— Finmeccanica, attraverso Ansaldo Sts e AnsaldoBreda, si è aggiudicata una commessa per 700 mln per la realizzazione del sistema di trasporto tecnologico per la nuova metro della città di Copenhagen. Mentre Salini Costruttori, come capofila del consorzio italiano di cui fanno parte Tecnimont e Seli, ha firmato il contratto per la costruzione per 1,7 miliardi di euro.

GERMANIA-CINA

Joint-venture

— Si rafforzano i rapporti commerciali tra la Germania e la Cina: è stata annunciata la firma di 11 tra accordi e joint-venture per un totale di 8,7 miliardi di dollari. Secondo quanto ha riferito l'ambasciatore cinese in Germania Wu Hongbo al termine dell'incontro tra la cancelliera Angela Merkel e Li Keqiang, l'accordo principale riguarda un contratto di fornitura della Volkswagen del valore di circa 3,4 miliardi di dollari.

→ **L'altra sera aveva accusato** i comandi di nascondergli la verità sulle operazioni afgane

→ **Al ritorno in Italia** cambia versione: «La mia rabbia era rivolta contro me stesso»

Marcia indietro di La Russa «Non ce l'ho con i militari»

Corregge se stesso La Russa. Dopo aver accusato i vertici militari di fornire «verità edulcorate», conferma loro stima e fiducia. Ordina «più trasparenza». «C'era già» lo smentiscono l'ex ministro Parisi e i generali.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

«Non ce l'ho mai avuta con i vertici militari. Semmai ero "innervosito" con me stesso. Perché non ho potuto dare subito ai familiari una versione completa delle circostanze che hanno portato alla morte del caporal maggiore Matteo Miotto». Rientrato dalla visita in Afghanistan, riposta la mimetica e rindossata la grisaglia ministeriale, il titolare della Difesa, Ignazio La Russa, corregge se stesso. Con i giornalisti insiste sull'importanza del «contesto», quel conflitto a fuoco durato quasi mezz'ora tra i miliziani talebani e il reparto degli alpini. È questa la parte di verità che non gli sarebbe stata comunicata a tempo. Il

Generale Tricarico

«Il ministro denuncia fatti mai avvenuti»

Angioni: che figura!

ministro si fa vanto dell'«operazione trasparenza» del governo Berlusconi che andrebbe a correggere quella tendenza dei comandi militari a fornire «verità edulcorate».

PARISI REPLICA

Un'eredità - afferma - dei governi del centrosinistra, quando alla Difesa c'era Arturo Parisi, che ieri lo ha formalmente smentito. «Sento il dovere di testimoniare - ha puntualizzato Parisi - che negli anni del mio ministero i comandi competenti mi hanno sempre riferito tempestivamente e puntualmente ogni elemento utile a valutare e dar conto delle operazioni in corso». «Nel



Il ministro della Difesa Ignazio La Russa nella conferenza stampa di ieri a Milano

contempo sono costretto a ribadire, questa volta, come dice La Russa "con dispiacere", di aver sempre trasferito immediatamente e innanzitutto al Parlamento le informazioni messe a mia disposizione». «Mi dispiace - conclude Parisi - che il ministro insista nell'attribuire ad abitudini che si sarebbero consolidate nel passato, comportamenti che nel passato non si sono mai verificati».

Una replica ferma, a sostegno dei vertici militari (che si aggiunge a quella del capo di Stato maggiore, generale Vincenzo Camporini) con i quali La Russa ieri ha tentato una blanda operazione recupero. «Nel riconfermare la piena fiducia a tutti i militari, e soprattutto alle gerarchie militari con cui ho un ottimo rapporto - ha affermato -, riconfermo che il

Maramotti



ministero del governo Berlusconi ha come dottrina la massima trasparenza. Dobbiamo sforzarci di fornire tutte le informazioni in nostro possesso». Il rischio - ha aggiunto - altrimenti «è che qualcuno pensi che vogliamo sottacere, ma l'uso della forza giusta non deve essere visto in maniera negativa». Con Camporini vi sarebbe stata una telefonata. Il ministro gli avrebbe assicurato che non c'era alcuna critica «nei suoi confronti né verso qualcuno in particolare». Intanto, però, lo strappo c'è stato e il ministro, è stato chiamato dalle opposizioni a riferire in Parlamento.

LA REAZIONE DEI MILITARI

Tra i militari chi può parlare lo dice chiaro. «I militari hanno sempre detto tutto all'autorità politica», assicura il generale Dino Tricarico, già capo di Stato maggiore dell'Aeronautica e consigliere militare alla presidenza del Consiglio. Non si è mai «indorata» la pillola. «L'affermazione del ministro - insiste - contrasta con la mia personale esperienza di oltre quattro decenni nelle forze armate e al servizio delle istituzioni, con governi di ogni colore e posizione». Il generale cita, in particolare, la sua personale esperienza della guerra in Kosovo. «In qualità di comandante

PARISI

Il ministro della difesa nel governo Prodi: «I comandi mi hanno sempre riferito tempestivamente e puntualmente ogni elemento utile a valutare e dar conto delle operazioni in corso».

delle operazioni aeree italiane - racconta -, riferivo ogni giorno in dettaglio al sottosegretario alla Difesa, Minniti. Non tutto quello che gli dicevo veniva divulgato dal governo. Era sua la valutazione di opportunità politica. Ma l'esecutivo era informato di tutto». «Prima di sfogarsi con i giornali - conclude Tricarico - il ministro avrebbe dovuto approfondire e verificare le circostanze nel modo più completo possibile».

Che tutto venga comunicato lo conferma anche il generale ed ex parlamentare, Franco Angioni che commenta. «Bel risultato l'aver mostrato un contrasto tra i vertici politici e quelli istituzionali delle forze armate. E poi per una tempesta in un bicchier d'acqua. Per l'esigenza del ministro di fornire un'informazione precipitosa, quando la verità essenziale era stata tutta già comunicata. Bisognerebbe pensarci quattro volte prima di esporre l'Italia a una tale brutta figura». ♦

**SOTTO
LA STIZZA
NIENTE**

**Ministro senza
sostanza**

Gabriel Bertinotto



L'unica cosa certa è che La Russa è arrabbiato. Due giorni fa con i militari. Ieri con se stesso. Specialista nel cambiare versione sulla morte dei nostri soldati in Afghanistan, ora applica la stessa tecnica narrativa alle proprie personali emozioni.

Riserva la collera della Befana ai generali che, lui dice, gli hanno nascosto parte della verità sull'uccisione del caporal maggiore Miotto. Meno di 24 ore dopo, accortosi di avere, come si usa dire, pisciato fuori del vaso, corregge tardivamente il tiro. Si illude di rimediare smentendo parole che tutti hanno ascoltato dalla sua viva voce. E si autflagella: «Mi sono un po' arrabbiato con me stesso».

Arrabbiato. Gli capita spesso. L'abbiamo visto infinite volte urlare in tv, con la voce stridula e roca, e gli occhi che sprizzano fiamme. L'ultima irosa esibizione durante una puntata di Anno Zero, quando si mise a strillare con uno studente che non condivideva le sue opinioni e gli impose il silenzio.

Scena penosa. Intemperanza arrogante, incompatibile con il ruolo. Rispettando i suoi concittadini, di ogni età e di ogni idea, un ministro della Repubblica dimostra rispetto innanzitutto per la dignità della carica che ricopre.

Purtroppo nel caso di La Russa, viene il sospetto che i suoi limiti non siano solo caratteriali. È fresca nella memoria la figuraccia fatta suggerendo di dotare di bombe gli aerei italiani in Afghanistan. Incassò due no in rapida successione, dal ministro degli Esteri di Kabul e dalla Nato. Dimostrò poca dimestichezza con i compiti affidati al nostro contingente nell'ambito di una missione internazionale complessa. Oppure di essersene improvvisamente dimenticato nel momento in cui gli urgeva flettere i muscoli ad uso del pubblico. Ma dirigere il ministero della Difesa non è un esercizio retorico. Non basta glorificare la naja e incontrare le truppe sfoggiando una tuta mimetica. ♦

**Attentati e agguati
Decine di morti
in Afghanistan**

Attentato suicida a Spin Boldak, in Afghanistan: 17 morti in un bagno pubblico. Fra le vittime un ufficiale di polizia. Episodi di violenza in varie parti del Paese. Già 9 i soldati stranieri morti dall'inizio dell'anno.

VIRGINIA LORI

È di almeno diciassette morti e ventitre feriti il bilancio di un attentato suicida avvenuto ieri a Spin Boldak, una delle principali roccaforti talebane nella turbolenta provincia meridionale afghana di Kandahar, a pochi chilometri dalla frontiera con il Pakistan.

Lo ha reso noto un portavoce della polizia, il generale Abdul Razaq, secondo cui il kamikaze è entrato in un bagno pubblico e si è fatto saltare in aria, innescando il giubbotto esplosivo che indossava sotto ai vestiti. La vittima designata dell'attentato era un alto ufficiale delle guardie di frontiera, Ramazan Akaa.

Nel loro sito ufficiale in Internet i talebani hanno rivendicato la strage precisando che al momento dello scoppio, frutto «dell'azione del martire Muhammad Khan, eroe dell'Emirato islamico», Ramazan Akaa «stava tagliandosi i capelli nel negozio di tale Haji Ni Matullah», all'altro lato della strada in cui si trova il distributore di benzina di Shaista, nel centro del distretto di Spin Boldak.

BRACCIO DESTRO

Gli insorti ricordano che l'ufficiale ucciso era il braccio destro «del famoso capo della polizia di frontiera di Spin Boldak, Abdur Raziq». Secondo il comunicato dei talebani tra le vittime ci sono anche «tre ufficiali e diciotto guardie del corpo». Non è stato l'unico episodio di violenza ieri in Afghanistan. Tre soldati della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf), che opera sotto comando Nato, sono stati uccisi in due diverse località, rispettivamente nel sud e nell'est del paese.

Lo hanno riferito fonti dell'Isaf a

Kabul. In un caso un militare è saltato su una mina in una non precisata provincia meridionale, mentre nell'altro un rudimentale ordigno piazzato dai ribelli lungo una strada ha provocato la morte di due soldati. Sono già nove gli stranieri in armi morti dal primo gennaio del 2011 in Afghanistan, quasi 2300 dall'inizio della guerra..

ISTRUTTORI OLANDESI

L'Olanda, che aveva ritirato le truppe da Kabul, progetta di mandarci ora degli istruttori, in numero di cinquanta, con trecento truppe d'appoggio. I talebani subito minacciano il governo dell'Aja sostenendo che quella mossa sarà considerata equivalente ad «un

**Talebani
Minacce all'Olanda
che vuole inviare
istruttori militari**

intervento militare».

Il portavoce delle milizie integraliste, Qari Yusuf Ahmadi, afferma che si ratta «di un grave errore marchiano che non avrebbe mai dovuto essere compiuto».

«L'Olanda -aggiunge Ahmadi- ha avuto per qualche anno militari in Afghanistan ma vedendo che gli afgani difendevano strenuamente il loro territorio li hanno ritirati. Adesso l'Olanda sta inviando istruttori militari per addestrare agenti e soldati. Noi consideriamo questo un intervento militare ed un atto di aggressione».

Ahmadi ha parlato anche dei millequattrocento marines che Washington intende mandare in aggiunta alle forze già schierate, osservando che «gli Stati Uniti e la Nato aumentano di tanto in tanto le loro truppe. Ma hanno potuto constatare che in questi nove anni non sono riusciti ad assicurarsi alcuna vittoria militare, e quindi anche questa ultima mossa non servirà a raggiungere alcun obiettivo concreto». ♦



La polizia scientifica ispeziona il luogo dell'attentato di Capodanno ad Alessandria d'Egitto.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Se guardo alla strage di Alessandria e penso alla situazione egiziana, la mia impressione è che l'obiettivo strategico degli islamisti militanti non siano i copti, i cristiani, ma la classe dirigente araba, a cominciare da Mubarak che viene considerato "un fantoccio nelle mani dell'Occidente", un "amico d'Israele e traditore della causa palestinese". A sostenerlo è Emma Bonino, vice presidente del Senato, profonda conoscitrice dell'Egitto. «Quello in corso - sottolinea la leader Radicale - non è uno scontro di civiltà né un conflitto di religione, ma l'ennesimo scontro tra l'Islam militante, jihadista e l'Islam più aperto, ragionevole...». E al ministro Frattini che si fa paladino del principio «accordi in cambio di diritti» dei cristiani nel mondo arabo e musulmano, la vice presidente del Senato ribatte: «La sua mi pare una visione limitata e limitante». E in questa intervista a l'Unità ne spiega il perché.

Quale idea si è fatta dei drammatici avvenimenti che hanno scosso un Paese che Lei conosce e ama: l'Egitto...

«Quello che penso è che il terrorismo internazionale di matrice fon-

Intervista a Emma Bonino

«Attaccano i cristiani perché vogliono colpire l'Islam moderato»

Per la dirigente Radicale la bomba contro la chiesa copta in Egitto così come gli attentati in Iraq rientrano in un disegno eversivo che va oltre lo scontro fra religioni. I jihadisti cercano l'egemonia nel mondo musulmano

damentalista sia un problema che se anche nasce all'interno dell'Islam, non ha alcuna attinenza, se non strumentale, al dato religioso. L'obiettivo strategico dei terroristi è quello di liberare l'Islam dalle classi dirigenti "empie", e "asservite all'Occidente". Prendiamo, ad esempio, la strage di Alessandria...».

Qual è la lettura politica a suo avviso

più appropriata?

«La mia impressione è che l'obiettivo vero, strategico, dei terroristi e dei loro mandanti non siano i copti, i cristiani, ma la classe dirigente araba, a cominciare da Hosni Mubarak considerato un "fantoccio nelle mani dell'Occidente". Insomma, non è in corso uno scontro di civiltà tra Occidente e Oriente, ma una duplice resa dei con-

ti all'interno delle varie "anime" politiche e identitarie dell'Islam...»

Quali?

«Restiamo all'Egitto. La prima sfida è quella tra gli islamisti militanti, i jihadisti, e la leadership araba di Mubarak, più "secolarizzata" e dialogante con l'Occidente. Ma poi c'è un'altra sfida, non meno significativa: essa riguarda l'egemonia sul variegato arci-

Chi è

**Ministra con Prodi
Paladina dei diritti civili**



EMMA BONINO
VICE PRESIDENTE DEL SENATO
62 ANNI

Leader storica dei Radicali, è oggi vice presidente del Senato. Nel governo Prodi II è stata ministra per il Commercio internazionale e per le politiche europee. In precedenza (1995) è stata Commissario europeo per gli aiuti umanitari. Nel gennaio 2004, con l'Ong «Non c'è Pace Senza Giustizia», è stata tra le promotrici della prima conferenza intergovernativa regionale che sia mai stata tenuta nel mondo arabo su democrazia, diritti umani e ruolo della Corte Penale Internazionale. ♦

pelago fondamentalista. L'ala militare islamista ha sempre osteggiato il percorso "enrta", istituzionalizzato, politico dei Fratelli Musulmani, ritenendo essere questa una strategia fallimentare, facendo peraltro leva anche sull'insuccesso dei Fratelli musulmani nelle recenti elezioni legislative. Con gli attentati e sviluppando una azione destabilizzante, l'ala militare islamista vuol dimostrare di essere la vera alternativa al "regime fantoccio" di Mubarak».

Uno scontro tra l'Islam combattente e quello più «ragionevole», e non uno scontro di civiltà o una guerra di religione... Ma c'è chi non è d'accordo con questa sua lettura. L'ultimo in ordine di

Replica a Frattini

L'idea di legare gli accordi fra Stati al rispetto dei diritti è «limitata e limitante»

se riferita solo ai diritti dei cristiani

Bersaglio

«In Egitto il primo obiettivo è Mubarak, considerato un fantoccio dell'Occidente, amico d'Israele e traditore della causa palestinese»

Puntano sui più deboli

«Gli integralisti cercano di cavalcare il malessere sociale, per imporsi come unica alternativa all'esistente»

tempo è il presidente francese Nicolas Sarkozy. Cito testualmente: «Nei Paesi arabi è in atto un piano di epurazione per i cristiani d'Oriente...».

«Sono molto scettica rispetto a questa lettura. Il tema è estremamente delicato, per le sue premesse e soprattutto per le sue conseguenze, e dunque merita di essere trattato con grande rigore e chiarezza. Che una delle conseguenze di questo scontro in atto all'interno dell'Islam, sia una situazione di grande instabilità, di paura, che può produrre anche degli esodi di quanti se sentano minacciati, questo è un fatto grave e incontestabile. Ma non è la ragione, la motivazione di questi attacchi. Il discorso vale per l'Egitto, ma a ben vedere, anche all'Iraq. Gli islamisti combattenti fanno anche calcoli politici. Il loro non è il terrore per il terrore. Costoro colpiscono nelle zone "fragili" - è il caso dell'Iraq - o in zone consolidate che stanno però attraversando una fase di transizione complessa, e questo è il caso dell'Egitto. E in Egitto cercano di provocare la reazione delle componenti socialmente più deboli, e in queste c'è anche la minoranza copta. I jihadisti cercano di cavalcare il malessere sociale - e ciò vale non solo in Egitto, ma anche in Iraq o nel Maghreb - per imporsi come unica alternativa all'esistente».

Nei giorni scorsi, il ministro degli Esteri, Franco Frattini, sull'onda della strage di Alessandria si è fatto sostenitore del principio «accordi in cambio di diritti» riferendosi ai diritti delle minoranze cristiane sotto attacco nel mondo arabo e musulmano. Come valuta questo approccio?

«Mi sembra una visione limitata e limitante. Sia chiaro: la libertà religiosa, da laici quali noi Radicali siamo, ci sta molto a cuore. E sia altrettanto chiaro: non intendo dire che in nessuna parte del mondo c'è una persecuzione dei cristiani in quanto tali. Dico però che, guardando ad esempio all'Egitto o all'Iraq, per non parlare dei Talebani in Afghanistan, l'obiettivo che l'Islam combattente intende perseguire con l'arma del terrore è un altro: liquidare l'Islam dialogante, più ragionevole. Mi augurerei che si riflettesse su questa lettura che non è solo mia ma di molti intellettuali arabi, oltre che di donne e uomini impegnati in associazioni e movimenti della società civile, e di chi, in Europa, conosce davvero quel mondo». ♦

**Hebron, ucciso nel sonno
Tsahal si scusa ma la serie di «errori» si allunga**

Lo hanno ucciso con tredici colpi di mitra alla testa e all'addome. Davanti agli occhi inorriditi dei familiari. Poi hanno ammesso l'«errore». Così è morto un anziano palestinese a Hebron. La rabbia ai funerali...

U.D.G.

Ucciso nel suo letto. Come un cane. Peggio di un cane. Crivellato da almeno 13 proiettili, alla testa e all'addome. Il suo nome è Omar al-Qawasmeh. Aveva 66 anni. Migliaia di palestinesi sono sfilati ieri a Hebron (Cisgiordania) dietro al feretro del loro concittadino, ucciso nel proprio letto per un «errore di identificazione» da un'unità scelta israeliana penetrata nella sua abitazione per catturare un ricercato di Hamas. Un episodio che ha sconvolto la popolazione: malgrado le aspre rivalità, alle esequie di al-Qawasmeh hanno partecipato uniti, spalla a spalla, i dirigenti locali di al-Fatah e di Hamas. Ad accrescere la esasperazione dei dirigenti di Ramallah verso Israele è anche il ripetersi di «incidenti» analoghi nell'ultima settimana. Alcuni giorni fa in un posto di blocco i soldati hanno crivellato di colpi un manovale entrato in una zona preclusa con una bottiglia in mano, inizialmente scambiata per un coltello.

COLLERA E DOLORE

E una settimana fa a Bilin una donna di 36 anni, Juwaher Abu Rahma, è morta dopo essere stata esposta a gas lacrimogeni. Ieri comunque, in memoria di Abu Rahma, centinaia di dimostranti israeliani e palestinesi sono tornati a sfilare a Bilin. Omar al-Qawasmeh, riferiscono fonti palestinesi, è stato raggiunto da almeno 13 proiettili, alla testa e all'addome. Erano le 4 di mattina e la moglie era impegnata in preghiere. Alla vista improvvisa dei militari dell'unità «Ciliegia», che di solito operano in borghese, ha cercato di urlare. Ma loro le hanno chiuso la bocca. Poi sono saliti al piano superiore alla ricerca di un esponente del braccio armato di Hamas, Wael al-Bitar. I familiari non hanno udito alcun colpo: probabilmente i soldati avevano silenziatori. Ma quando hanno potuto raggiungere la stanza da letto, Omar al-Qawasmeh giaceva in un bagno di sangue. La moglie, Sobheye, conferma che al momento della spa-

ratoria stava pregando in un'altra stanza, e a un certo punto ha udito alcuni colpi di arma da fuoco: si è precipitata in camera, e ha trovato il marito in un lago di sangue.

PARLANO I FAMILIARI

«Non so come fossero riusciti ad aprire la porta. Mi hanno tappato la bocca e mi hanno puntato un fucile alla testa», denuncia. Uno dei figli, Rakhai, aggiunge che gli intrusi hanno rinchiuso la madre in una stanza insieme al fratello invalido. «Non mi lasciavano parlare», conclude la donna, «io però ho chiesto "Che cosa avete fatto" e loro mi hanno risposto di tacere». Il ricercato - che è stato catturato - si trovava al piano sottostante. Secondo l'esercito «i soldati hanno sparato perché si sono sentiti minacciati» e «non erano al corrente della presenza del vecchio». A posteriori, l'esercito ha espresso «rammarico» e ha avviato una inchiesta. E in serata si riapre anche il fronte di Gaza. Quattro paracadutisti israeliani sono rimasti feriti - due gravemente - in uno scontro a fuoco con miliziani palestinesi a sud del Kibbutz israeliano di Kissufim, a ridosso della Striscia di Gaza. Nell'area Tsahal ha innalzato lo stato d'allerta. La notte si preannuncia rovente. ♦

NEGOZIATI

**Sahara occidentale
Rabat e il Polisario
non si accordano**

Nulla di fatto nelle trattative tra il Fronte Polisario e il governo del Marocco. I negoziati erano ripresi pochi giorni dopo i disordini scoppiati lo scorso dicembre. Si sono svolti nella massima segretezza e conclusi senza alcun risultato tranne l'impegno di ritornare al tavolo delle trattative nel mese di marzo. Ex-colonia spagnola occupata dal Marocco nel 1975, il Sahara Occidentale è oggetto di una disputa trentennale: in base ad una risoluzione Onu, il Polisario e il popolo saharawi rivendicano il diritto ad un referendum sull'indipendenza, ma Rabat è disposta a concedere solo una larga autonomia sotto sovranità marocchina.

→ **Gli incidenti si ripetono** da alcuni giorni. Decine di feriti in diverse zone del Paese

→ **Incendi e devastazioni** nella capitale. Forse un morto nella località di M'Sila

Rivolta contro il caro-vita Scontri e saccheggi ad Algeri

Scontri da cinque giorni incendiano l'Algeria. A M'Sila ieri sera forse un morto tra i manifestanti. La rivolta scatenata da una fiammata dei prezzi dei principali prodotti alimentari.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

L'incendio sociale si sta propagando nel Maghreb, dalla Tunisia all'Algeria, e come si usa quando si vuole ridurre un fenomeno ai minimi termini c'è già chi definisce ciò che sta succedendo sull'altra sponda del Mediterraneo nient'altro che una «rivolta per il pane». Come nell'ottobre del 1988 la «rivolta del couscous». C'è stato un rincaro dei prezzi alimentari di largo consumo e da lì, come un tempo, la *jacquerie*: barricate nelle strade, saccheggi dei negozi e degli uffici postali, violenti confronti tra giovani armati di sassi e bastoni e agenti in assetto antisommossa che durano da gior-

Prezzi

La protesta scatenata dagli aumenti di olio, zucchero e grano

ni - da lunedì per la precisione - e si estendono in tutto il Paese, non soltanto nelle grandi città di Algeri e Orano, ma anche nei piccoli centri. Il ministro della Gioventù e dello Sport ha imposto di fermare tutte le sfide di campionato, dalla serie A ai dilettanti, per l'intero fine settimana, e mandato battaglioni di gendarmi a presidiare le moschee, affollate nel venerdì di preghiera. A poco è servito. E ieri sera si è diffusa la voce dell'uccisione di un manifestante a M'Sila negli scontri.

IL CAROVITA

È vero, i prezzi dei generi di prima necessità hanno subito di recente un'impennata. In particolare lo zucchero, negli ultimi tre anni rincarato



Un momento delle proteste contro il rincaro degli alimentari ad Algeri.

del 34 per cento ora sfiora i 100 dinari al chilo all'ingrosso - poco più di un euro - e l'olio di semi, ma anche la farina e il latte. Tutta, o quasi tutta, questa merce arriva sugli scaffali dall'estero. Soltanto il 25 per cento dei consumi alimentari è coperto da produzioni locali, il ché espone l'Algeria ai disequilibri mondiali. In particolare all'innalzamento dei prezzi della canna da zucchero, riflesso della diminuzione delle coltivazioni ad uso alimentare: in Brasile il 60 per cento della produzione è ormai dedicata a etanolo per biocarburante, in India l'alterazione della stagione dei

monsoni ha penalizzato gravemente i raccolti. E questo mentre la popolazione algerina - 36 milioni di abitanti, due su tre con meno di trent'anni - accresce in modo esponenziale i suoi bisogni, anche e soprattutto a tavola.

La rabbia dei giovani algerini però non riguarda solo come far quadrare i bilanci familiari. «Qui non cambia niente, l'unica è andarcene in Europa a cercare condizioni migliori», dicevano alcuni di loro, il viso coperto dal cappuccio, intervistati da *Al Jazeera* tra i copertoni fumanti di Bab el Oued, sobborgo della capitale epicentro delle proteste. «Abbiamo il pe-

trolio e il gas ma a chi vanno i soldi? Lo sappiamo a chi vanno», si legge invece sui blog che ricordano lo scandalo recente Sonatrach - compagnia di Stato, partner dell'italiana Saipem - o il meno recente crack della banca Khalifa. Ieri sera mentre gli elicotteri volavano bassi su Algeri, su Tizi Ouzou detta «la città degli eucalipti», su Boumerdès, su Annaba, negli slogan - riporta il giornale online *Al Watan* - non si parlava di zucchero, ma di disoccupazione e corruzione. Come in Tunisia, dove pure la protesta su questi temi, iniziata a Sidi Bouzid il 17 dicembre, non si è an-

Foto Ansa

IL CASO

**Uova alla diossina
Chiusi in Germania
4709 allevamenti**

Si allarga in Germania lo scandalo delle uova alla diossina, e aumenta la paura tra i consumatori dopo l'allarme lanciato dalla stampa di una possibile contaminazione anche del latte venduto nel Paese. Finora, le autorità sanitarie tedesche hanno chiuso temporaneamente 4709 allevamenti in attesa di accertamenti. La società al centro dello scandalo - la Harles und Jentzsch - non solo sapeva della contaminazione dal marzo 2010, ma probabilmente non è neanche registrata. Non sorprende, quindi, che il governo abbia parlato ieri di «comportamento criminale» da parte della Harles und Jentzsch, che produce grassi animali destinati ai mangimi. Il 19 marzo scorso l'azienda ha fatto analizzare i propri prodotti: dai test, secondo indiscrezioni di stampa, è emerso che i livelli di diossina erano due volte superiori alla norma, ma le autorità della regione - lo Schleswig-Holstein - sono state avvertite con nove mesi di ritardo, il 27 dicembre 2010. Le autorità regionali «devono fare assoluta chiarezza su questo caso», ha detto il ministro dell'Agricoltura tedesco, Ilse Aigner. Il suo portavoce è stato meno diplomatico: questo caso rivela un «elevato grado di comportamento criminale» da parte della Harles und Jentzsch, ha detto. Negli ultimi giorni, le vendite di uova, polli e carne di maiale sono crollate. ♦

cora fermata e sta anzi prendendo una piega più decisamente anti-governativa.

LE RISPOSTE

In Algeria, come del resto in Tunisia, i media di Stato non danno conto delle manifestazioni popolari. L'unico a parlare a nome del governo Bouteflika è il ministro del Commercio Mustapha Benbada che ha annunciato un consiglio interministeriale straordinario, oggi, per calmierare i prezzi alimentari. Per lui, ha spiegato, si deve restringere il margine di guadagno

Tensione

**Sospesi i campionati
di calcio
di ogni categoria**

«esagerato» dei distributori. I colleghi tunisini del presidente Ben Ali sono già oltre. Denuncia il sito *Nawaat* che un blogger e un attivista sono spariti giovedì, probabilmente arrestati. ♦

→ **La sforbiciata** riguarda in particolare la commessa dei caccia F-35
→ **Esercito** Confermato l'invio a Kabul di altri 1400 marines

**Tagli alle spese militari Usa
La prima volta dopo 12 anni**

La Casa Bianca mette a dieta il Pentagono, chiedendo una riduzione delle spese militari per 78 miliardi di dollari nell'arco dei prossimi cinque anni. A partire dal 2015 diminuirà il numero delle truppe.

R. G.

rgonnelli@unita.it

«Dobbiamo stringere la cinghia». Il segretario di Stato alla Difesa Robert Gates, alla fine ha dovuto accettare un drastico taglio nel bilancio del Pentagono, annunciando un taglio di settantotto miliardi di dollari nell'arco dei prossimi cinque anni.

Più che di un taglio si tratterà di un contenimento del budget, che per mantenere gli attuali programmi avrebbe dovuto continuare a crescere a ritmo del 2-3 per cento l'anno. È il primo passo d'arresto dal 1998. Gates cercherà di ottenere dal Congresso 553 miliardi di dollari per l'anno fiscale 2012, pur sempre un aumento rispetto all'ultimo bilancio, pari a 549 miliardi, ma molto inferiore rispetto a quanto anticipato in precedenza.

I CACCIA

Si istituisce così, almeno, il principio che anche la Difesa dovrà dimagrire le sue spese, mentre il collega al Tesoro Tim Geithner ammonisce a non ridurre il sostegno statale agli investimenti se non si vuole che gli Stati Uniti rischiano la bancarotta, il *default*. È stata «una recessione brutale» -ha ammesso il presidente Obama - e non è del tutto passata. L'economia si sta riprendendo ma «c'è ancora molto da fare».

Così si comincia dal «super caccia» F-35 Lightning II, il bombardiere invisibile di ultima generazione della Lockheed-Martin. Il jet multiruolo Joint Strike Fighter, commessa che interessa anche alle forze armate italiane, non sarà pronto prima dell'inizio del 2016, con un anno di ritardo. Non solo. Al posto degli F-35 nei prossimi 3 anni saranno acquistati 41 F/A-18



Robert Gates segretario di Stato Usa alla Difesa

della Boeing. Gates è soprattutto perplesso sulla versione B dell'F-35 progettato anche per la Marina e l'Aeronautica italiana e sviluppato insieme ad Alenia Aeronautica del gruppo Finmeccanica. Ha concesso «due anni di prova» alla versione *Stovl* del veicolo a «decollo corto e atterraggio verticale». In caso di fallimento dei prototipi, tutto cancellato.

MENO TRUPPE

A partire dal 2015, quando auspicabilmente le truppe Usa avranno lasciato Iraq e Afghanistan, il Pentagono ridurrà di 47.000 unità l'esercito. In particolare saranno eliminati 27.000 degli attuali 569.000 soldati e circa 20.000 dei 202.000 Marines.

Nel suo discorso sullo stato dell'

economia, giovedì, nel quale ha annunciato la nomina di Gene Sperling a capo del Consiglio per l'Economia al posto di Larry Summers, Obama ha evocato la «grande opportunità» per le compagnie, quella di «espandersi e assumere», forte dei primi segnali di ripresa dell'occupazione a dicembre dal 2006.

«Sono stati creati 1,3 milioni di posti di lavoro l'anno scorso e ogni trimestre è migliore del precedente», ha annunciato, pur cosciente che la crisi di posti di lavoro ne ha tritati 8 milioni. Il risanamento del debito pubblico, misurata chiesta a gran voce dal Repubblicani in cambio dell'innalzamento del tetto a 14,29 trilioni di dollari, sarà la sua stella polare anche se non l'unica. ♦

Foto Ansa



NOTE STONATE (D'ITALIA)

C'è un altro
Novecento

Wikipedia

In Wikipedia - il grande collettore del sapere globalizzato - ovviamente non poteva mancare la voce «20th-century classical music». C'è in lingua inglese, francese, tedesco, esperanto (!) ecc. Niente italiano invece.

Noi & gli altri

www.moviesinconcert.nl da oggi a novembre 2011 fornisce un elenco di 430 concerti in tutto il mondo di musiche cinematografiche. In Italia ne sono segnalati ben due entrambi a Milano. Gli altri? Spagna 7, Francia 10, Gran Bretagna 53, Germania 68, Usa 159.

Metropolis

A Milano il 5 giugno prossimo la Filarmonica della Scala presenta la partitura originale ricostruita del film *Metropolis* di Fritz Lang.



Psyco & co Bernard Herrman, il compositore preferito da Hitchcock e Welles

CHI HA PAURA DEL VENTESIMO SECOLO?

La polemica Gran parte delle pagine più belle ed emozionanti della musica dell'ultimo secolo è quella scritta per il cinema. Ma nelle sale da concerto italiane si preferisce quella punitiva... e la grande fuga del pubblica continua

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Sapete l'ossimoro? Quella figura retorica che unisce due idee opposte, come «l'insostenibile leggerezza» di Kundera, oppure il *Ghiaccio bollente* di Tony Dallara? Ebbene l'Italia ne ha di tutti suoi e modernissimi. «Politica culturale», ad esempio, è divenuto un ossimoro da quando i nostri capi hanno svelato la loro identità di killer spietati, il cui motto ta-

tuato sull'avambraccio in lettere gotiche è: *fuck the culture*.

Anche «musica italiana» suona ormai come un ossimoro. Non da oggi però. Attenzione infatti a scaricare sulla B-Band tutte le colpe (o i meriti: dipende dai punti di vista no?). Lo squallore di oggi fiorisce su un terreno concimato a dovere, raccoglie i frutti di un sistema che da generazioni, con amorevole cinismo e raffinata crudeltà, risucchia la materia grigia degli italiani. In un paese che non compra dischi, e per il quale opere e concerti sono

roba per vecchi rincoglioniti e carampane ingioiellate, la generale disaffezione del pubblico verso la musica viene da lontano. E quei tagli a musica e teatri, anzi fendenti inferti per uccidere, affondano nel ventre molle di un corpo inerme: un vasto *non-pubblico* desensibilizzato da decenni di scelte inculturali, di declino artistico e intellettuale, di stagioni e programmi troppo spesso prevedibili, ottusi, desolanti.

Oltre ai narcos delle tv, i migliori alleati della B&B, pur con eccezio-

In & Out

Toh, c'è la musica di «Psycho»: così si fa in Olanda...

Chi si trovasse domani dalle parti di Zandvoort (Olanda) potrebbe andare a sentire un concerto sinfonico con musiche di Bruckner, Dvorák e Bernard Herrmann («Portrait of Hitch»). Se invece è a Londra al Barbican c'è l'Orchestra della BBC in un concerto intitolato «Music from the Golden Age of Hollywood» (musiche di Korngold, Waxman, Herrmann, Steiner, Rózsa). D'altronde ormai inserire la musica da film nella programmazione sinfonica è un'abitudine. Emigrare per credere.

G.M.

ni, sono proprio i tanti direttori artistici e sovrintendenti che, col supporto di una critica *embedded*, hanno pazientemente edificato l'attuale indifendibile debolezza del sistema, dediti a infiocchettare minestre troppe volte riscaldate, ma soprattutto incapaci di emanciparsi dai tanti condizionamenti e ossessioni di vecchia data: un grande editore che per lungo tempo ha esercitato e in parte ancora esercita un potere quasi monopolistico, di fatto imponendo i suoi titoli e i suoi autori; potenti agenzie di management che rifilano ai teatri completi cast operistici «chiavi in mano». E poi le paranoie: il pubblico visto come un soggetto malfido, da abbindolare a base di titoli arcinoti e grandi star (spesso solo spacciate per tali). E, corollario finale, l'incubo del nuovo, dell'insolito, del contemporaneo, temuti come spauracchio, come babau-svuota-platea. Col conseguente ripiegamento sul trito e ritrito: una deriva pusillanimità e suicida che ora ci presenta il conto.

Pochi, o forse nessun paese come l'Italia ha maturato una così devastante idiosincrasia di massa per la musica del XX e XXI secolo. Colpa del pubblico reso ignorante da tanti fattori? Forse. Ma come ci insegna il Maestro Bombardoni, che dall'italico podio mena a vanvera la bacchetta, il pubblico si costruisce, non si subisce. Purtroppo il risultato, a lungo stagionato, è un pubblico che ignora quasi tutto della storia musicale recente. Perché il Novecento, cari miei, è stato un secolo pieno di musica nuova, originale e stupenda transitata solo rare volte nei nostri auditorium e nei nostri teatri. Luoghi dove, per un combinarsi di miopie, interessi editoriali e un malinteso quanto letale ideolo-

gismo, il XX secolo è stato malamente relegato alle cosiddette avanguardie (quelli che se dopo Webern usi ancora la «tonalità» sotto sotto sei un po' fascista). Col risultato di fornire un'immagine distorta e punitiva della musica d'oggi, una grigia e monocorde passerella di compositori preoccupati solo di nuove alchimie sonore e mai disposti a regalare al pubblico sogni, melodie, entusiasmi, commozioni (cose considerate appannaggio esclusivo di quella *non-arte* etichettata quale «musica di consumo»). Scarsi gli autori in controtendenza e poche le proposte alternative in un terreno così ingrato. Alla memoria tornano Settembre musica *d'antan*, Aterforum, Time Zones, oppure quella «pericolosissima» e tanto vituperata parentesi che fu la Biennale veneziana di Uri Caine.

Non si esagera a dire che le più belle partiture orchestrali degli ultimi sessant'anni forse sono state scritte per il cinema. E solo un po' si esagera dicendo che la più bella musica di oggi è quella che non si ascolta mai a concerto. Almeno qui, perché in Europa, America o Asia, dove Stravinsky, John Adams o Takemitsu si mescolano quotidianamente col John Williams di *Guerre stellari*, il Bernard Herrmann di *Psycho*, lo Howard Shore del *Signore degli anelli*, «XX secolo» non suona affatto come una minaccia. Un secolo straripante di autori che coi nostri paraocchi abbiamo troppo emarginato: da Janáček, a Charles Ives, Copland, Ginastera, Sibelius, Dutilleux, Revueltas, Bernstein, Mompou e tanti altri (al punto che neppure Bartók o Shostakovich possono dirsi in repertorio). Avvicinandoci un po' a oggi, ecco poi gli Steve

Differenze Herrmann, Williams & co mosche bianche: invece all'estero...

Reich, Arvo Pärt, Michael Daugherty, Thomas Adès, Heiner Goebbels, che nei nostri programmi fanno la parte delle mosche bianche anziché della linfa vitale: una presenza che darebbe conto di una eccezionale ricchezza musicale, estesa dal più godibile al più difficile, da Boulez a Danny Elfman, da Vangelis a Tan Dun.

E adesso insorgete di fronte a questa esterofilia: protestate per dire che anche qui il bello e il nuovo possono andare insieme (perché anche da noi, per quanto a fatica, succede). Se non altro l'encefalogramma darà segni di vita... ●

Ecco come Bologna porta i giovani a teatro

GIULIANA SIAS

BOLOGNA

Il teatro e i giovani sono due mondi poi così distanti o l'apparenza inganna? Questo incontro tra giganti è destinato a non compiersi oppure ciò che manca è semplicemente una sintesi tra tradizione e tecnologia? I dati sull'affluenza giovanile del Teatro Comunale di Bologna svelano che se si lavora sull'aspetto della comunicazione le vie del teatro sono infinite.

Nell'*annus horribilis* per le fondazioni teatrali italiane, le quasi 10.000 presenze under 30 registrate nell'arco della passata stagione al Teatro Comunale di Bologna sembrano gridare: «non è che non lo amassi, è che non sapevo di amarlo». Il segreto del teatro bolognese è semplice e low cost. Prezzi molto favorevoli e sconti last minute, special card al costo di 50 o 100 euro che danno diritto ad assistere a 5 serate «trasversali», ovvero a scelta tra 2 opere, 2 balletti e 1 concerto. Ma soprattutto una pagina facebook, che conta in pochi mesi più di 6.000 fan, e un canale youtube sul quale vengono caricati brevi filmati contenenti i dietro le quinte e i trailer, le prove generali e di regia, degli spettacoli in scena.

Dopo il successo registrato con *La Traviata* in streaming, inoltre, è in fase di sperimentazione un canale per le dirette online. La dottoressa Sughì, responsabile dell'area marketing del Comunale, spiega che dopo anni e anni la risposta giovanile è stata davvero significativa: «Siamo riusciti a creare un meccanismo di interesse per i giovani che capiscono e sono attratti dal nostro nuovo linguaggio». Oggi il Teatro Comunale di stanza sotto le Due Torri e i giovani felsinei, d'origine o d'adozione, parlano una stessa lingua, viaggiano sulle stesse frequenze e partecipano ad un unico grande progetto culturale che unisce nuovi media e tradizione. Niente di metafisico: da una parte la volontà di misurarsi con i più moderni canali di comunicazione, dall'altra una risposta corale di grande entusiasmo di fronte ad un teatro che ha deciso di dirigersi con coraggio oltre la tradizionale locandina. ●

L'AMERICA CHE ASPETTA LA FINE

BUONE
DAL WEB

Marco
Rovelli

www.alderano.splinder.com



C hissà come hanno passato queste feste nell'America profonda, quella dei fondamentalisti cristiani, milioni di persone che credono nell'imminenza della Fine dei Tempi e vorrebbero l'instaurazione della teocrazia sulla Terra. Ne scrive Joe Bageant in un bel libro edito da Bruno Mondadori: *La Bibbia e il fucile. Cronache dall'America profonda*. Joe Bageant ha un blog (www.joebageant.com) che è seguitissimo dai liberal americani. I quali da lui, che nell'America profonda vive, cercano di apprendere i fondamentali di un mondo che gli sfugge totalmente. Cercano di recuperare notizie su un mondo di proletari in balia di un'egemonia culturale e religiosa di una destra fondamentalista e oscurantista (in questo senso, date le numerose affinità, il leghismo può essere letto anche come ulteriore tappa nell'americanizzazione dell'Italia). Un'America «provinciale» dove i diritti dei lavoratori non esistono, ci si indebita per vivere, si crede che se non si è conseguito il successo la colpa è da imputarsi solo a sé e dunque non si vuole la Social Security, in un impeto di etica autolesionista. Così si aspetta la Fine e l'Avvento del Regno, nella convinzione di essere i salvati che, prima delle carneficine finali, saranno assunti in cielo, «rapiti» proprio come dai marziani. È l'idea del Rapimento, che a noi sembra assurda, ma che è moneta corrente da quelle parti. Si veda il Rapture Index (www.raptureready.com), ad esempio, «Il Dow Jones della Fine dei Tempi». 45 categorie, dalla disoccupazione al satanismo, da Israele al liberalismo, ognuna con un punteggio. In questo momento l'indice è altissimo, 173, e le istruzioni avvertono: «allacciate le cinture di sicurezza». Loro stanno per volare in cielo, noi al massacro. E siccome il satanismo è in ribasso, a quanto pare, potremmo, noi dannati, cantare allegramente *Sympathy for the devil*. ●

NUNZIO DELL'ERBA

Figura prestigiosa del comunismo europeo, Giorgio Amendola continua ad interessare gli storici italiani, per i quali la sua attività politica e culturale assume un posto rilevante nella storia del Novecento. Negli oltre trent'anni che ci separano dalla morte, avvenuta il 5 giugno 1980, essa può essere richiamata per la lezione etica a confrontarsi con la realtà politica e per la costruzione di un unico partito dei lavoratori. La morte del padre, deceduto a Cannes nel 1926 in seguito alle percosse degli squadristi fascisti, condizionò le opzioni politiche del giovane Amendola, finalizzate più a diffondere l'avversione al dispotismo politico che a coniugare intransigenza morale e amore per la libertà. La militanza giovanile nell'Unione gliardica della libertà fu la prima tappa di un percorso politico, che lo porterà nel novembre 1929 ad aderire al Partito comunista d'Italia.

Quella «scelta di vita», come suona il titolo di uno dei suoi libri, fu dettata da una profonda crisi esistenziale e maturò in un ambiente culturale pervaso dalla lezione di Benedetto Croce e dal suo antifascismo «attesista». La spinta ideale è stata colta con efficacia da Michele Fatica, che – nel lucido ritratto pubblicato sul *Dizionario biografico degli Italiani* (1988, vol. 34, pp. 97-111) – pone alla base della sua scelta la componente volontaristica della formazione giovanile, il ricordo delle sofferenze paterne, l'anelito alla libertà, la lezione leninista, il ruolo del partito comunista e la funzione delle avanguardie rivoluzionarie nella lotta antifascista.

La costituzione in Italia di un «centro» cospirativo antifascista vide impegnato il giovane Amendola alla guida della federazione di Napoli, cui seguì nel marzo 1931 l'espatrio e l'adesione alla «svolta» del Comintern, con la lettura catastrofista del capitalismo e l'identificazione del fascismo con la socialdemocrazia. Dalla denuncia del «socialfascismo» (IV congresso del Pcd'I, Colonia-Dusseldorf, 14-21 aprile 1931) alla critica di «Giustizia e Libertà» e all'impegno clandestino nell'organizzazione del partito comunista a Milano, Amendola si trovò ad operare in un susseguirsi di attività, che gli provocarono l'arresto e il confino nell'isola di Ponza fino al luglio 1937. Seguirono poi l'esilio a Parigi, l'incarico di responsabile culturale del partito, la direzione di un giornale antifascista a Tunisi, la sua lotta contro la guerra e la denuncia della



Il dirigente del Pci Giorgio Amendola

“
**LA
LEZIONE
DI
GIORGIO**

**Sono passati oltre 30 anni dalla sua morte
ma la figura di Amendola è ancora
centrale per gli storici. Ecco perché**

crescente aggressività del nazi-fascismo fino alla carica di sottosegretario alla presidenza del Consiglio nei governi Parri (28 giugno-9 dicembre 1945) e De Gasperi (10 dicembre 1945-1° luglio 1946).

GRAMSCI E SALVEMINI

La vicenda politica e culturale degli anni successivi alla Seconda guerra mondiale è ricostruita da Giovanni Cerchia in un volume intitolato *Giorgio Amendola. Gli anni della Repubblica (1945-1980)* (Cerabona, Torino 2009, pp. 511). Preceduto da un interessante album fotografico, il volume ripercorre l'impegno di Amendola nella lotta di liberazione nazionale e nell'attività di dirigente comunista e di deputato all'Assemblea costituente (fu eletto il 2 giugno 1946). Ma mette in rilievo anche il contributo alla nascita del «partito nuovo» nel Mezzogiorno, dove il suo impegno – insieme

a quello di Emilio Sereni e di Ruggiero Grieco – fu rivolto alla costruzione di larghe alleanze politiche, che attraverso l'unione delle «forze democratiche» costituisse un grande «blocco» di rinnovamento.

A questa visione politica, ispirata dalla lezione di Salvemini e di Gramsci, Amendola rimase fedele per tutta la vita nell'auspicio che l'apertura ai socialisti e ai partiti laici portasse ad una stabile alleanza democratica. Il suo contributo, seppure caratterizzato da queste finalità unitarie, non gli impedì di condurre nel Mezzogiorno la lotta per la riforma agraria negli anni 1946-'52 sulla base di una ferma convinzione rimasta invariata fino agli anni Sessanta, che la sua rinascita dovesse passare per la «riforma agraria». Così, per attenuare il divario tra Nord e Sud, Amendola propose il rilancio dell'agricoltura, considerata l'unica via per impedire lo spostamento della popolazione da un'area a un'altra del Paese. La proposta di una «programmazione democratica» doveva evitare il carattere distorto dello sviluppo economico e soddisfare non l'interesse dei monopoli, ma le esigenze oggettive della popolazione. In questa situazione, pochi mesi dopo la morte di Togliatti (21 agosto 1964), la proposta di Amendola sull'«unità socialista» - di cui l'autore mette in rilievo l'acceso dibattito che si svolse intorno alla costituzione di un partito unico della sinistra - avviò l'inizio della revisione comunista al momento della segreteria di Luigi Longo. Ora, se la guida di Togliatti mantenne salda l'unità del partito,

1926, il trauma

Ha 19 anni quando suo padre Giovanni viene ucciso dai fascisti

1964, addio a Togliatti

E si divaricano le posizioni di due leader: lui e Ingrao

quella di Longo provocò uno scontro politico tra Amendola e Ingrao, l'uno favorevole ad un progetto di «superpartito» con i socialisti e l'altro contrario alla fusione di quest'ultimi col Pci per la loro sottomissione al potere capitalistico e la subalternità alla Dc nel governo. La segreteria di Berlinguer (marzo 1972) ricompose la frattura tra le due anime del Pci, ma non placò il dibattito sul «compromesso storico», che fu interpretato da Amendola in chiave liberaldemocratica sulla base di una visione unitaria tra le varie forze democratiche italiane, a cui rimase fedele negli ultimi anni della sua vita. ●



Campioni d'incassi Checco Zalone e Nahiha Akkari in una scena di «Che bella giornata»

Ciclone Zalone Batte «Avatar» in soli due giorni

«Che bella giornata» incassa 7 milioni: meglio del kolossal di Cameron Superati anche Aldo Giovanni & Giacomo. Che succede nel cinema italiano?

ALBERTO CRESPI
ROMA

Il prossimo passo è la dichiarazione di guerra: le armate di James Cameron bombarderanno quanto prima la Puglia e la Lucania. Va bene tutto, ma da quelle parti esagerano. Prima, la scorsa stagione, *Basilicata Coast to Coast* di Rocco Papaleo che nelle province di Matera e di Potenza batte gli incassi di *Avatar*. Ora, Checco Zalone che straccia il record stabilito dal kolossal 3D di Cameron nei primi due giorni di programmazione. Ma come si permettono?

Scherzi a parte, i risultati del secondo film della coppia Gennaro Nunziante/Luca Medici (regista il primo, attore il secondo, sceneggiatori entrambi) sono impressionanti. *Che bella giornata* è uscito mercoledì: nei primi due giorni ha incassato 6 milioni e 800.000 euro. È un record assoluto per il mercato italiano. Come tutti i record, va contestualizzato. Per capire come James Cameron possa consolarsi (e rinunciare al bombardamento) basta confrontare due dati: *Che bella giornata* dura 95 minuti, *Avatar*

(nella versione uscita al cinema) 162. Questo significa che il film di Checco Zalone riesce a fare, in ogni sala, una o forse due proiezioni in più. Questo per la precisione. Perché il successo di *Che bella giornata* è comunque clamoroso. Se il film non si gonfia dopo il primo weekend - e perché dovrebbe? - supererà sia *La*

banda dei Babbi Natale che *Natale in Sudafrica*, che hanno entrambi sfondato quota 17 milioni; e sarà il vero campione d'incassi di queste feste 2010/2011. Confermando una tendenza inaspettata: è in corso un ricambio nella comicità cinematografica italiana. Medici e Nunziante, artefici del miracolo-Zalone, sono poco più che trentenni. Luca Miniero e Paolo Genovese, registi rispettivamente di *Benvenuti al Sud* e dei *Babbi Natale*, iniziarono una decina d'anni fa in coppia con il delizioso *Incantesimo napoletano*, e ora si contendono i miliardi del box-offi-

Giovani d'assalto

È in corso un ricambio generazionale della comicità tricolore

ce. E non bisogna dimenticare Luca Lucini (*La donna della mia vita*) e la factory Brizzi-Martani, non impegnati in questa campagna natalizia.

È un saporito ritorno all'antico, perché la «dritta» del momento sembra essere la forte connotazione etnico-regionale riproposta in chiave di riconciliazione: i film di Zalone sono il trionfo della «pugliesità» (che va forte anche altrove, pensate ai film di Rubini, o a *Mine vaganti* di Ozpetek) e al tempo stesso riescono nel miracolo di far sembrare Milano bellissima sullo schermo. Lucini è milanese, Aldo Giovanni & Giacomo sono da sempre al tempo stesso milanesi e «terroni» (Aldo), *Benvenuti al Sud* è un vero e proprio manifesto dell'Unità d'Italia - sarebbe dovuto uscire nel 2011, per il 150esimo... Forse è momentaneamente tramontato il romacentrismo. E forse sta finendo il tempo dei cinepanettoni sta finendo. Forse il menu si sta diversificando. Forse. ●

Registi

Emir Kusturica alla Fenice con un lavoro su Verdi

■ Emir Kusturica ha criticato i tagli nei finanziamenti al cinema e alla cultura decisi dal governo italiano e ha condannato fermamente la repressione culturale in Iran. Ha annunciato, inoltre, che sarà impegnato prossimamente in Italia, alla Fenice di Venezia, con un lavoro per ricordare i 200 anni dalla nascita di Giuseppe Verdi. L'occasione è stata la quarta edizione del Kustendorf International Film And Music Festival, in corso in un villaggio della Serbia.



ESOTISMI

Flavia Matitti

Africa

Tra maschere e feticci



L'Africa delle Meraviglie

Genova
Palazzo Ducale
e Castello D'Albertis
Fino al 5 giugno
Catalogo: Silvana Editoriale

Ampia rassegna che riunisce importanti opere e oggetti d'arte africana tra maschere, figure d'altare, «feticci», pali funerari, presenti nelle collezioni private italiane e in molti casi mai esposti prima. Al progetto espositivo ha collaborato l'artista Stefano Arienti.

Mille anni

Viaggiando nell'Islam



Arte della civiltà islamica

Milano
Palazzo Reale
Fino al 30 gennaio
Catalogo: Skira

Oltre 350 oggetti, tra tappeti, tessuti, metalli cesellati, ceramiche, sculture, miniature, avori e gioielli, tutti provenienti dalla collezione dell'Emiro del Kuwait, offrono l'occasione di ripercorrere, dalla Spagna all'Estremo Oriente, mille anni di arte islamica, dal VII al XVII secolo.

Dall'Italia

Tesori d'Oriente



Il fascino dell'Oriente

Frascati
Scuderie Aldobrandini
Fino al 27 febbraio
Catalogo: Editoriale Artemide

Attraverso statue, gemme, monete, incisioni antiche, manoscritti e fotografie, la mostra indaga la presenza nelle collezioni e nei musei d'Italia di manufatti artistici orientali. Particolare attenzione è rivolta alle raccolte formatesi a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.



Giulio Turcato «Libertà»

Giulio Turcato. Libertà

a cura di Silvia Pegoraro
Terni, Centro Arti Opificio Siri
fino al 30 gennaio
cat. Silvana

RENATO BARILLI

Ogni mostra che ci offre una congrua selezione di opere di Giulio Turcato (1912-1995) è da accogliere come una festa, come un dono per lo spirito. Così è per questa ennesima sfilata ospitata da Terni e posta all'insegna di una parola assolutamente indicativa dei caratteri dell'artista, Libertà, ma bisogna anche precisare a scanso del rischio di una certa ovvietà del motto fatidico, che Turcato si era preoccupato di giustificare riferendolo specificamente a una serie di lavori simili ad alti steli che si innalzano dal suolo, puntando verso il cielo come missili, o come scie policrome di altrettanti jet che si siano materializzate. Una sfilata di queste Libertà si eleva in permanenza sulle sponde del Lago di Piediluco, nei pressi di Terni, il che giustifica appieno la presenza della retrospettiva nel capoluogo. Accanto alla parola chiave di libertà il Nostro ne avrebbe potuto sbandierare un'altra, quella di leggerezza, in sintonia con Italo Calvino, o come utile eredità desunta da Aldo Palazzeschi e dal suo *Uomo di fumo*, il cui refrain ricorrente era appunto un «io sono leggero, leggero». Infatti tale è il connotato che risulta dal percorso di mezzo secolo, documentato dalla presente rassegna, un percorso che accompagna i principali eventi della coeva nostra arte d'avanguardia, un copio-

ne che Turcato ha rigorosamente rispettato, ma sempre introducendo la sua mossa preferita, simile a quando strappiamo un ramo d'acacia e lo sfrondiamo delle foglie mettendone a nudo le nervature. Anni '40, l'artista fa a tempo a smaltire un residuo di figurativo, ma svuotato di materia, fatto solo di nudi contorni tracciati sul vuoto. Poi la tipica fase dell'astratto-concreto, però da lui interpretata come la possibilità di incastrare tra loro tante tessere di un puzzle policromo. Poi ancora la preferenza rivolta a strutture agili, come arabeschi, con cui affrontare temi anche gravi e impegnati, i comizi degli anni duri della protesta, di cui però egli coglie l'agitarsi delle bandiere rosse come una brillante tappezzeria, e perfino le Rovine di Varsavia trovano un risarcimento, nelle agili falcate con cui vengono stese. Siamo ormai negli anni dell'Informale, che da lui sono sperimentati, accanto ai più giovani Carla Accardi e Antonio Sanfilippo, come concepimento di scritture altre, tra il geroglifico e l'ideografico, tanto da affiancarsi anche al coetaneo Giuseppe Capogrossi, però più pesante e statico nelle sue trame, non ondivago e sfarfallante come il Nostro. Le stagioni passano, Turcato le cavalca, sempre a passo di danza.

Quando è l'ora di superare la tela dipinta aggredendola, con fori alla maniera di Fontana, o attaccandovi degli oggetti, alla maniera dei New Dada, egli lo fa sempre con mano lieve, quasi di giocatore che agita i dadi e poi li getta, affidandosi al loro responso con piena disponibilità. Infine, siamo alle Libertà da cui il nostro discorso, e la mostra attuale, hanno preso le mosse, tali anche da fornire un gran finale a questa parabola. ●

“
**LA
LIBERTÀ
SECONDO
TURCATO**

A Terni una selezione di opere
del celebre artista: alti steli
come missili puntati al cielo



Valter Malosti
Signorina Giulia

Signorina Giulia
di August Strindberg
regia Valer Malosti
con Valeria Solarino, Valter Malosti, Viola Parnaro
scene Margherita Palli, costumi Federica Genovesi
Torino, Teatro Carignano
dall'11 al 23 gennaio

È un ritorno alle origini quello di Valeria Solarino, che ha scelto per il suo rientro in palcoscenico il ruolo arduo della protagonista del classico dell'autore svedese, qui tradotto e diretto da Valter Malosti. Una tragedia naturalistica del 1888, come la definì lo stesso Strindberg.

Luca Ronconi
Gioco al massacro

La compagnia degli uomini
di Edward Bond
regia di Luca Ronconi
traduzione Franco Quadri e Pietro Faiella
con Riccardo Bini, Giovanni Crippa, Marco Foschi, Paolo Pierobon, Gianrico Tedeschi, Carlo Valli
Milano, Piccolo Teatro, dall'11 gennaio al 26 febbraio

Un grande industriale, Oldfield, fabbricante d'armi, un costruttore di macchinari agricoli, Hammond, un cameriere ambiguo Bartley, un terzo industriale, sulla via del fallimento e dell'alcolismo, Wilbraham... Bond e Ronconi portano in scena sentimenti oscuri e meccanismi morbosi.

Franca Valeri
Capricciosa vecchiaia

Non tutto è risolto
di Franca Valeri
regia Giuseppe Marini
con Franca Valeri, Licia Maglietta, Urbano Barberini, Gabriella Franchini
scene Alessandro Chiti, costumi Mariano Tufano
Roma, Teatro Valle, dall'11 al 23 gennaio

La nuova commedia di Franca Valeri nasce smontando e rimontando i pezzi della propria esistenza in un caos ordinato e lirico, che coniuga l'eccentricità della scrittura con l'urgenza di dare corpo ai fantasmi. Lo spettacolo affronta il tema di una vecchiaia capricciosa e caparbia.

Rumore di acque

di Marco Martinelli, regia Marco Martinelli
con Alessandro Renda
musiche eseguite dal vivo Fratelli Mancuso
Teatro Clitunno, Trevi (Pg), 14 gennaio

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

È una lapide di marmo che galleggia in mezzo al mare, un barcone alla deriva, l'installazione ideata da Ermanna Montanari per «contenere» lo sproloquio di un fantomatico generale con il petto pieno di medaglie che in realtà prende ordini da un certo Ministro degli Inferni... Lui, che ha la voce è il volto di Alessandro Renda - semplicemente strepitoso -, ci racconta tante piccole storie di disperati che vorrebbero arrivare lontano e invece muoiono prima di potere veder realizzato il loro sogno di una vita migliore. Storie vere, raccolte da Marco Martinelli, Ermanna Montanari e Marcella Nonni - fondatori del Teatro delle Albe - a Mazara del Vallo, dove è partito il progetto di cui fa parte *Rumore di acque* (un tritico che comprende due spettacoli - *Cercatori di tracce* di Sofocle e *Rumore di acque*, appunto) - e un film documentario, *Satiri danzanti*).

È un monologo, un poemetto in versi, che ti prende e non ti molla fino alla fine, restando anzi dentro la testa anche fin dopo lo spettacolo questo *Rumore di acque*. Si rimane indignati, increduli di fronte a tanta indifferenza e il merito della forza di questo testo (che tra l'altro è stato appena pubblicato dalla casa editrice Editoria



Foto Claire Pasquier

«Rumore di acque» In scena Alessandro Renda

& Spettacolo, pagine 80, euro 10,00) è prima di tutto di Martinelli, della sua qualità di scrittura, capace di guidarci sulle rotte clandestine, dall'Africa alla Sicilia, senza tuttavia fare del teatro di narrazione.

CHE VITE

È un personaggio, infatti - questo ufficiale che fa solo politica di accoglienza e non di respingimento - a raccontarci di Sakinah, di Yusuf, del piccolo Jean Bptiste, di Jasmine... Un generale ossessionato dai numeri. Conta e riconta i cadaveri, tutti quei morti senza volto caduti in mezzo al mare. E più lo spettacolo va avanti, più la tragedia diventa grande. Ma qualcuno ce la fa. Per esempio Jasmine, approdata dopo aver portato in salvo un'amica ferita. Ora fa la badante ad un anziano che abusa di lei sessualmente.

Tutt'intorno all'ufficiale c'è il buio. La luce che filtra è così poca che si riesce appena a percepire il volto, la divisa e i musicisti, che non possono davvero sfuggire... Le musiche originali, eseguite dal vivo dai fratelli Enzo e Lorenzo Mancuso, scandiscono gli eventi e scuotono le viscere - domani mattina, tra l'altro, debutterà al Teatro Argentina di Roma per la Stagione Filarmonica Romana il concerto *Nesci Maria (Affacciati Maria)* di questo straordinario duo.

C'è solo un momento durante lo spettacolo in cui la luce illumina l'intera scena, il momento della predica agli squali: «Maledetti squali, maledetti pescecani» dice il generale rivolgendosi a quegli abitanti marini che spolpano la carne degli uomini. «Siate un po' più umani, /squali» dice. E poi di nuovo il buio. ●



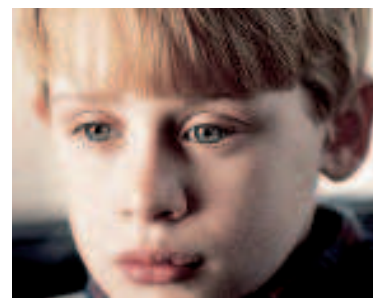
Storie di clandestini disperati
nel monologo di Marco Martinelli:
«Rumore di acque»

ATTENTIA QUEI DUE -
LA SFIDARAIUNO - ORE: 21:10 - SHOW
CON MAX GIUSTI

NATI LIBERI

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON LICIA COLO'

REAZIONE A CATENA

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON KEANU REEVESMAMMA, HO RIPERSONO
L'AEREO...ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON MACAULAY CULKIN

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 DA DA DA
In musica.
Videoframmenti
06.30 Mattina in
famiglia. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale.
Rubrica. Conduce
Veronica Maya
10.50 Aprirai.
Rubrica. Conduce
Cinzia De Ponti
12.00 La prova
del cuoco.
Rubrica. Conduce
Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE -
TG1 Focus. News
14.00 Easy Driver.
Rubrica.
14.30 Le amiche
del sabato.
Rubrica. Conduce
Lorella Landi
17.00 TG 1
17.15 A sua immagine.
Rubrica.
17.45 Passaggio
a Nord-Ovest.
Rubrica.
18.50 L' Eredità.
Gioco. Conduce
Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE.
News
20.30 Rai Tg Sport. News
20.35 Soliti ignoti. Gioco.

SERA

- 21.10** Attenti a quei due -
La sfida. Show.
Conduce Fabrizio
Frizzi, Max Giusti.
23.50 Cinematografo.
Rubrica.
00.50 TG 1 Notte. News.
01.10 Sabato Club.
Rubrica. All'interno:
Arsenico e vecchi
merletti.
Film commedia (44).
Con Cary Grant,
James Gleason,
John Alexander.

Rai 2

- 06.00** 7 vite. Telefilm.
06.40 Skippy il canguro.
Telefilm.
09.00 Karkù. Telefilm
09.25 Unfabulous.
Telefilm.
09.50 The Naked
Brothers. Telefilm.
10.15 Sulla via di
Damasco. Rubrica.
11.00 Aprirai. Rubrica.
12.00 Mezzogiorno in
famiglia. Show.
Conduce Amadeus,
Laura Barriales
13.00 TG 2 GIORNO.
News
13.25 Rai Sport
Dribbling. Rubrica.
14.00 Top Of The Pops
2010. Rubrica.
15.30 Buffalo Dreams.
Film Tv commedia
(2006). Con
Adrienne Bailon,
Simon Baker.
Regia di D. Jackson
17.00 Sereno variabile.
Rubrica.
18.00 TG 2 L.I.S. News.
18.05 Crazy Parade.
Rubrica.
18.40 il Puma. Telefilm.
20.25 Estrazioni del
lotto. Gioco
20.30 TG2 -20.30. News

SERA

- 21.05** Cold Case. Telefilm.
Con Kathryn Morris,
John Finn
21.50 The Good Wife.
Telefilm.
Con J. Margulies
22.40 RaiSport Sabato
Sprint.
Rubrica. Conduce
Sabrina Gandolfi e
Paolo Paganini
23.25 TG 2
23.35 TG 2 - Dossier.
Rubrica.

Rai 3

- 06.00** Fuori Orario.
Rubrica
07.40 La grande vallata.
Telefilm.
08.30 Le avventure di
Huck Finn.
Film avventura (60).
Con Neville Brand.
Regia di M. Curtiz
10.15 Agente Pepper.
Telefilm.
11.00 TGR Bellitalia.
Rubrica.
11.30 TGR Prodotto
Italia. Rubrica.
12.00 TG3
12.30 TGR Il Settimanale.
News
12.55 TGR Ambiente
Italia. Rubrica.
14.00 TG Regione / TG3
14.45 TG3 Pixel. Rubrica.
14.50 Rai Educational
Tv Talk. Rubrica.
16.20 Rai Educational
Art News. Rubrica.
16.55 TG3 L.I.S.
17.00 Squadra Speciale
Vienna. Telefilm.
Con Raymond Burr.
17.40 Mini Ritratti.
Rubrica.
18.10 90° Minuto Serie B.
Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica.
20.10 Che tempo che fa.
Show.

SERA

- 21.30** Nati liberi.
Rubrica. Conduce
Licia Colò
23.20 TG 3
23.35 TG Regione
23.40 Amore criminale.
Rubrica. Conduce
Camilla Raznovich.
00.45 TG3
01.00 TG3 Agenda del
mondo. Rubrica.
01.15 TG3 Sabato notte.
Rubrica.

Rete 4

- 06.10** Media shopping.
Televendita
07.00 Happy days.
Situation Comedy.
07.35 Kojak. Telefilm.
08.30 Vivere meglio.
Show.
10.00 Carabinieri.
Telefilm.
11.00 Ricette di famiglia -
Anteprima.
Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Notizie sul traffico.
12.02 Ricette di famiglia.
Rubrica.
12.55 Detective in corsia.
Telefilm.
13.50 Il tribunale di
forum - Anteprima.
Rubrica
14.05 Forum: sessione
pomeridiana del
sabato. Rubrica.
15.15 Poker di Streghe
(Perry Mason).
Film Tv giallo
(USA, 1993).
Con Raymond Burr.
17.00 Monk. Telefilm.
17.55 Psych. Miniserie.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore.
Telefilm
20.30 Walker texas
ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Reazione a catena.
Film avventura
(USA, 1996).
Con Keanu Reeves,
Morgan Freeman,
Joanna Cassidy.
Regia di A. Davis
23.20 Storie di confine.
News
00.07 Nouvelle France.
Film Tv drammat-
tico (GB, 2004).
Con A. Bisping,
Gerard Depardieu,
Philippe Dormoy.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.51 Il re dei ladri.
Film avventura
(GB, 2006). Con
Aaron Johnson,
Jasper Harris,
Rollo Weeks. Regia
di Richard Claus.
11.20 Miracolo di natale.
Film Tv commedia
(USA, 2005).
Con Neil Patrick
Harris, Rob Lowe,
Rebecca Gayhart.
Regia di
Karen Arthur.
13.00 Tg5
13.40 Riassunto
grande fratello.
Reality Show
14.00 Amici. Show
15.30 Verissimo.
Rubrica.
18.50 Chi Vuol essere
milionario.
Gioco. Conduce
Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia -
La Voce dell'
improvvidenza.
Show.
Conduce
Ezio Greggio,
Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** La corrida. Show
23.45 Mai dire grande
fratello. Show
00.30 Riassunto
grande fratello.
Reality Show
01.00 Tg5 - Notte
01.31 Striscia la notizia.
Show
01.52 The perfect
husband.
Film Tv thriller
(Canada, 2004).
Con Tracy Nelson

Italia 1

- 06.05** Media shopping.
Televendita
06.20 Willy, il principe di
bel-air.
Situation Comedy
10.15 Kamen rider -
Dragon knight.
Telefilm.
10.45 Soccer dog -
Asso del pallone.
Film Tv commedia
(USA, 2004).
Con Nick Moran,
Jake Thomas.
Regia di S. Tung.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 All stars.
Situation Comedy.
14.10 Rat race.
Film commedia
(USA, 2001). Con
Whoopi Goldberg.
Regia di J. Zucker.
16.10 Angeli / Angels.
Film commedia
(USA, 1994).
Con Danny Glover.
Regia di W. Dear.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Tom & Jerry.
Cartoni animati.
19.25 Mamma ho
allagato la casa.
Film Tv commedia
(USA, 2002). Con
Mike Weinberg.
Regia di R. Daniel.

SERA

- 21.10** Mamma, ho
riperso l'aereo:
mi sono smarrito
a New York.
Film commedia
(USA, 1992). Con
Macaulay Culkin,
Joe Pesci. Regia di
Chris Columbus.
23.35 World series of
boxing.
00.50 Studio sport xxl.
News
02.05 Media shopping.
Televendita

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo /
Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 Movie Flash.
Rubrica
10.00 Bookstore.
Rubrica.
11.00 La7 Doc.
Documentario.
11.45 Copacabana
Palace.
Film (Italia, 1963).
Con Sylva Koscina,
Paolo Ferrari,
Walter Chiari.
Regia di Steno
13.30 Tg La7. News
13.55 Biglietti d'Amore.
Film (USA, 1998).
Con Andy Garcia,
Andie MacDowell,
Richard Bradford.
Regia di R. Wenk
15.55 Movie Flash.
Rubrica
16.00 Banzai.
Film (Italia, 1997).
Con Paolo Villaggio,
Francesco De Rosa,
Francesca Romana
Coluzzi. Regia di
Carlo Vanzina
18.00 I magnifici sette.
Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 In Onda
Rubrica. Conduce
Luisella Costamagna,
Luca Telese

SERA

- 21.30** L'ispettore
Barnaby. Telefilm.
23.30 Medical
Investigation.
Telefilm.
00.30 Tg La7
00.40 M.o.d.a. Rubrica.
01.20 Movie Flash.
Rubrica
01.25 Le ragazze di
Piazza di Spagna.
Film (Italia, 1952).
Con Lucia Bosé,
M. Mastroianni.

Sky
Cinema 1HD

- 21.00** Flirting with Forty -
L'amore quando
meno te lo aspetti.
Film commedia
(USA, 2008).
Con H. Locklear
V. Williams.
Regia di M. Salomon
22.35 Mediterraneo.
Film commedia
(ITA, 1990). Con
D. Abatantuono
C. Bisio. Regia di
G. Salvatores

Sky
Cinema Family

- 21.00** Senti chi parla 2.
Film commedia
(USA, 1990).
Con J. Travolta
K. Alley.
Regia di
A. Heckerling
22.30 Quel pazzo
venerdi.
Film commedia
(USA, 2003).
Con J. Curtis
L. Lohan.
Regia di M. Waters

Sky
Cinema Mania

- 21.00** Desperado.
Film avventura
(USA, 1995).
Con A. Banderas
S. Hayek.
Regia di
R. Rodriguez
22.50 Guida per ricono-
scere i tuoi santi.
Film drammatico
(USA, 2006).
Con R. Downey jr.
C. Palminteri.
Regia di D. Montiel

Cartoon
Network

- 19.00** Ben 10:
Forza Aliena.
19.25 Ben 10
Ultimate Alien.
19.50 Leone
il cane fuffone.
20.15 Mucca e Pollo.
20.40 Le avventure di
Billy & Mandy.
21.05 Le nuove
avventure di
Scooby-Doo.

Discovery
Channel

- 18.00** L'ultimo
sopravvissuto.
Documentario.
21.00 Carcere duro.
Documentario.
22.00 Svitati Uniti
D'America.
Documentario.
23.00 Mega Ingegneria.
Documentario.
24.00 L'ultimo sopravvis-
suto: Metropolis.
Documentario.

Deejay TV

- 18.00** DVJ Pop. Musicale.
"Best of"
18.55 Deejay TG
19.00 Pop-App. Musicale
20.00 The Flow. Musicale.
21.00 Almost True.
Rubrica
22.00 Energy Night Tour.
Musicale
22.30 DVJ. Musica
00.30 Shot by Kern.
Rubrica

MTV

- 18.00** MTV News. News
18.05 Made. Show.
19.00 If You Really Knew
Me. Show.
20.00 Teen Mom. Show.
21.00 MTV News. News
21.05 Valemont. Film
horror (USA, 2009).
Con Kristen Hager,
Eric Balfour.
23.00 Dead Set. Telefilm.
24.00 Dead Set. Telefilm.


**LA RUSSA
MINISTRO
DI GUERRA**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il ministro La Russa da giorni imper-versa nei tg usando le diverse versioni sulla morte di Matteo Miotto come spot personale. Prima si è mostrato in divisa mimetica, cioè in tutto il suo orrore bellico, tra le truppe, poi ha dato notizia di una vera e propria battaglia che avrebbe portato alla morte del ragazzo, infine se l'è presa coi militari che avrebbero mentito. Ora, quale che sia la verità, noi spettatori conosciamo fin troppo bene La Russa per il suo protagonismo incendiario, di solito armato solo della fac-

cia (che peraltro andrebbe proibita dalla convenzione di Ginevra). Lo abbiamo visto offendere chiunque in tv e non potremo mai dimenticare quando, comodamente seduto sulle poltroncine di *Porta a porta*, per difendere i bombardamenti Usa sui civili iracheni, disse che, in fondo, non sta scritto da nessuna parte che in guerra debbano morire solo i militari. Ed è per questi indiscutibili meriti bellici che Ignazio La Russa è diventato ministro della guerra in un Paese che la ripudia. ♦

Pillole

**WIM WENDERS SI CIMENTA
CON L'ANELLO DEI NIBELUNGI**

Il regista tedesco Wim Wenders (65 anni) e il direttore d'orchestra russo Kirill Petrenko con tutta probabilità metteranno in scena nel 2013 a Bayreuth, in Germania, un nuovo *Anello dei Nibelunghi* in occasione dei 200 anni dalla nascita del compositore Richard Wagner (1813-1883). L'indiscrezione, circolata nei giorni scorsi è stata confermata da un portavoce di Wenders a Berlino e dalla direzione del festival wagneriano, affidata da settembre 2008 alle pronipoti del compositore, Katharina Wagner (32) e Eva Pasquier Wagner (65).

**RISCHIO CROLLI
CHIUDE TOMBA TUTANKHAMON**

Solo pochi turisti fortunati potranno ancora vedere la vera tomba di Tutankhamon, nella Valle dei Templi di Luxor perché, ha annunciato il segretario generale del consiglio supremo delle antichità egiziane Zahi Hawass, presto sarà chiusa ai visitatori per evitare che questi la distruggano. La misura di protezione drastica sarà applicata anche ad altre due celebri tombe faraoniche di Luxor, quelle di Seti I di Nefertari, padre e moglie di Ramses II, che regnò dal 1314 al 1304 a.C..



«2012», il film più antiscientifico della storia

Non ha vinto Oscar, ma un premio il film "2012", campione d'incassi lo scorso anno, se l'è meritato. Secondo gli scienziati della Nasa è di sicuro la pellicola più antiscientifica mai girata. La classifica è stata stilata al Jet Propulsion Laboratory, e conta titoli famosi come *Armageddon*, *The Day After Tomorrow* e *The Core*, tutti accusati di aver inventato o esagerato fenomeni naturali.

NANEROTTOLI

Caduti

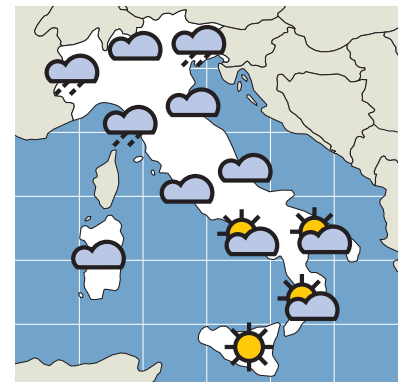
Toni Jop

Quattro consiglieri della Lega vogliono proporre al consiglio provinciale di Modena che accanto alla stele ricordo delle vittime della Shoah sia collocata

una lapide in memoria di «tutti i caduti della guerra civile 43-45». Denis Zavatti, Stefano Corti, Lorenzo Biagi e Livio Degli Esposti: questi i titolari della proposta che intende rendere merito sullo stesso piano agli interpreti del nazifascismo e a quanti sono finiti nei forni crematori. Il tentativo di «pacificare» mixando una marmellata antistorica in cui vittime e carnefici finiscono nella stessa rastrelliera del ricordo non nasce oggi. Il deragliamen-

to dello sguardo che ha consentito a questo tentativo di sopravvivere non è solo della destra. Ci interessa annotare una apparentemente originale sintonia della Lega: fonda il suo potere sulla auspicata deflagrazione dello stato unitario, amministra le pulsioni più laceranti contro i meridionali e intanto inventa una cerniera per unire chi ha piombato i carri destinati ai lager e chi ci è morto dentro. Trattiamo con questi? ♦

Il Tempo

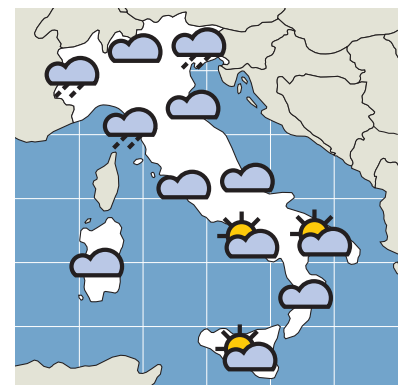


Oggi

NORD Cielo nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO Nuvolosità variabile su tutte le regioni.

SUD Tempo soleggiato con clima mite per venti di scirocco.

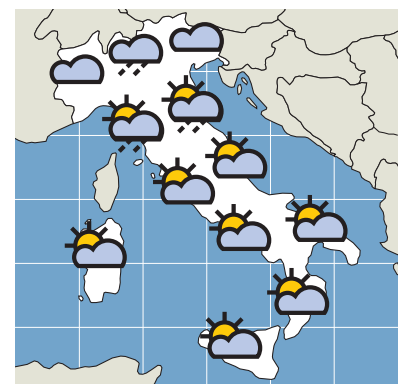


Domani

NORD precipitazioni sparse in estensione da Ovest verso Est.

CENTRO da nuvoloso a molto nuvoloso su tutte le regioni.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD molto nuvoloso con precipitazioni sparse.

CENTRO variabile sulle tirreniche. Più soleggiato altrove.

SUD prevalenza di bel tempo.



Gioia all'esordio L'abbraccio fra il tecnico nerazzurro Leonardo e Thiago Motta, autore di una doppietta contro il Napoli giovedì

- **Nuovo corso nerazzurro** La vittoria contro il Napoli è servita a voltare pagina dopo Benitez
 → **L'ex «cugino» nemico** Ha rinunciato a fare il «secondo» di Berlusconi e ora affascina Moratti

Solo la poesia di Leonardo può far dimenticare Mou

Con la vittoria sul Napoli all'esordio, Leonardo ha già conquistato il pubblico nerazzurro. Perché Leonardo è uomo che sa farsi apprezzare con il garbo, la cultura e lo stile. L'antitesi di Mourinho.

DARWIN PASTORIN

darwin.pastorin@quartarete.tv

Sì, il nostro calcio ha bisogno di personaggi come Leonardo, l'allenatore che ha rinunciato a fare il "secondo" di Berlusconi al Milan e ha deciso di accettare una nuova,

intrigante scommessa: prendere per mano l'Inter dopo le stagioni dei trionfi belli, cinici e impossibili di Mourinho e i mesi di ombre e luci, di incomprensioni e nuvole d'ira di Benitez.

Al suo esordio, una convincente, abbagliante vittoria: 3-1 al Napoli, una delle squadre più sudamericane del nostro torneo. Subito è piaciuto il gioco del tecnico brasiliano: brillante, incisivo, senza troppi fronzoli, ma con quella giusta dose di fantasia, di improvvisazione, con quel gusto, tipicamente brasiliano, per il divertimento, nel pieno rispetto del

pubblico pagante.

Leonardo è una mosca bianca del nostro football: educato, intelligente, uomo dalla tanta cultura e dalle tante conoscenze. Con lui è possibi-

Una mosca bianca
È uomo colto, educato di grande cultura e profonde conoscenze

le parlare di tattica, ma anche di filosofia, di realismo magico e di difensori di fascia, di Ronaldo e di Kant,

della malinconia e del carnevale, di Chico Buarque de Hollanda e Fabrizio De André. Mourinho era impeto e tempesta, l'antipatia elevata, secondo una corrente di pensiero, a estetica. Benitez rappresentava il buon vicino della porta accanto, troppo pacioso per reggere le insidie del nostro football, fatto di processi e controprocessi, di mancate sintonie che diventano trappole micidiali. Leonardo ci conosce, sa chi siamo, ha imparato i nostri usi e costumi: soprattutto sa che la buona educazione trionfa su tutto e tutti, e che il pallone non è una scienza esat-

ta, una teoria di appunti su un taccuino, ma passione, capacità di cogliere la sfumatura psicologica, quello sguardo inquieto, quell'improvvisa ombra. Una via di mezzo tra il "mister" vecchio stampo e un novello Freud della panchina.

Da sempre, stimiamo Leonardo. Da quando dimostrò, ai tempi in cui ero direttore a Tele+, la sua cultura e la sua ironia in una trasmissione sul Brasile del fútbol, della musica e della poesia con Josè Altafini e Toquinho. Capii, immediatamente, la sua grandezza, quel suo essere un uomo verticale, in grado di lasciare, in un mondo di superficialità e di contraddizioni, di banalità e di rancori, un segno profondo. La sua parentesi in rossonero non è stata fortunata, ha saputo, però, andarsene a testa alta. È stato tra i candidati a sostituire Dunga alla guida della Seleção, mezza Europa lo ha corteggiato, ha preferito attendere l'occasione veramente propizia, il vento giusto: ecco l'idea, la pazzia idea di Massimo Moratti, portarlo nell'altra Milano. Un dispetto, se vogliamo, ai "cugini" milanisti, ma anche la convinzione di poter vincere una scommessa impegnativa, dura: quella di far dimenticare, una volta per sempre, Mourinho.

Leonardo, che ha sempre rispettato il Grande Antipatico, a tal punto da ringraziarlo nel giorno del suo primo successo, è entrato immedita-

Dopo lo Special One Mourinho era impeto e tempesta, l'antipatia elevata a estetica

mente nel cuore dei sostenitori interisti: non più un ex "nemico", ma il futuro che avanza, il tecnico capace di ricreare un'atmosfera, di riportare serenità e peana, di ridare un'anima a un gruppo che sembrava, malgrado la conquista di due coppe su tre, "perduto", pericolosamente avvolto nel proprio, recente, lucente passato. Rafa Benitez non ha saputo essere anima e cuore; Leonardo, sì. Senza il fare del mestierante, ma con il sorriso aperto di chi crede ancora nel sogno, nella possibilità di realizzare una utopia.

Un tipo speciale, per davvero. Un tipo che è originale nella sua normalità. Pensate, uno che non alza mai la voce e che non ha bisogno di offendere per farsi ascoltare! Moratti, probabilmente, ha firmato il suo "capolavoro": ha saputo scegliere pensando al presente e al domani. L'Italia ha il suo Guardiola: si chiama Leonardo e saprà dispensare, vedrete, coriandoli di estro e di bellezza. ❖



Capolista solitario Massimiliano Allegri è al primo anno sulla panchina rossonera

Se Allegri insegue Sacchi Capello, Zac e Ancelotti Tutti campioni all'esordio

«Il campionato è ancora lungo», sorride il livornese. Ma il suo Milan guida il campionato e fin qui è sembrato la squadra più solida, specie contro le "piccole". La profezia di Cellino: «Vincerai la Champions League».

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

Il vento di Sardegna è già storia, il Milan pensa al capocannoniere Di Natale e all'Udinese che domani vorrà guastare le feste al tecnico rossonero. Per il momento, però, l'uomo copertina è lui, Massimiliano Allegri, campione d'inverno a una giornata dal traguardo parziale e già forte della prima rivincita. Quella ottenuta sul suo vecchio presidente Cellino, che negli spogliatoi del Sant'Elia sembra avergli confidato: «Mi toccherà vederti alzare la Coppa dei Campioni». Dita incrociate, per carità, ma se i numeri non sono un'opinione, stai a vedere che la profezia del patron del Cagliari non è poi così lontana dall'avverarsi. Il Milan di Allegri è primo da tempo e ora anche campione d'inverno: un fregio virtuale che però, 51 volte su 77 precedenti campionati, si è tramutato in scudetto. In 14 precedenti titoli d'inverno, i rossoneri hanno fallito solo 4 volte, l'ultima con Ancelotti nel 2002/03, ma in quella stagione Carletto vinse Coppa Italia e Champions. Così, nell'ultimo ventennio i tecnici italiani hanno sempre vinto alla loro prima panchina rossonera, da Sacchi (nel 1988) a Capello (1992), Zaccheroni (1999) e Ancelotti.

Il passo di Allegri per ora ricalca quello di Leonardo, solo due punti

in più dei 37 che il predecessore a questo stesso punto aveva totalizzato. Il nuovo Diavolo vive delle sue imperfezioni, mitigate però da un campionato fatto di splendide imperfezioni. Ibrahimovic e Robinho sono oro colato per una squadra che tuttavia, anche senza l'apporto dei suoi giocatori sta dimostrato di poter sempre cavare un coniglio dal cilindro. Nel giorno della befana è stato il giova-

Titolo d'inverno In 77 campionati per ben 51 volte è diventato scudetto

ne Strasser, a Parma aveva risolto Pirlo con un tiro da distanza siderale: l'impronta è chiara ma alla prima stagione chiedere di più sarebbe utopia.

In più, quest'anno c'è la mancanza di una seria rivale, per questo il Milan è primo anche senza la poesia contro le grandi: vincente solo con Inter e Napoli, claudicante con la Lazio e uscito sconfitto con Juve e Roma a San Siro, tuttavia (Capello insegna) gli scudetti si vincono soprattutto con le piccole. Venendo dalla provincia il tecnico livornese sa fare poi di necessità virtù, e in questo senso vanno letti gli innesti di Strasser, Merkel, Oduamadi. «Il campionato è ancora lungo», sussurra il mister, piuttosto preoccupano le invasioni di campo di Berlusconi, tanto patito di donne quanto di fenomeni spesso ingombranti. Leonardo sembrava, a torto, lo "yes man" perfetto per i vizietti del padrone, e in questo - vedi le continue perplessità su Cassano - Allegri gli somiglia molto. ❖

Quagliarella ko Toni alla Juve Divorzio e insulti fra Viola e Mutu

«Sono stracontento, è un sogno che si realizza». Queste le prime parole da calciatore della Juventus di Luca Toni, giovedì in campo con il Genoa e ieri presentato ufficialmente come nuovo attaccante bianconero. «La Juventus - ha proseguito l'ex Nazionale azzurro - è il massimo per ogni giocatore, mi metto a disposizione dell'allenatore, conosco tanti giocatori che sono qui, ho voluto fortemente questa maglia e ho rinunciato a soldi perché giocare nella Juve è qualcosa di speciale». L'arrivo di Toni in bianconero è la risposta al grave infortunio subito da Quagliarella nella gara dell'Epifania contro il Parma. Perché gli esami a cui l'attaccante partenopeo si è sottoposto ieri hanno evidenziato la rottura del legamento crociato del ginocchio destro che, tradotto, per Quagliarella vorrà dire stagione conclusa: ci vorranno infatti tra i 4 e i 6 mesi per vederlo in campo. E se Luca Toni potrebbe scendere in campo già domani a Napoli, Delneri dovrà sicuramente fare a meno di Felipe Melo cui è costata carissima la follia di giovedì. Il giudice sportivo, infatti,

PORCEDDA INDAGATO

L'ex presidente del Bologna Sergio Porcedda è indagato per appropriazione indebita. L'accusa è che abbia trasferito 3 milioni dalle casse del Bologna a quelle della sua società.

gli ha inflitto una squalifica di tre giornate per il calcio in faccia rifilato al difensore del Parma Paci.

A Firenze, intanto, è guerra aperta fra la società viola e l'attaccante romeno Adrian Mutu. Dopo l'abbandono degli allenamenti da parte dell'ex Juventus e Chelsea, e la sua messa fuori rosa, ieri è stata la volta della conferenza stampa indetta dall'agente del romeno Becali. «Parlano male di Adrian, gli danno del bastardo, del disgraziato del "cancro" della società», ha tuonato il procuratore. «Ciò che ha fatto Mutu - è stata la risposta dell'ad viola Mencucci - è stata una pugnalata. Non è giusto per la società che lo ha difeso e per i tifosi che lo hanno sostenuto». ❖

